

Campionato il dramma di Rossi
A pagina 22

Caffé, il mistero dell'economia
Patrignani pag. 17



Spot e bambini: dalla parte degli animali
Trinci pag. 19

U:

Forza Pier Luigi

● **Bersani operato fino a notte a Parma per un'emorragia cerebrale** ● **Messaggi da tutta Italia** ● **Da Napolitano a Letta, da Renzi a Berlusconi, gli auguri delle istituzioni e della politica**

La battaglia più difficile

GIGI MARCUCCI

Un capogiro e una fitta alla tempia, una lama di dolore che per un lungo istante cancella pensieri, senso dell'equilibrio e dell'orientamento. Chi l'ha avuta l'ha descritta come un'esplosione improvvisa. Così ieri Pier Luigi Bersani, classe 1951, alle spalle un lungo cammino cominciato nel Pci, tra il 2009 e il 2013 segretario nazionale del Pd, un uomo passato attraverso mille battaglie politiche, si è trovato ieri mattina a combattere l'ennesimo insidioso nemico interno.

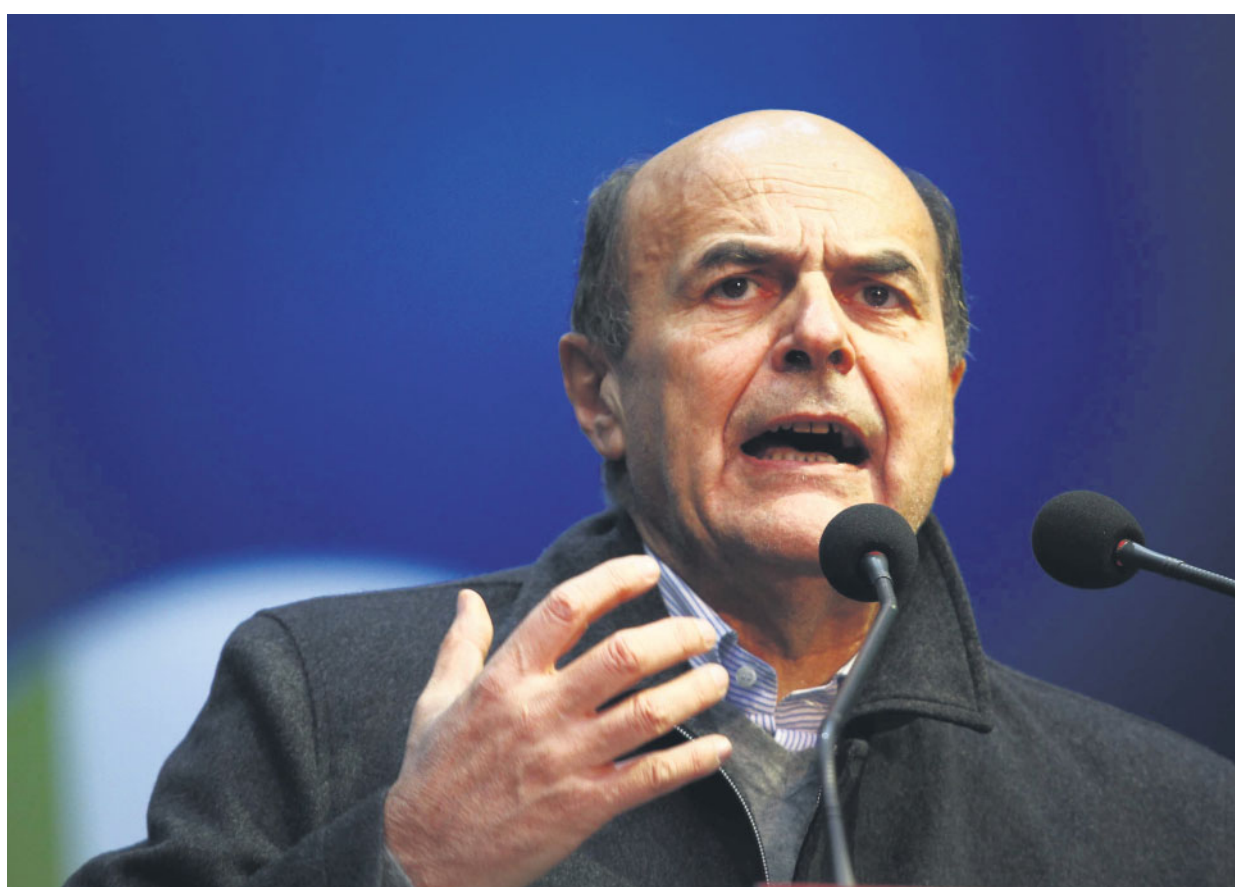
SEGUE A PAG. 2

L'anno più lungo

SIMONE COLLINI

Il Toscano penzola dall'angolo destro della bocca, il sorriso s'intuisce da quello sinistro arricciato all'insù, ma soprattutto dagli occhi, un po' strizzati: «Oggi è il giorno di Renzi, non dico niente». E via dal padiglione della Fiera di Milano, anche se la verità è che già da un po' ha scelto di non dire niente. Metà dicembre, prima Assemblea nazionale Pd dell'era Renzi, l'anno si va chiudendo e il bilancio per Pier Luigi Bersani non è dei migliori.

SEGUE A PAG. 3



NOI E L'EUROPA

Tre condizioni per la crescita

PAOLO GUERRIERI

Invocare la necessità di un ritorno alla crescita per il nostro Paese è divenuta quasi una ovvietà. Ma quando si passa alle terapie ci si continua a dividere tra chi vede nelle riforme interne la sola via d'uscita dalla crisi e chi ripone le possibilità di ripresa solo in una netta inversione di tendenza delle politiche di austerità dell'eurozona.

SEGUE A PAG. 5

Renzi-Fassina, nel Pd torna la tensione

● **Il segretario:** «Rispondo agli elettori, non alle correnti» ● **Colloquio con l'ex viceministro:** «Matteo irride il dissenso. Ora voglio ricostruire la sinistra»

«Se Fassina lascia per ragioni politiche le spieghi in direzione». Renzi non fa passi indietro, anzi: «Il mio Pd risponde agli elettori, non alle correnti». Il viceministro dimissionario dice a l'Unità «Ora voglio ricostruire la sinistra». Per Letta non c'è urgenza di sostituirlo, ANDRIOLO CARUGATI FRULLETTI A PAG. 4-5

Staino chi?

ALL'INIZIO TUTTI PENSARONO AD UN'ONDATA DI SOLIDARIETÀ CON FASSINA...



Le risposte che mancano

L'ANALISI

CLAUDIO SARDO

La battuta che ha provocato le dimissioni di Fassina è stata davvero infelice. Ma preoccupa di più che Renzi non si renda conto della ferita arrecata a quanti nel Pd considerano le questioni poste dal viceministro serie e meritevoli di risposte, che tuttora mancano.

SEGUE A PAG. 5

IL 2014 NELLA RETE

Privacy, l'anno della verità

● **Ogni giorno la Nsa degli Stati Uniti spia 5 miliardi di telefonate via cellulare**

Orwell ha sbagliato anno: le profezie sul Grande fratello non andavano riferite al 1984 ma al 2014. Perché dopo lo scandalo Datagate esploso nel 2013 l'anno che si apre dovrà cercare di rispondere a una domanda inquietante: a chi appartiene la nostra privacy?

DISALVO A PAG. 14



I poveri diavoli della bioetica

IL COMMENTO

CARLO FLAMIGNI

Ho letto con molta sorpresa i dati - realmente impressionanti - pubblicati da Gian Antonio Stella sul Corriere della Sera di ieri a proposito del Comitato Nazionale per la Bioetica, del quale sono membro dal 1990.

SEGUE A PAG. 15

ADDIO ALLA «PANTERA NERA»

Il calcio senza Eusebio

● **Era il Pelè del Portogallo** Strapotere tecnico e talento tra i più grandi di sempre

DARWIN PASTORIN

Mi rimane quel tuo abbraccio, Eusebio, in quella inoltrata primavera del '94, a Lisbona. La città di Pessoa e Tabucchi era ancora più affascinante e misteriosa.

SEGUE A PAG. 23



FORZA PIER LUIGI

Ore d'ansia per Bersani: operato

- **Il malore a casa a Piacenza: un capogiro e una fortissima fitta alla tempia**
- **A Parma sotto i ferri fino a notte per ridurre l'aneurisma provocato da una emorragia subaracnoidea**

LUIGI MARCUCCI
INVIATO A PARMA

SEGUE DALLA PRIMA

Il primo bollettino medico, diramato nel tardo pomeriggio, parla di un aneurisma che avrebbe prodotto una emorragia subaracnoidea. Fonti ufficiali definiscono le condizioni dell'ex segretario «non critiche» ed escludono che Bersani sia in pericolo di vita. Ma in serata il direttore sanitario dell'ospedale Maggiore di Parma, Luca Sircana, si limita a leggere un bollettino e rifiuta persino le spiegazioni tecniche che gli vengono chieste dai cronisti. Per saperne di più bisogna attendere mezzanotte e la fine di un lungo intervento chirurgico iniziato poco dopo le 18 e ancora in corso al momento di andare in stampa.

È una delle giornate più lunghe e difficili del leader politico quella che comincia ieri mattina. Non in Parlamento o in via del Nazareno, nella sede nazionale del Pd. Ma in casa sua a Piacenza, dove con la moglie Daniela Ferrari e le figlie Elisa e Margherita si appresta a trascorrere il penultimo dei giorni di festa. Il malore attacca l'ex segretario poco dopo le 10 del mattino. Sono la moglie e il fratello di Bersani, Mauro, a chiamare l'ambulanza. Pochi minuti e il leader arriva al pronto soccorso di Piacenza, da cui riparte quasi subito, sempre in ambulanza, per l'ospedale di Parma. Le sue condizioni, spiegano i medici, sono serie ma non gravi, ma occorre intervenire subito con accertamenti diagnostici eseguiti molto vicino a una delle migliori equipe di neurochirurgia dell'Emilia Romagna, quella guidata a Parma da Ermanno Giombelli. Viene subito fatta un'angiografia, accertamento che grazie all'iniezione di un liquido di contrasto permette di capire le condizioni dei vasi sanguigni. I medici sono sereni ma la prognosi è riservata, come di pragmatica ogni volta che a essere chiamato in causa è il cervello di un paziente, l'organo più delicato e misterioso del corpo umano.

Principale indiziato è l'aneurisma, cioè la dilatazione di un vaso sanguigno giunta fino alla rottura. Bisogna prima di tutto capire dove c'è stata la lesione, quale parte del cervello abbia interessato. Dall'entourage di Bersani arrivano le prime rassicurazioni. Non ci sarebbe nessuna conseguenza sulle funzioni cerebrali del paziente. L'emorragia subaracnoidea è di fatto una forma di ictus. Il sangue si distribuisce sulla superficie del cervello, nello spazio tra le meningi in cui corrono le arterie. Si annuncia con una cefalea violenta, spesso accompagnata da vertigini, nausea, ipersensibilità alla luce. A leggerlo sui siti specializzati fa impressione e sembra una cosa gravissima. Accade lo stesso quando si leggono sui bugiardini, i fogli di istruzioni che accompagnano le medicine, i possibili effetti collaterali del prodotto. Ma per gli addetti ai lavori, si tratta di un caso di routine. Anche perché, spiegano, Pier Luigi Bersani è sempre rimasto vigile e ha parlato con chi lo stava curando.

La parlamentare Patrizia Maestri è la prima a rompere il riserbo. «È una situazione non grave ma da tenere sotto controllo», spiega. Maestri ha potuto parlare delle condizioni di Bersani con Enrico Montanari, dell'Unità di neuro-



Pier Luigi Bersani durante un comizio FOTO LAPRESSE

logia dell'ospedale di Fidenza, già candidato del Pd alle ultime elezioni nello stesso comune, subito accorso in ospedale. «Non siamo allarmati, ma chiaramente aspettiamo di capire quello che succederà». Anche la parlamentare conferma, Bersani è rimasto sempre lucido. «È stato un grande segretario ed è un grande uomo politico, per il quale io provo non solo stima ma anche affetto. La politica spesso brucia le persone, non solo dal punto di vista psicologico, ma anche fisico. Ma oggi possiamo sperare che Pier Luigi se la cavi».

Tra i primi ad arrivare a Parma c'è Vasco Errani, partito da Massa Lombarda, dove vive, appena ha appreso la notizia. È sempre stato accanto a Bersani, fin da quando il Pd non esisteva, e anche nei giorni convulsi in cui si cercava di formare un governo, dopo le controverse elezioni del febbraio scorso, quando 101 franchi tiratori facevano lo sgambetto a Romano Prodi, allora candidato alla presidenza della Repubblica. Errani si ferma a lungo a parlare coi familiari di Bersani ma, come d'abitudine, non rilascia dichiarazioni. Poco lo raggiungono l'assessore regionale alla Sanità Giancarlo Muzzarelli e quello ai trasporti Alfredo Peri. Arriva anche gente comune, militanti e simpatizzanti del Pd, strappati dalla brutta notizia ai riti domenicali.

I big della politica nazionale si fanno vivi attraverso i social network e le dichiarazioni rilanciate da agenzie e tv. A telefonare a una delle figlie di Bersani è l'ex presidente del Consiglio Mauro Monti, memore della lunga collaborazione col segretario del Pd all'epoca del governo tecnico. In ospedale arrivano anche le chiamate dell'attuale premier, Enrico Letta, che «segue la situazione passo passo e con la massima vicinanza». Anche il Quirinale si tiene costantemente in contatto telefonico con la famiglia di Bersani.

È una pioggia di parole e dichiarazioni affettuose. Intanto l'intervento in sala operatoria procede. Un medico della direzione sanitaria avvisa di tenersi pronti dopo le 23: solo allora sarà possibile sapere qualcosa di più. «È vero», dice, «l'intervento può essere considerato di routine, ma ogni caso è una storia a sé. Quindi non è possibile fare previsioni». La battaglia di Pier Luigi in sala operatoria è appena cominciata.

...
Con i familiari numerosi amici e politici
Atteso oggi il nuovo bollettino medico

L'EMORRAGIA SUBARACNOIDEA

Non ha sintomi premonitori

L'emorragia subaracnoidea (Esa) è il sanguinamento che avviene attorno alla superficie di tutto il cervello a causa di una rottura di un vaso sanguigno (principalmente arterie ma anche vene o malformazioni artero-venose) situato in genere alla base cerebrale (in questo caso principalmente arterie). Un vaso sanguigno in genere si rompe un punto a minore resistenza.

Dopo un'emorragia subaracnoidea si ha sempre un vasospasmo, cioè una riduzione del calibro delle arterie, il che determina una riduzione dell'afflusso di sangue al cervello.

Quando l'afflusso di sangue ad una parte del cervello è ridotto o completa-

mente bloccato, si può avere un'ischemia (ictus o stroke). In questo caso, con il flusso di sangue bloccato a quella parte di cervello, questa muore e si perde la sua funzione fisiologica.

L'Esa si presenta spesso all'improvviso, senza nessun sintomo premonitore. Avviene comunemente nelle persone appartenenti al gruppo di età da 35 a 65 anni.

Nell'Esa l'aneurisma si rompe in genere alla base del cranio e del cervello ed il sangue si espande nello spazio subaracnoideo, mescolandosi con il liquido che circonda il cervello ed il midollo spinale (liquido cerebro-spinale).

Da Twitter alle agenzie stampa gara di solidarietà bipartisan

- **Attraverso i social network pioggia di auguri da tutto il mondo politico. Maroni: «Forza Giaguaro»**

CATERINA LUPI
ROMA

Da destra a sinistra, tutto il mondo politico si stringe a Bersani e alla sua famiglia, cui le manifestazioni di solidarietà arrivano a pioggia, tra telefonate, note stampa e messaggi sui social network. Il segretario del Pd Matteo Renzi twitta: «Un abbraccio fortissimo a Pier Luigi Bersani». Il premier Enrico Letta segue la situazione passo passo e, fa sapere, «con la massima vicinanza». C'è l'incoraggiamento da parte del presidente del Senato, Pietro Grasso, seguito a ruota dalla presidente della Camera Laura Boldrini. Su Facebook Gianni Cuperlo scrive fiducioso: «Le prime notizie che arrivano sono rassicuranti. Ale' Bers che c'è un sacco di roba da fare!». Lo incoraggia Romano Prodi che gli manda un abbraccio, mentre Rosy Bindi scrive: «Sono certa che con la sua tempra di combattente saprà superare anche questo difficile momento». Apprensione e dolore li esprime in-

vece il sindaco di Torino Pietro Fassino, augurandosi «che Pier Luigi possa riprendersi al più presto» e allo stesso modo il primo cittadino di Roma, Ignazio Marino spera di «rivederlo al più presto al lavoro con la consueta energia e determinazione».

Parla di «addolorato stupore» per la notizia Silvio Berlusconi, che all'avversario invia un messaggio augurandogli «di tutto cuore che possa superare al più presto questo momento difficile per tornare alla sua attività politica e dai suoi cari», mandando «un abbraccio affettuoso ad un avversario leale».

Ancora da Twitter giungono le voci di vari membri della segreteria, mentre il neo portavoce Filippo Sensi lancia l'hashtag su Twitter: #ForzaBersani. Così intona un «Forza PierLuigi ti siamo tutti vicini!», la parlamentare del Pd Alessandra Moretti, mentre anche Debora Serracchiani, presidente del Friuli Venezia Giulia, e Nicola Zingaretti, presidente della Regione Lazio, gli lanciano un: «Forza Pier Luigi!». Au-

PAROLE POVERE

Cancellata la festa macabra dei grillini

TONI JOP

● *Ieri, giorno del cancellino. Un gran lavoro al Fatto Quotidiano on line in coda alla notizia del malore, grave, di Bersani. Cancella centinaia di post. La voce del ricovero d'urgenza del leader della sinistra aveva convinto molti, avanguardia del movimento, a vendicare il pallone del Capodanno appena passato stappando al capezzale di Bersani il proscenio migliore, felici. Davide Catta versa entusiasta: «Una bella notizia, giustizia divina pensaci tu»; Pinto Salvatore, tenero: «Speriamo che ci resta secco». Il blog di Grillo ha fittato per tempo e il ricovero d'urgenza è stato sterilizzato di tutti i*

guri per una rapida guarigione pure dal ministro per l'Integrazione Cecilia Kyenge, da quello alle Infrastrutture Maurizio Lupi - che appena avuta la notizia twitta un «Tieni duro Pierluigi, sei sempre stato un combattente. Un abbraccio», - da Flavio Zanonato, alle Infrastrutture («Non mollare Pierluigi, abbiamo bisogno di te»), da Gaetano Quagliariello, dalla leader della Cgil Susanna Camusso, che interviene da *In mezz'ora*, su Rai3: «Non ho altre novità se non il bisogno di esprimergli i più grandi auguri perché superi la difficoltà nel più breve tempo possibile». Ancora auguri dall'appena dimissionato Stefano Fassina - «Siamo tutti con te», scrive -, da Guglielmo Epifani - «Confidiamo che tutto andrà bene e che tu possa tornare ai tuoi affetti e alla tua grande, onesta passione politica», è il messaggio su Facebook -, da Walter Veltroni.

Il vicepresidente del Consiglio e mi-

...
Camusso: «Confidiamo che questo momento passi il prima possibile»
La stima degli avversari

al cervello



commenti. Un peccato negare la festa a chi l'attendeva con ansia. Una ingiustizia palese negare al padre spirituale di questa corale risposta di massa la soddisfazione per il pieno successo di una operazione culturale che ha pazientemente armato di bottiglie e di cotillons le coscienze di tanti ragazzi soddisfatti da un annuncio di possibile morte alle porte. Perché Bersani, l'uomo che ha avuto il coraggio immenso di proporre ai Cinque Stelle un percorso comune e positivo per il Paese è ora un cane rognoso del cui male godere. Grave errore pensare che tutti i Cinque Stelle abbiano partecipato a questo coro, molti hanno preso le distanze inorriditi. Ma è su questo coro che Grillo fonda il suo potere.

nistro dell'Interno, Angelino Alfano, interviene allo stesso modo con un post su Twitter, mentre dalle file del Nuovo centrodestra Fabrizio Cicchitto invia una nota stampa: «Con grande commozione esprimiamo la più forte solidarietà a Pierluigi Bersani e ci auguriamo che superi quanto prima e bene questa difficile prova». Un messaggio d'affetto anche dal vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri: «Totale solidarietà a Bersani, viene dal territorio e della militanza, ognuno ha le sue idee, la stima è per un vero politico non un guitto».

Anche Nichi Vendola fa sapere a Bersani che «tutti i compagni e le compagne di Sel gli sono vicini in questo momento». «Forza Pierluigi, che ce la facciamo! Ti aspettiamo, coraggio! Ti abbraccio di cuore», gli scrive il segretario del Psi, Riccardo Nencini. E Mario Monti telefona a casa Bersani per informarsi delle condizioni dell'ex segretario del Pd, mentre la neosegretaria di Scelta Civica Stefania Giannini esprime la sua solidarietà alla famiglia. «Sono vicino con tutto il cuore a Pierluigi Bersani, un galantuomo della politica e un grande amico», fa sapere Pierferdinando Casini da Teheran.

E tra i rivali non si fa sentire solo Berlusconi. Ci sono Claudio Scajola, Mariastella Gelmini, Deborah Bergamini. Su Twitter gli auguri affettuosi del governatore lombardo Roberto Maroni: «Forza Bersani, forza Giaguaro!».

IL MESSAGGIO



Enrico Letta

«Seguo la situazione passo passo e con la massima vicinanza»



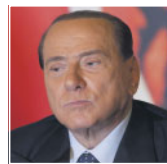
Matteo Renzi

Il tweet: «Un abbraccio fortissimo a Bersani»



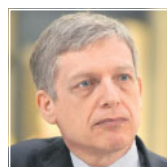
Romano Prodi

«Un abbraccio grandissimo»



Silvio Berlusconi

«Un avversario leale Spero di cuore che superi tutto al più presto»



Gianni Cuperlo

«Alé Bers, che c'è un sacco di roba da fare!»

IL QUIRINALE

L'apprensione di Napolitano, in contatto costante con la famiglia

Dal Quirinale fanno sapere che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano si sta tenendo costantemente informato sulle condizioni di salute dell'ex segretario del Pd Pier Luigi Bersani, sottoposto nella giornata di ieri a un'operazione chirurgica presso l'Ospedale maggiore di Parma. Prima dell'inizio dell'intervento il Capo dello Stato ha fatto pervenire a Bersani e alla sua famiglia, tramite il presidente della Regione Emilia Romagna, Vasco Errani, i suoi

auguri.

La seconda carica dello Stato in giornata lancia il suo augurio attraverso Twitter. «Un pensiero e un abbraccio. Forza!», è il messaggio pubblicato dal presidente del Senato Pietro Grasso, sul social network. E anche la presidente della Camera, Laura Boldrini esprime il suo auspicio per una pronta guarigione: «Caro Pierluigi, ti siamo vicini con tanto affetto. Forza, metticela tutta! Ti aspettiamo presto alla Camera».



L'anno più difficile dal voto alle dimissioni

SEGUE DALLA PRIMA

La «non vittoria» alle politiche di febbraio, i franchi tiratori e la banda dei 101 nel passaggio del Quirinale, le dimissioni da segretario tanto sofferte quanto inevitabili. E poi i mesi passati a cercare di «dare una mano» alla «ditta», stando però attento a non apparire troppo e al tempo stesso non ritirandosi mai veramente dall'attività politica. Comunque. Anche quando la «ditta» viene sempre meno sentita tua, anche quando si fa fatica a riconoscerla.

Il 2012 si che si era chiuso bene, con la vittoria alle primarie «non contro, ma con Renzi». «Un grazie a Matteo» è la prima frase che Bersani fa in un affollato Teatro Capranica in quella notte del 2 dicembre. Bandiere che sventolano, entusiasmo, ottimismo. L'ottimismo di chi è convinto di aver trovato una parte di quel «senso» iniziato a cercare con le primarie del 2009, che lo hanno incoronato segretario del Pd. L'ottimismo di chi ha appena ricevuto l'investitura a candidato premier da tre milioni di persone e ora si prepara ad affrontare una campagna elettorale tutta in discesa.

Ma così in discesa non è, se il ritmo giusto non si trova, se gli ostacoli che dovevano essere superati in fretta sono sempre lì davanti a dar fastidio. O forse lo è troppo, e il piede va in fallo, qualche scivolata fa davvero male. Berlusconi ancora una volta conferma di dare il meglio nella campagna elettorale, il «giaguaro» invece di essere «smacchiato» gli cade addosso con tutta la pesantezza di un peluche sbucato dal salotto di Vespa. Grillo si muove su e giù per l'Italia riempiendo piazze, fino alla chiusura col botto a San Giovanni, luogo simbolo della sinistra stavolta ceduto all'avversario senza colpo ferire.

E poi ci sono gli alleati e i nemici dei nemici, che non sempre sono amici. L'abbraccio con Vendola, ma stando attento a non rompere con Monti, perché quando si governerà (quando si governerà) ci sarà da affrontare «la crisi più grave dal dopoguerra» e solo potendo contare sullo schieramento più ampio possibile si potranno affrontare le sfide. Gli amici più stretti, i consiglieri più ascoltati, i collaboratori più fidati, tutti gli consigliano una campagna dai toni pacati, niente strappi o effetti speciali, c'è solo da gestire un consenso già incamerato e aspettare il buon risultato di lunedì 25 febbraio.

Insomma è una strategia «non tirar fuori conigli dal cilindro», non è che fosse «un po' spompo», come dirà in estate Renzi, col quale aveva organizzato tre tappe (Firenze, Torino e Palermo) di campagna elettorale che non hanno lasciato troppo il segno. Anche l'appuntamento con i leader dei partiti socialisti europei, che l'anno prima a Parigi era servito a lanciare la volata a Hollande per l'Eliseo, si svolge senza troppo clamore (nonostante alla fine entri anche un videomessaggio del presidente francese) e con un caratte-

IL PERSONAGGIO

SIMONE COLLINI
ROMA

Dalla vittoria alle primarie alla delusione per le elezioni, dai 101 contro Prodi al passo indietro da segretario. Sempre cercando «un senso»

mentari del Movimento 5 Stelle. «Ma certo».

La notte del 25 febbraio è più fredda del previsto. «Non abbiamo vinto, nonostante siamo arrivati primi». E allora quella discussione con i Cinquestelle va avviata subito, partendo da proposte a cui non possono dire no, come quella sulla scelta di Boldrini e Grasso a presidenti di Camera e Senato, o sugli «otto punti» (dalle norme sul lavoro alla legge sul conflitto di interessi) attorno a cui far lavorare un «governo di cambiamento». Ma la strategia fallisce. E la diretta streaming delle consultazioni chiesta e ottenuta dai Cinquestelle serve solo a mostrare l'inutilità di interloquire con quegli interlocutori. Seguono giorni confusi in cui neanche i costituzionalisti sono d'accordo, se Bersani abbia ottenuto dal Quirinale un incarico, un preincarico, un incarico condizionato. Ma questo non è niente, in confronto a quello che sta per succedere. Perché a metà aprile c'è da eleggere il nuovo presidente della Repubblica.

I franchi tiratori che affossano la candidatura di Marini e i 101 che impallinano Prodi è la pagina più raccontata e meno capita del post voto, la più discussa e la meno chiarita. È la pagina che per Bersani si chiude con una sola parola: dimissioni. «Messi di fronte alla prima vera responsabilità nazionale da quando siamo nati, abbiamo mancato la prova». È ancora un'intervista a *l'Unità*, la prima dopo il passo indietro. Proprio sul passaggio del Quirinale «nell'inconsapevolezza di tanti di noi è tramontata la possibilità di un governo di cambiamento», dice puntando il dito contro «l'irrompere di ritorsioni e protagonismi spiccioli». Se li è caricati sulle spalle, insieme all'effetto che hanno prodotto, e si è tolto dalla testa del Pd.

Il passaggio del testimone a Guglielmo Epifani, lo schierarsi con Gianni Cuperlo, la partita congressuale giocata in modo defilato. Uscite sempre più rare, senza però far mancare la sua voce quando serve. Come alla vigilia delle primarie dell'8 dicembre, quando si teme un mezzo flop ai gazebo e Bersani lancia un appello alla partecipazione nonostante sia chiaro a tutti che più saranno i votanti e più sarà alta la percentuale di Renzi. E più concreto il rischio di vedere la «ditta» cambiare forma, sbiadirsi dietro all'«uomo solo al comando». O forse no. Forse, come dice la notte del 2 dicembre del 2012, «dobbiamo avere fiducia nella nostra gente». Comunque. Anche quando il «senso» non è quello previsto, indicato, cercato.

E poi ci sono le volte in cui «un senso» non sembra esserci affatto. Come ora. Come è sempre con storie come questa. Ma Bersani ci ha fatto lo slogan delle prime primarie che ha vinto, affidandosi al suo amato Vasco Rossi. «Voglio trovare un senso a questa storia, anche se questa storia, un senso non ce l'ha».

re quasi seminariale.

La chiusura della campagna elettorale Bersani la fa stretto tra la platea e il palco del teatro Ambra Jovinelli, con militanti e simpatizzanti che si ritrovano costretti fuori, sotto una pioggerella fastidiosa, mentre dentro Nanni Moretti annuncia il suo voto per il Pd «nonostante lo slogan del giaguaro» e «ma questa volta approvatela la legge sul conflitto d'interessi», che magari voleva essere d'aiuto e però l'effetto è quello che è. Sabato in famiglia. I sondaggi dell'ultima ora sono strani.

«Governo e cambiamento vanno tenuti insieme, e il Pd è l'unico partito che può farlo». Domenica 24 febbraio, intervista a *l'Unità*. C'è la consapevolezza che la campagna elettorale «non è riuscita a svolgere il tema, che è come usciamo dalla crisi». E quella che a determinare il risultato sarà la percentuale ottenuta da Grillo: «Le sue parole d'ordine, le sue proposte sono totalmente destabilizzanti e irrealistiche, propagandistiche e oniriche». Ne ha incontrate di persone che votano Grillo, in queste settimane? «Certo, molte anche giovani». E cos'è che gli ha detto? «Che con loro sono pronto a discutere di tutto, che io sono il primo a pensare che in questo Paese ci sia molto da cambiare». Dirà lo stesso ai parla-

IL CENTROSINISTRA

Renzi: «Rispondo agli elettori» Nel Pd si riaprono le tensioni

- **Il segretario rilancia: «Al mio Pd interessano solo i problemi degli italiani»** ● **«Se Fassina lascia per motivi politici, li spieghi in direzione»**
- **Dalla minoranza fioccano le critiche**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Oggi Renzi parteciperà al corteo dei re Magi a Firenze, ma dentro la sua calza della Befana ci sarà anche un po' di carbone. Un gusto amaro come quello che gli ha lasciato la vicenda Fassina. Al segretario del Pd non è piaciuto che le dimissioni del viceministro abbiano messo in secondo piano il lavoro della segreteria di Firenze. Un nuovo passo, a suo avviso, di un Pd che finalmente «detta l'agenda alla politica» come gli hanno chiesto i tre milioni di elettori delle primarie. «Prima delle suscettibilità personali viene il Paese» dice la presidente del Friuli Debora Serracchiani.

Ma soprattutto Renzi è stato colpito (non favorevolmente) da alcune reazioni che l'hanno disegnato come un arrogante guascone un po' troppo autoritario per quella che continua a considerare una battuta. Forse non troppo innocente ma certo da non intendersi offensiva. E quindi, come precisa via Facebook, se Fassina s'è dimesso per una battuta «mi dispiace per lui». Tutt'altro discorso però è se ha lasciato l'incarico di viceministro all'economia («in questi tempi di crisi» sottolineava) per motivi politici. In questo caso Renzi mostra «grande rispetto» chiedendo però a Fassina di spiegarne le ragioni alla direzione del 16 gennaio. Sarà l'occasione, scrive il segretario Pd, in cui il viceministro potrà raccontare di cosa pensa del Governo, di cosa ha fatto e di «dove pensa di aver fallito». Insomma in quegli «organismi di partito» che spesso in passato alcuni (tra cui Fassina) lo avevano accusato di snobbare.

Ma al di là delle schermaglie nelle righe che Renzi scrive, appena letti i giornali, c'è poi la risposta di merito alle obiezioni di Fassina. Ed è soprattutto qui che il segretario-sindaco ci tiene a

rimarcare una profonda distanza da una certa politica «tradizionale». Quando spiega perché non ha chiesto e non chiede alcun rimpasto di governo. Pratiche da vecchia politica, da partiti della prima Repubblica, da vecchia Dc in cui ogni cambio di segreteria produceva nuovi equilibri al governo. «Al mio Pd scrive Renzi - interessano i problemi degli italiani che non hanno un posto di lavoro», non i problemi (di poltrone) dei politici e non quelli «autoreferenziali del gruppo dirigente». In più Renzi respinge l'accusa del viceministro di avere una visione padronale del partito. Ricorda di non aver cambiato i capigruppo parlamentari scelti durante la



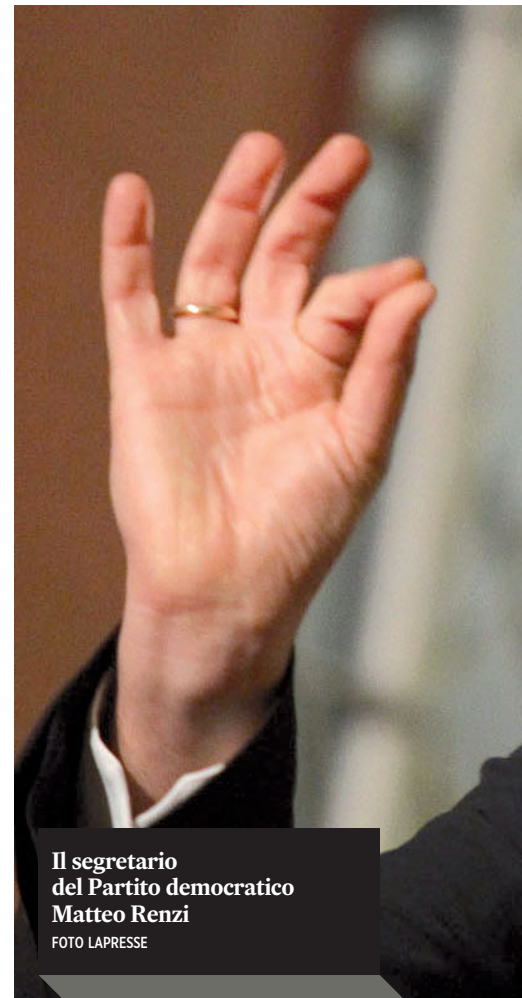
...
Enrico Rossi: «Matteo riconosca l'errore, ma dico no agli insulti. Lui resta il nostro segretario»

segreteria Bersani; di aver voluto Cuperlo alla presidenza dell'assemblea nazionale e di aver tenuto aperta la segreteria anche a persone «non della maggioranza».

E tuttavia Renzi vede dietro la scelta di Fassina anche il segnale di un cambiamento nei rapporti interni al Pd. La fine della luna di miele almeno con una parte della minoranza che ha sostenuto Cuperlo e che ora sta cercando di riorganizzarsi attorno a un nuovo leader ritenendo un rischio per il Pd un conformismo unanime su Renzi. Il deputato Dario Ginevra (già sostenitore di Cuperlo) ad esempio mette in guardia dal resuscitare un «neo centralismo poco democratico» facendo notare che nei territori sono stati eletti tanti dirigenti non renziani che andrebbero coinvolti nelle scelte del partito perché «il congresso non ha incoronato un re ma eletto un segretario». Così come Beppe Fiorenzi invita Renzi a evitare il «bullismo politico» e a cercare «autorevolezza non autitarismo». E lo stesso presidente della Toscana Enrico Rossi (uno dei primi a chiedere che i sostenitori di Cuperlo si organizzassero come componente interna) su Facebook da una parte chiede a Renzi di riconoscere l'errore dell'infelice battuta contro Fassina «persona seria, di sinistra e competente», ma poi appena partono gli insulti contro il sindaco li blocca subito: «Renzi è il segretario del mio partito democraticamente eletto e deve essere rispettato». Anche per la segretaria della Cgil Susanna Camusso Renzi ha sbagliato perché il segretario del Pd deve lavorare «per unire non per dividere».

Tutte voci e umori che fanno leggere ai vertici del Pd la scelta di Fassina come un atto squisitamente politico. «Battuta irrispettosa-reazione enormemente sproporzionata» sintetizza Pierluigi Castagnetti su twitter. Così eromne che il portavoce della segreteria Lorenzo Guerini non ha dubbi a collegarla a motivazione esclusivamente politiche. E fra queste certo c'è anche la richiesta di Fassina che il nuovo Pd uscito dal congresso si assuma responsabilità dirette nel governo. Lo faccia diventare proprio. Una scelta che per i renziani mire-

rebbe a ingabbiare l'azione del segretario-sindaco, a limitarne la forza vincolandola alla tenuta dell'esecutivo Letta. Ecco perché di fronte al no di Renzi Fassina ha lasciato, fa capire Guerini. Paradossalmente per non fare ingabbiare da Renzi e riprendersi maggiore libertà d'azione politica a nome di quella parte del Pd che punta a fare l'opposizione di sinistra al segretario. «Non enfatizzerei una decisione che era già nell'aria, legata anche alla sistemazione di una situazione postcongressuale di una componente del partito» spiega Guerini. Di certo Renzi non ha intenzione di cambiare il suo modo di fare («non diventerò mai un grigio burocrate») e tanto meno di farsi condizionare dalle correnti interne facendo vivere un «congresso permanente» al Pd: «Starò sempre in mezzo alla gente, continuerò a fare battute e a riceverle» scrive il segretario-sindaco -, ma mettendo al centro il patto con gli elettori, non gli equilibri dei dirigenti».



Il segretario del Partito democratico Matteo Renzi
FOTO LAPRESSE

SARDEGNA

Oggi il Pd sceglie il candidato. In pole il prorettore Pigiariu

A Cagliari la riunione decisiva è per oggi. E la scelta su chi candidare spetta al Pd sardo. Alle 10.30 la direzione regionale del Pd inizierà a discutere sul nome del candidato della coalizione di centrosinistra in vista delle elezioni regionali del 16 febbraio prossimo. Per tutta la giornata di ieri si sono succedute riunioni informali proprio in vista dell'incontro di oggi. Non a caso nell'isola è giunto anche il braccio destro di Renzi, Lotti, per seguire la vicenda. Il nome più accreditato, almeno per il momento, sembra essere quello di Francesco Pigiariu, prorettore dell'università di Cagliari ed ex assessore alla Programmazione e Bilancio con la giunta Soru. Il suo nome è, in questi

giorni, accompagnato da quello di Gianpiero Scanu, deputato Pd ex componente (nella passata legislatura) della commissione bicamerale d'inchiesta sull'uranio impoverito e voluto da Francesca Barraciu, la vincitrice delle primarie che la scorsa settimana ha fatto un passo indietro. Tra i nomi che continuano a circolare ci sono anche quello del rettore dell'università di Sassari Attilio Mastino, Aldo Berlinguer, ex presidente della provincia di Carbonia Iglesias, il sindaco di Carbonia Tore Cherchi e il segretario della Fnsi, Franco Siddi. Oggi alla direzione regionale dovrà votare il nome del candidato governatore e non si esclude neppure un eventuale colpo di scena con un nome dell'ultimo momento. Sempre in giornata, e comunque entro le 20, dovranno essere depositati i simboli degli schieramenti in corsa. D.M.

Le risposte che il segretario non ha dato

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Nessuno può chiedere al neosegretario di cambiare un registro comunicativo che si è rivelato fin qui vincente. Il problema però è che, da leader, non può pensare di eludere le domande che appartengono al normale confronto democratico, per di più usando toni liquidatori verso chi sta nel suo partito e non si trova d'accordo su una scelta, o su una strategia.

Renzi ha ribadito, anche ieri, che la sua priorità è imprimere un forte cambiamento al corso della politica. E che intende subordinare tutto a questo obiettivo. Ma Fassina gli aveva chiesto, appunto, di essere conseguente, di non limitarsi a sferzare il governo il più delle volte con toni poco amichevoli, insomma di rompere quel muro di separazione e di cambiare la squadra ministeriale del Pd per metterla in sintonia con l'esito delle primarie. A Renzi non piace parlare di rimpasto: ha ripetuto ieri che lo considera un rito della vecchia politica da rottamare. Tuttavia il suo giudizio estetico, pur così

netto, resta un passo indietro rispetto ai temi sollevati dal suo interlocutore. In cosa consiste l'auspicio di un radicale cambiamento politico, se chi lo propone non vuole sporcarsi le mani oggi con il governo, e anzi non perde occasione per disprezzare la sua maggioranza? Si ritiene sul serio che la legislatura possa superare il 2014 con un Pd che dia l'impressione di ritenere l'attuale quadro politico, non già l'esito di una rottura nel centrodestra che ha messo all'angolo Berlusconi, bensì l'ingombrante retaggio di un passato da dimenticare? Fassina ha posto queste domande non in astratto, ma all'indomani del varo della legge di Stabilità, che il nuovo gruppo dirigente del Pd ha accompagnato in Parlamento gareggiando nelle critiche (le famose «marchette»), talvolta persino nella delegittimazione. È a questo che Renzi non ha finora risposto con chiarezza. E per questo il suo «Fassina chi?» è suonato più come una reazione stizzita e liquidatoria che non come una battuta irriverente. Chi guida un partito ha responsabilità maggiori di tutti gli altri. L'azione di cambiamento che il leader deve promuovere non può essere disgiunta dalla costruzione continua del consenso democratico anche all'interno

del partito. Aver vinto le primarie così nettamente non legittima un potere assoluto, né autorizza a interpretare il mandato come una cambiale in bianco. Una leadership forte è certamente un valore aggiunto, a condizione però che non consideri il partito come un peso, come un ostacolo nel rapporto diretto con l'opinione pubblica. Renzi ha mostrato intelligenza nell'offrire a Cuperlo la presidenza e nel confermare i capigruppo di Camera e Senato: tuttavia non bastano gli organigrammi a corroborare l'unità. È necessario uno stile, un metodo, anche per la comunicazione interna. Il Pd è il solo partito nazionale con struttura democratica. Ma mantenere questa caratteristica in un contesto dove i principali avversari sono rappresentati da due padri-patroni (Berlusconi e Grillo) non è facile. Il rischio che anche il Pd degeneri verso forme di leaderismo e populismo non è scongiurato per sempre. Ci vuole cura, e cultura democratica. Restano poi le questioni politiche sul rapporto tra il Pd, il governo e la durata della legislatura. Fassina non poteva che dimettersi, per dignità, di fronte ad un segretario che gli ha platealmente negato una risposta. Renzi, per parte

sua, può legittimamente cercare di preservare un certo distacco dal governo in carica e dalla maggioranza, anche nel caso si raggiungesse l'accordo sul programma del 2014, a partire dalla riforma della legge elettorale. Ciò che però deve sciogliere è il groviglio di contraddizioni che questo distacco politico produce nella credibilità e nell'efficacia del governo. Quello di Enrico Letta non può (e non deve) diventare un esecutivo «tecnico» o un governo «amico» proprio ora che Berlusconi è finito all'opposizione e si appresta a rincorrere Grillo nell'anti-europeismo e nel radicalismo anti-sistema. Certo, se la minaccia di far saltare tutto oppure di ricorrere alle maggioranze variabili è soltanto la tattica di Renzi per strappare condizioni migliori ad Alfano, vuol dire che abbiamo scoperto un abile negoziatore. Comunque, più il programma di Letta per il 2014 avrà l'impronta del Pd, più il suo governo acquisterà un carattere politico, nel senso che il Pd risponderà maggiormente dei risultati positivi come degli insuccessi. L'alternativa a questo scenario è quello di un Renzi che, invece, tira la corda per spezzarla. O meglio, per costringere Alfano a spezzarla. In questo caso il

gioco di sponda sarebbe con Berlusconi: riforma elettorale e subito al voto. Al gioco non dovrebbero starci né Letta, né il Nuovo centrodestra (che oggi sono di Berlusconi i principali bersagli). Di tutto questo gli organi del Pd devono discutere. E presto. L'argomento che le primarie hanno dato mandato pieno a Renzi non può essere opposto a chi chiede un confronto: il segretario peraltro dispone di una maggioranza che lo tiene al sicuro. Piuttosto, anche Enrico Letta deve dire la sua. Non può accettare che il Pd tratti pure lui con questo distacco critico. Se Letta intende rivendicare di aver messo ai margini Berlusconi e di aver chiuso il «ventennio», non può cedere sulla caratura politica del governo e sull'inclusione della sua leadership nel nuovo corso Pd. Neppure Letta, del resto, è obbligato a restare a Palazzo Chigi a qualunque condizione. Al tavolo del programma 2014 ha interesse a costruire un quadro di riforme coerenti, non limitate alla sola legge elettorale. E anche la sua sfida personale può aiutare il Pd. Come può aiutarlo una sinistra che riorganizza le proprie idee e le mette a disposizione senza correntismi, magari sull'abbrivio di questo atto di ribellione compiuto da Fassina.



«Matteo irride il dissenso Ora ricostruirò la sinistra»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Con le dimissioni dal governo la guerra di Stefano Fassina a Matteo Renzi non è affatto finita. Anzi, per certi versi è appena cominciata.

Già, perché l'ex responsabile economico del Pd non ha alcuna intenzione di lasciare il partito. Ma di lavorare dall'interno, come alfiere dell'opposizione interna, dopo che Cuperlo ha accettato il ruolo di garanzia di presidente del Pd. «Andarmene? Ma non scherziamo», spiega a *L'Unità* nel day after delle dimissioni. «Lavorerò come deputato e dentro il partito. La sinistra ha bisogno di un lavoro profondo di ricostruzione culturale e politica. Su questo voglio dare il mio contributo, c'è un lavoro enorme da fare».

Quanto a Renzi, e a quell'ormai famoso «Fassina chi?», la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso, l'interessato non crede minimamente alle ricostruzioni di chi parla di un equivoco, o di un travisamento da parte dei giornalisti. «Ma quale equivoco, i commenti a caldo dei renziani e anche la successiva risposta del segretario non lasciano alcun dubbio», spiega. «È stata una battuta con un chiaro messaggio politico di non rispetto delle posizioni diverse dalle proprie».

Muro contro muro, dunque. «Spero che la mia scelta possa contribuire a sciogliere l'ambiguità nel rapporto tra Pd e governo, che è il nocciolo della questione politica che ho posto. Nei giorni precedenti avevo chiesto di affrontare due problemi, il rapporto tra il partito e il governo e la democraticità dei processi decisionali interni al Pd, a partire da un tema delicatissimo come il lavoro. E mi pare siano arrivate due risposte molto chiare su entrambi i temi: nessuna considerazione, anzi irrisione».

Fassina non si sente isolato nella sinistra interna. «In queste ore ho ricevuto una valanga di messaggi e telefonate di sostegno. E comunque quando in ballo c'è la dignità personale e politica non si sta lì a fare il conto col bilancino dei messaggi pro e contro...». L'ormai ex viceministro dell'Economia ieri non ha risentito il premier Enrico Letta, che lo aveva pregato di tornare sui suoi passi

IL COLLOQUIO

Stefano Fassina

«Ma quale equivoco, Renzi l'ha fatto di proposito. Spero che la mia scelta aiuti a sciogliere l'ambiguità nel rapporto tra Pd e governo»

e si riprometteva di insistere. «Nessuna telefonata, del resto ho spiegato a Enrico che la mia decisione è irrevocabile, è una questione di dignità e non un fatto personale». Il problema per Fassina è integro, tutto politico, e resta sul tavolo.

NODI IRRISOLTI

«Insisto, c'è una logica padronale di gestione del partito. Se uno chiede di discutere in direzione dei temi del lavoro prima che la segreteria annunci ufficialmente le proposte, e viene trattato in questo modo, vuol dire che non si accettano idee diverse dalle proprie. E questo è un problema di rispetto molto serio per un partito che si chiama democratico». Così come resta intatto, a suo parere, anche il problema tra Pd e governo. «Una strategia di Renzi contro Letta? Mi limito a sottolineare che io avevo chiesto di affrontare le troppe ambiguità che ci sono e sono stato irrisolto. È evidente che questi nodi non si vogliono sciogliere...».

Certo, nel Pd e non solo (Civati l'ha detto in modo esplicito) molti pensano che Fassina stesse da tempo aspettando l'occasione buona per mollare un governo dove non si era mai sentito davvero a suo agio. Fin dalla genesi, da quella formula delle larghe intese di cui lui era stato un fiero oppositore durante i due lunghi mesi dopo il voto di febbraio. Troppe, a suo avviso, le somiglianze con la formula e le ricette rigoriste di Monti, che lui aveva cannoneggiato per mesi, fino a prendersi i rimbrotti del



Professore a fine 2012 (che aveva chiesto di «silenziare» la parte conservatrice del Pd rappresentata dall'onorevole Fassina).

A ottobre scorso la prima minaccia di dimissioni, quando aveva protestato con Letta per lo scarso coinvolgimento nella legge di Stabilità. Quella volta il premier era riuscito a far rientrare la protesta dell'irrequieto viceministro. Il 2 a gennaio, sull'*Unità*, aveva invitato Renzi a mettersi mano alla squadra di governo con uomini a lui vicini. «Noi rappresentiamo un Pd archiviato dalle primarie, io per primo». Due giorni dopo è arrivato l'incidente. E Fassina ha potuto dare seguito al suo ragionamento e sollevarsi dall'incarico. Libero dai vincoli, ora può tornare al ruolo assai più congeniale di battitore libero. E anche di uomo di sinistra che, a 48 anni non ancora compiuti, vede davanti a sé uno spazio di manovra non irrilevante a sinistra. In quel «lavoro di ricostruzione» in cui da tempo molti si cimentano, senza ottenere grandi risultati.

Dopo le rovinose primarie, la sinistra Pd si ritrova al minimo storico, divisa e priva di una leadership da combattimento. Ecco il ruolo che Fassina sta pensando di ritagliare per se stesso. Quello di controcanto sulle ricette economiche, ma anche di sentinella contro le «derive padronali». Non sarà semplice ritrovare la sintonia perduta con i Giovani turchi, e fare sintesi tra questi e le altre anime di una sinistra che fino a pochi mesi fa governava il partito. Ma questa è la sua sfida dei prossimi mesi.

...
«Ho spiegato a Enrico che la mia decisione è irrevocabile, è una questione di dignità»

Tre condizioni per la crescita

IL COMMENTO

PAOLO GUERRIERI

SEGUE DALLA PRIMA

Un po' come avvenuto più di recente in occasione della discesa dello spread al di sotto dei 200 punti base, con la divisione tra chi ha attribuito il calo alla rete protettiva stesa lo scorso anno dalla Bce e da Mario Draghi e coloro che hanno sottolineato la rinnovata stabilità politica ed economica dell'Italia quale fattore determinante. È una contrapposizione sterile, in realtà. Perché sono vere tutte e due le tesi. Si dovrebbe in realtà ormai prendere atto dei destini come dire incrociati che legano da qualche tempo l'area dell'Euro e l'Italia. È vero che non ci sarà futuro per la nostra economia al di fuori del rilancio della crescita europea, ma è altrettanto vero che solo aggregando le numerose inefficienze strutturali che ci affliggono da tempo saremo in grado di contribuire e sfruttare il ritrovato volano europeo. Ed è questa consapevolezza che dovrebbe animare nelle prossime settimane la cosiddetta Agenda 2014 ovvero il patto di programma che verrà sottoscritto per rilanciare l'azione del governo e sfruttare di qui alla primavera 2015 il periodo di tempo relativamente favorevole assicurato dall'espansione economica internazionale, prima del previsto rialzo dei tassi.

Serviranno scelte di politica economica forte, tutt'altro che scontate, sia sul fronte domestico sia in Europa. E questo perché l'Italia resta un Paese sul filo del rasoio, racchiuso nel binomio debito-crescita. A questo riguardo l'obiettivo chiave è innalzare quest'anno la ripresa della nostra economia - oggi accreditata dalle previsioni più recenti di un assai modesto 0,5% - quanto più possibile verso l'1,1%, in linea con la media dell'area euro e con quanto stimato ufficialmente dal governo. Solo una tale dinamica ci consentirebbe di contenere il deficit pubblico nominale (2,5-2,7%) e anche il debito/Pil italiano rimarrebbe in questo caso pressoché costante (in area 132-3%), pur se a un livello ancora molto elevato. A questo scopo vanno programmate misure a breve dirette a intervenire sulla domanda interna ma ancorate alla creazione di nuovi volani della crescita, attraverso politiche d'offerta in grado di rafforzare l'indebolita capacità produttiva della nostra economia. A questo fine va rafforzato il percorso di riduzione del carico fiscale su lavoro e imprese (cuneo fiscale) unitamente a interventi diretti a rendere operativi da subito i meccanismi di garanzie sui prestiti alle imprese approvati di recente per cercare di lenire quella severa stretta creditizia (credit crunch) che rappresenta oggi il maggiore freno alla domanda di famiglie e imprese.

In questo contesto possono aiutare misure per migliorare le condizioni del mercato del lavoro (introduzione del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, avvio della riforma degli ammortizzatori sociali, rafforzamento dei servizi per l'impiego) non solo e non tanto per cercare di creare nuovi posti di lavoro ma anche per favorire una più efficiente allocazione delle risorse, accrescendo la produttività dell'economia. Certo non si tratta di provvedimenti a costo zero. Per finanziarli sarà fondamentale ricorrere ai risparmi liberati dalla «spending review» attraverso il riordino della spesa pubblica e la riduzione di quella improduttiva, avvalendosi altresì di misure di valorizzazione e dismissione del patrimonio pubblico. Detto questo è evidente che senza un contesto più espansivo in Europa tali misure interne per quanto utili e necessarie non riusciranno ad assicurare al nostro paese una ripresa davvero più robusta. Serve un cambio di passo anche in Europa e il nostro Paese può e deve contribuire a realizzarlo. Anche in vista del semestre di nostra presidenza europea. A questo riguardo, serve a poco affermare genericamente la possibilità di sfiorare il vincolo del 3% del rapporto tra deficit e Pil, col rischio di ricadere sotto procedura di infrazione e essere relegati nuovamente in una posizione marginale rispetto alle scelte di *governance* europea. Vanno in realtà individuati sulla politica dell'euro temi di primaria importanza per il nostro Paese e formulate delle proposte di strategia. In questa fase sono soprattutto tre. Sull'Unione bancaria, in quanto non basta il passo avanti fatto nell'ultimo Consiglio europeo a dicembre: esso non assicura un adeguato finanziamento del meccanismo di risoluzione delle crisi bancarie nella fase di transizione e potrebbe penalizzare il nostro sistema bancario in occasione degli stress test della Bce. In secondo luogo vanno assicurate a livello europeo condizioni di aggiustamento di bilancio più favorevoli alla crescita in termini sia di tempi (oggi troppo stretti) sia di modalità (forte asimmetria e nessuna clausola di esenzione per gli investimenti). La terza condizione riguarda la Bce, perché modifichi nel rispetto della sua autonomia una politica monetaria che non è sufficientemente accomodante nella fase attuale e ha finito per favorire un pericoloso rafforzamento dell'euro (ipotesi di tassi negativi e una sorta di «*quantitative easing*» europeo). Sono solo tre esempi di misure che servirebbero a rilanciare la domanda e la crescita interna europea ribadendo così le ragioni di una scelta del governo di coalizione in favore dell'Europa e allo stesso tempo di un cambiamento delle politiche europee. Servirebbero altresì a contrastare, anche in vista delle elezioni europee, i vari populismi di chi addosserà tutte le colpe all'Europa e proporrà scorciatoie semplici ma disastrose come l'uscita dall'euro.

IO STO CON L'Unità TUTTO L'ANNO

Digitale



Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

1 copia € 1

temporali

1 settimana € 5

3 mesi € 50

6 mesi € 85

12 mesi € 150

a consumo

30 copie € 25

60 copie € 45

90 copie € 65

120 copie € 80

Cartaceo

Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola
- Leggere anche il quotidiano digitale senza ulteriori spese



edicola/coupon

3 mesi € 100

ABBONAMENTO
ONLINE
INCLUSO!

6 mesi € 190

ABBONAMENTO
ONLINE
INCLUSO!

9 mesi € 280

ABBONAMENTO
ONLINE
INCLUSO!

12 mesi € 350

ABBONAMENTO
ONLINE
INCLUSO!

postali

6 mesi 5gg € 110
lun-ven

ABBONAMENTO
ONLINE
INCLUSO!

6 mesi 7gg € 140

Le copie di Sabato e Domenica
si ricevono il Lunedì

ABBONAMENTO
ONLINE
INCLUSO!

12 mesi 5gg € 220
lun-ven

ABBONAMENTO
ONLINE
INCLUSO!

12 mesi 7gg € 270

Le copie di Sabato e Domenica
si ricevono il Lunedì

ABBONAMENTO
ONLINE
INCLUSO!

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

POLITICA

Letta va avanti Rimpasto? Forse, ma dopo il «contratto»

Il caso Fassina non modifica l'agenda di Palazzo Chigi. Per dirla con Letta «le priorità rimangono le cose da fare». Il patto di maggioranza per il 2014 cioè e i suoi contenuti che il premier discuterà da martedì con capigruppo e leader di partito. Innanzitutto con Renzi che incontrerà al più presto, forse già domani. Alla fine, definito il «contratto», si potrà discutere di tutto, rimpasto compreso. Con l'attenzione che si deve all'equilibrio necessario per tenere assieme un governo di coalizione. Tema di cui «non si deve far carico soltanto il presidente del Consiglio, ma tutti coloro che sostengono l'esigenza di un esecutivo che duri fino alla conclusione del 2014 (Renzi compreso, ndr)».

Nessuna sostituzione accelerata di Fassina intanto. D'altra parte, spiegano dallo staff del presidente del Consiglio, «lui è un vice ministro e non il titolare di un dicastero». E ricordano il precedente di Bruno Archi che rassegnò le dimissioni dagli Esteri il 3 dicembre scorso dopo il passaggio all'opposizione di Forza Italia e che non è stato ancora avvicinato. «Non c'è alcuna urgenza» di decidere. Certo il passo indietro di Fassina assume una «caratura politica» diversa da quella dell'ex Pdl. Al di là di questo, tuttavia ambienti di governo rimproverano al vice di Saccomanni un «eccesso di reazione» perché «avrebbe potuto rispondere ad una battuta inopportuna con una semplice controbattuta».

Il presidente del Consiglio, in ogni caso, ha cercato di dissuadere Fassina «in tutti i modi». Continuerà a farlo anche nei prossimi giorni. E non a caso da Palazzo Chigi sottolineano che «le dimissioni sono state presentate ma non ancora accettate». Certo quel

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Priorità, il patto di governo Il premier potrebbe incontrare Renzi domani «Sostituire Fassina non è un'urgenza». Le dimissioni non ancora accettate

«chi?» liquidatorio di Renzi, e lo stile che lascia trasparire, è lontano anni luce dalla sensibilità del premier, dalla sua concezione soft dei rapporti politici e del rispetto che essi meritano, al di là delle posizioni diverse di maggioranza, opposizione o di partito. «Il Pd è una comunità - ripete Letta ai suoi - In questa fase rappresenta il grande perno della stabilità del sistema. Ma prima di tutto viene il rispetto tra le persone, senza di questo frana la casa».

NÉ TABÙ NÉ BARRICATE

A Palazzo Chigi la battuta di Renzi non è stata certo apprezzata, anche perché ha offerto all'opposizione l'ennesimo pretesto per gridare allo sfascio, al governo «alla frutta», alla maggioranza



Il presidente del Consiglio Enrico Letta. FOTO LAPRESSE

«allo sbando», ad infarcire di nuovi argomenti la propaganda sul voto anticipato. Un segretario di partito deve farsi carico della «complessità dei problemi», commentano ambienti parlamentari vicini al premier, e deve cercare di «unire tutte le truppe, non solo le sue». Letta, tuttavia, è attento «a mantenere i nervi saldi» e a spegnere gli incendi che possono mettere a repentaglio l'iter del patto di maggioranza che intende portare a casa non oltre la terza settimana di gennaio. E anche ieri ha messo mano ai contenuti che sottoporrà ai leader, alternando lavoro e impegni familiari. Con l'apprensione determinata, tra l'altro, dal malore che ha colpito il suo «carissimo amico» Bersani al quale continua a legarlo «solidarietà politica e umana». La stessa che induce il premier a seguire «passo passo l'evoluzione della crisi con la massima vicinanza a lui e alla famiglia».

IL GOVERNO NON È ACCERCHIATO

Il caso Fassina preoccupa naturalmente. Per le ricadute che potrebbe determinare nel Partito democratico in particolare e per «l'apporto di competenza e di tensione istituzionale che Stefano dimostra con il suo lavoro e che non può venire a mancare». Ma da Palazzo Chigi rifiutano l'immagine di un governo sotto attacco, accerchiato e prossimo al capolinea per via del logoramento cui lo sottoporrebbero Renzi da una parte e dall'altra Alfano. Respinta quindi la versione che traspare da certi commenti di stampa «più o meno interessanti». Letta furibondo con Renzi? Non è questa l'immagine che confermano i suoi. Mentre c'è, al contrario, chi mette l'accento «sul gesto eccessivo» di Fassina e «sui caratteri tosti che contrappongono il vice ministro e il segretario Pd». Dal governo in realtà dipingono un premier preoccupato ma anche ottimista e determinato, convinto che la politica del «passo alla volta» possa continuare a dare frutti anche nei prossimi mesi. Grazie anche allo spread che scende e che «libererà risorse utili all'occupazione» se la fase di stabilità politica delle ultime settimane non subirà eccessivi scossoni. Ed è per questo che il patto di governo per il 2014 si baserà «sulle cose che uniscono». «Bisognerà trovare risposte condivise - ripete il premier - e sono sicuro che una classe politica nuova anche dal punto di vista generazionale troverà un'intesa al rialzo per il bene dell'Italia». La contesa sui diritti civili? «Questi temi andranno affrontati senza steccati ideologici, senza tabù e barricate, questo richiede una politica che vuol farsi considerare realmente innovativa».

UNIONI CIVILI

Brunetta apre: ma si parta dalla Costituzione

Apertura al confronto sul tema delle unioni civili, da parte del capogruppo di Forza Italia alla Camera, Renato Brunetta. Finora il segretario del Pd «ha fatto campagna elettorale, ma adesso deve dire concretamente cosa vuole, unioni civili comprese», afferma l'esponente forzista in una intervista alla Stampa in cui azzarda: «Se Renzi sarà in grado di avanzare una proposta la analizzeremo partendo dalla Costituzione». Il modello, secondo Brunetta, resta quello dei diritti e

doveri di reciprocità, aggiunge: «La famiglia è quella dell'art. 29 della Costituzione, fondata sul matrimonio tra uomo e donna. Ciò non esclude l'esistenza di altri legami meritevoli di tutela ma senza costi aggiuntivi per lo Stato, e a cui vanno riconosciuti diritti soggettivi come quello, in caso di malattia, di visitare il convivente e accudirlo o di succedergli nel contratto di locazione». Ma è un no netto, dice Brunetta, a estensioni sulla pensione di reversibilità.

Legge elettorale entro il 12: mission impossible?

Matteo Renzi ha intenzione di metterci la faccia, e non solo metaforicamente. La legge elettorale è la priorità assoluta delle prossime settimane, e il leader Pd vuole incontrare personalmente i leader dei partiti dopo l'Epifania per capire su quale delle sue tre proposte è possibile arrivare a un'intesa.

Sabato, dopo la segreteria a Firenze, Renzi è stato particolarmente ottimista quando ha detto che «la prossima settimana si tratterà di tirare la rete e tentare di chiudere, per poi partire con la procedura parlamentare». Una road map rapidissima, per poi arrivare a un voto della Camera entro la prima metà di febbraio.

In attesa degli incontri con i leader (possibile quello con Berlusconi, assai improbabile con Grillo), però, la situazione sembra lontana dallo sbocco. Certo, come ha ricordato il leader Pd, sulle sue tre proposte (spagnolo, Mattarellum corretto e doppio turno di coalizione) sono arrivati più si che no, ma il problema è che ognuno va per la sua strada: Alfano e Quagliariello spingono per il sistema a due turni dei sindaci, Berlusconi oscilla tra lo spagnolo (sponsorizzato da Verdini) e il Mattarellum (gradito a Brunetta) e i grillini sono più che mai nel caos. La proposta ufficiale presentata alla Camera dal M5S, infatti, è un sistema spagnolo con

IL DOSSIER

ANDREA CARUGATI
ROMA

Renzi vuole chiudere l'intesa su uno dei tre sistemi «entro la settimana prossima». L'unica strada possibile sembra l'accordo con Alfano sul doppio turno

... **Ncd disponibile solo sul sistema dei sindaci Berlusconi oscilla tra spagnolo e Mattarellum**

preferenze, Grillo invece sostiene che «questo Parlamento è abusivo e dunque non si può far altro che tornare al Mattarellum». Un garbuglio che fa pensare più alla palude degli ultimi anni, tra annunci, mezze aperture, tatticismi esasperati e immobilismo, che alla vigilia di una intesa storica come sarebbe quella sulla nuova legge elettorale.

E tuttavia, dalla parte di Renzi, ci sono due considerazioni: la distanza anche personale dai pasticci degli ultimi anni e una forte determinazione. Oltre a quella che potrebbe essere la fortuna del principiante, del debuttante che sbanca il Casinò alla prima puntata.

Dal punto di vista politico, il leader Pd non potrà che partire da un accordo con Alfano. E la strada è quella dei sindaci. Un proporzionale a doppio turno, con un premio di maggioranza del 60% da attribuire al ballottaggio se nessuno schieramento supera una soglia sopra il 40% al primo turno. È il primo schema di cui ha parlato Renzi e l'unico che consentirebbe al Nuovo Centrodestra di presentarsi col suo simbolo senza rischiare di essere decimato dal meccanismo spagnolo (che prevede una soglia di sbarramento implicita sopra il 10%). Ieri il ministro Quagliariello, in una lettera al Corriere, ha di fatto escluso gli altri due modelli. E ha ribadito che il sistema dei sindaci «per funzionare ha bisogno di una riforma del bicamerali-

simo». E qui casca l'asino, visto che intervenire sul Senato richiede almeno 8-9 mesi di lavoro. Troppi per Renzi, che vuole una nuova legge elettorale prima delle europee.

Se però ci fosse la volontà politica tra Pd e Ncd di chiudere in fretta, le tecniche si troverebbero. Ad esempio, come suggerisce l'esperto Stefano Ceccanti, «con due leggi fotocopia per Camera e Senato in attesa della riforma costituzionale». In pratica, si prevederebbe per il Senato una legge uguale a quella per la Camera (dunque con ballottaggio); una legge che però non sarebbe mai utilizzata se le procedure per eleggere i senatori fossero modificate prima delle nuove elezioni.

Sembra complicato, ma non lo è poi tanto. Soprattutto se Alfano e i suoi si decideranno a chiudere la partita, mettendo da parte il sospetto che Renzi intenda interrompere la legislatura subito dopo il via alla nuova legge elettorale.

L'altra strada, quella di un accordo trasversale senza l'ok di Ncd, oltre a es-

... **Grillini ostili a qualunque premio di maggioranza Per loro il proporzionale o la legge del 1993**

sere molto rischiosa per la vita del governo, rischia di essere minata di per sé. Mettere attorno a un tavolo Berlusconi e i grillini per scrivere una nuova legge appare infatti una mission impossibile. Il Cavaliere, infatti, è disgustato dalle tecniche elettorali, e mira solo alla sua convenienza. I Cinquestelle, invece, sono agli antipodi della democrazia maggioritaria cara a Renzi, amano modelli assembleari e assai poco decidenti. Alla fine, per cucire Forza Italia e M5S, al Pd non resterebbe che lavorare su uno schema spagnolo con preferenze, con il rischio di non avere un vincitore la sera del voto senza un robusto premio di maggioranza (che in Spagna non c'è). Oppure tornare al vecchio Mattarellum, che presenta lo stesso inconveniente. E che i grillini non accetterebbero mai di correggere con un ulteriore premio di maggioranza per il primo partito.

Insomma, tra i grillini che non tolgono i premi di maggioranza, e un Berlusconi che parla di bipolarismo ma non ha alcuno spirito riformista, la strada per chiudere l'accordo la prossima settimana sembra davvero strettissima. A meno che a Renzi non riesca un miracolo. O che Alfano non si accorga che chiudere subito sul modello dei sindaci è l'unica strada possibile. Ma deve farlo in fretta, magari aprendo la calza della Befana.

ECONOMIA**Camusso chiede un miliardo e mezzo per il lavoro**

● **Dare rappresentanza ai precari, sostiene la leader della Cgil** ● **Renzi ha sbagliato su Fassina**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Il contratto unico non sia la 47esima tipologia contrattuale». Tornata sul luogo del delitto, da quella Lucia Annunziata che nel giorno delle primarie per la scelta del candidato premier le strappò l'ammissione di aver votato Bersani, il segretario generale della Cgil Susanna Camusso spiega la sua posizione sulle proposte di Renzi e rilancia sul Piano del lavoro e sulla rappresentanza dei precari.

Un'intervista cominciata con «i più

grandi auguri perché superi la difficoltà nel più breve tempo possibile» a Bersani e con un giudizio secco sulle dimissioni di Stefano Fassina, dopo il «Chi?» di Renzi. Il sindaco di Firenze «ha proprio sbagliato» perché «il segretario ha il dovere di rappresentare l'insieme delle opinioni e lavorare per unire».

Dopo che a *L'Unità* il 3 gennaio aveva lodato la proposta del segretario Pd sulle riforme («La sua lettera mi è piaciuta»), Camusso non vuole dare giudizi sul cosiddetto Jobs act, il progetto di riforma che Renzi ha annunciato di presentare il 19 gennaio: «Bisogna sapere cosa



...
«Le aperture di Landini al segretario Pd sono del nostro congresso E Landini era contrario»

prevede per poter dire se si è a favore o se si è contrari», spiega. E qui è arrivata una stoccata per Maurizio Landini (che ha sottoscritto la mozione Camusso per il congresso di maggio) e il suo presunto asse con Renzi: «Vengono considerate straordinarie aperture a Renzi da parte di Maurizio Landini cose che sono proposte dell'ultimo congresso della Cgil a cui Landini ha fatto opposizione. Mi verrebbe da dire meglio tardi che mai».

Poi Camusso ha allargato il ragionamento: «È cominciata una discussione tutta sulle regole come se fossero le regole che creano posti di lavoro, invece il problema è proprio creare posti di lavoro e per questo non basta affidarsi alla libera iniziativa dell'impresa». Servono invece «idee» e proposte concrete contro la disoccupazione altrimenti «la di-

scussione sul lavoro è formale». E su questo tema ha rilanciato il Piano del lavoro della Cgil: «con 1,5 miliardi si possono creare duecentomila posti di lavoro per i giovani», facendo alcuni esempi concreti: la bonifica «della Terra dei fuochi» e «un percorso museale legato al turismo che arriverà per l'Expo 2015».

L'attenzione per i giovani e i precari per la Cgil è centrale. È necessario «dare rappresentanza e contrattazione ai precari, e non bisogna aspettare una legge», ha spiegato. Il problema è che i precari «non sono rappresentati dalla contrattazione e dalle organizzazioni sindacali». Non si dovrebbero più fare «vertenze - ha aggiunto - se non si rappresentano anche i precari che dovrebbero avere un diritto di veto sulle regole che li riguardano».

Battaglia aperta sugli aumenti delle autostrade

● **La senatrice democratica Pezzopane presenta un'interrogazione al ministro Lupi: ritiri il decreto, su A24 e A25 rincari oltre l'8%** ● **Molto critica Confartigianato: pesanti ricadute sui consumi**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Cominciamo da quello che, nelle intenzioni del ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture, doveva essere il chiarimento decisivo. «Siamo riusciti a contenere gli aumenti delle tariffe autostradali - aveva affermato Maurizio Lupi in una nota emessa il 2 gennaio - grazie a un'azione di calmieraggio svolta dal ministero. A fronte di richieste che per alcune tratte arrivavano al 18 per cento, l'incremento si è fermato a una media del 3,9 per cento». Poi, forse nel dubbio che le due cifre non sarebbero state sufficienti, il ministro aveva aggiunto che si sarebbero svolti degli incontri «con Aiscat, l'associazione delle concessionarie, utili ad avviare un dialogo per verificare strade nuove e consensuali rispetto agli attuali automatismi di adeguamento delle tariffe». Ebbene, pur non essendo ancora usciti dalle Festività, con molti italiani che nel 2014 non sono ancora transitati al casello, si può già affermare che la questione dei rincari autostradali è tutt'altro che chiusa. La ragione principale è che, al di là dei valori medi forniti da Lupi, su varie tratte autostradali il caro tariffe è stato ben più rilevante.

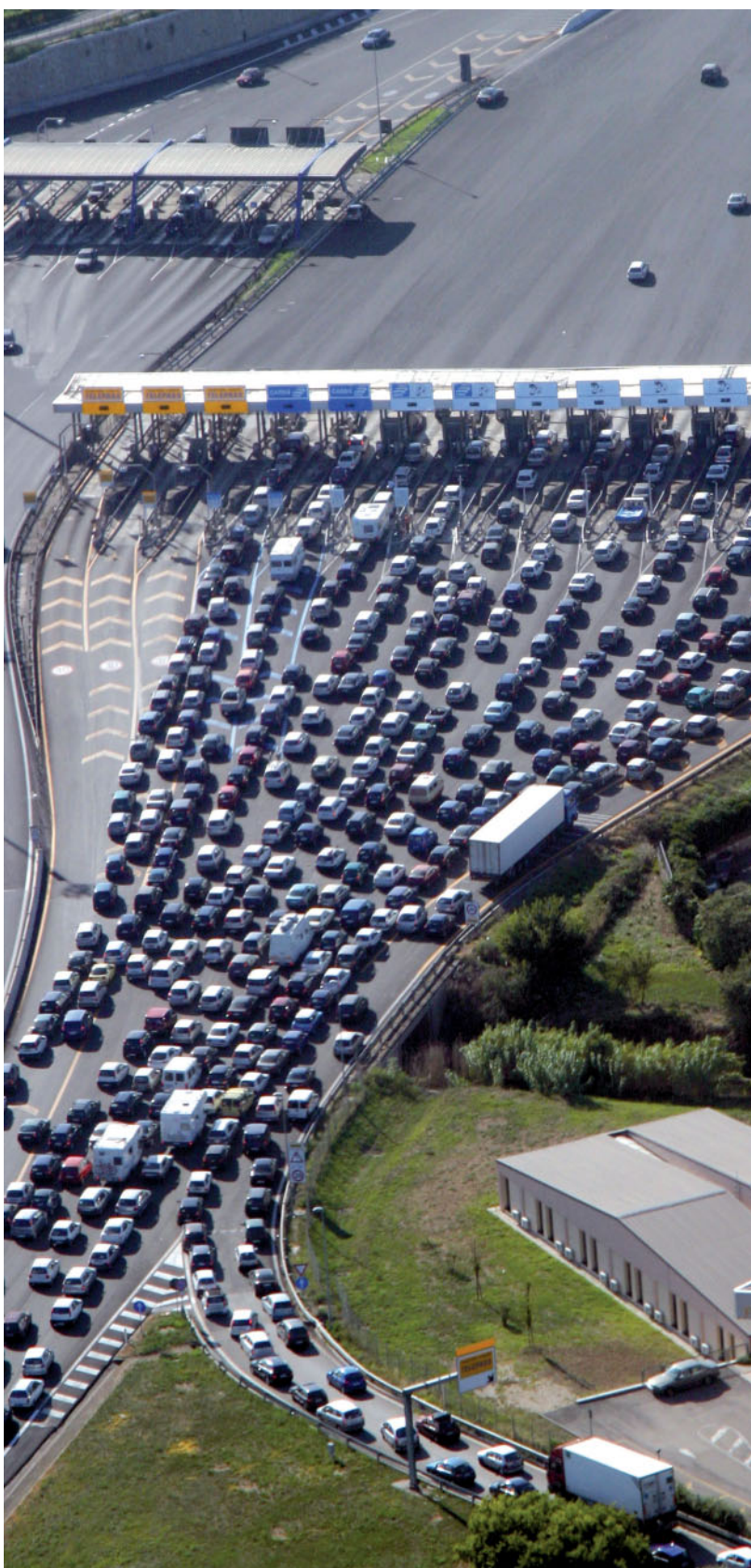
IL CASO DELL'ABRUZZO

«Per quale ragione i decreti Lupi e Saccomanni, con cui si dà il via libera al rincaro delle tariffe, consentono aumenti diversificati e per quale motivo, rispetto ad una media nazionale del 3,9%, in Abruzzo si è raggiunto il picco dell'8%?». È questo il testo di un'interrogazione parlamentare sul caro pedaggi che la senatrice democratica Stefania Pezzopane ha presentato, appunto, al ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture. «Mi chiedo se il ministro Lupi abbia mai viaggiato sulle autostrade abruzzesi - prosegue la parlamentare del Pd - . Se lo avesse fatto, probabilmente si sarebbe accorto che le tariffe erano già abbastanza salate, rispetto ai servizi offerti e non avrebbe concesso, insieme a Saccomanni, un aumento così elevato. Dal 1 gennaio i rincari sono scattati in tutta Italia, ma in Abruzzo la stangata dell'Autostrada dei Parchi è stata dell'8%».

La senatrice Pezzopane, ex presidente della Provincia dell'Aquila, sottolinea poi come sulle autostrade A24 e A25 si

sia verificato «l'aumento più alto in percentuale, su tratte fra le più costose e meno servite». Quanto alla spiegazione fornita dal dicastero, secondo cui i diversi rincari dipendono anche e soprattutto dai differenti investimenti sulle tratte autostradali, per l'esponente democratica va respinta: «Mi chiedo come si possa parametrare aumenti a investimenti. Se sono manutenzioni ordinarie e straordinarie, il concessionario è tenuto a farle. Il governo vuole fare i saldi? A questo punto - è la richiesta della Pezzopane - il ministro ritiri il provvedimento che ancora una volta penalizza l'Abruzzo e soprattutto solleciti l'Autostrada dei Parchi a prevedere sconti ed abbonamenti per i pendolari, che ogni giorno si spostano per studio o lavoro e che non hanno altre alternative, dal momento che il trasporto su treno è in condizioni ancora peggiori».

Ieri, poi, sull'argomento rincari si è fatta sentire Confartigianato chiedendo «nuovi criteri più stringenti per definire un meccanismo di adeguamento dei pedaggi autostradali che sia strettamente legato agli investimenti effettuati dalle società concessionarie delle tratte autostradali». Amedeo Genedani, presidente di Confartigianato Trasporti, ha affermato che «nonostante sia apprezzabile il contenimento di circa 1 punto percentuale degli incrementi medi delle tariffe autostradali, rimandare nei prossimi cinque anni il recupero degli aumenti da corrispondere ai concessionari in base agli automatismi contrattuali, è una politica che non paga. Infatti, le condizioni economiche esistenti al momento della firma dei contratti di concessione sono, dopo anni di recessione, radicalmente cambiate e gli attuali automatismi non reggono». Lo stesso Genedani ha fatto notare che «del resto la Banca d'Italia e l'Autorità Antitrust hanno ufficialmente rilevato il mancato completamento e i ritardi degli investimenti programmati dalle società delle autostrade e questo è un motivo di revisione degli accordi. I continui rincari - è la conclusione - fanno aumentare il costo di gestione per l'utilizzo dei veicoli commerciali, a discapito degli investimenti in logistica da parte delle imprese di autotrasporto, e con inevitabili ricadute sui consumatori finali, deprimendo ancora di più la propensione al consumo delle famiglie».



Per i pedaggi autostradali rincari anche dell'11% VINCENZO CORAGGIO / LAPRESSE

BORSA**Oggi il debutto di UnipolSai**

Debutta oggi alla borsa di Milano il nuovo titolo UnipolSai Assicurazioni; contestualmente, i titoli Milano Assicurazioni, Premafin e Fondiaria-Sai vengono cancellati dal listino. Da oggi sarà infatti efficace la fusione di Unipol Assicurazioni, Milano Assicurazioni e Premafin in Fondiaria-Sai, che in

quanto società incorporante verrà rinominata in UnipolSai Assicurazioni Spa. Da questa riunione di Borsa saranno pertanto due i titoli quotati della galassia Unipol: oltre a UnipolSai Assicurazioni, continuerà ad essere quotato il titolo della capogruppo Unipol Gruppo Finanziario SpA.

BREVI**NEWLAT****No ai licenziamenti Cig per 177 addetti**

● Sottoscritto l'accordo sulla procedura di licenziamento collettivo avviata da Newlat l'11 ottobre scorso per 177 lavoratori. I sindacati Fai Cisl, Flai Cgil e Uila Uil hanno comunicato che l'intesa è stata raggiunta nel corso dell'incontro presso il ministero del Lavoro con il gruppo Newlat, i funzionari del ministero e delle regioni Emilia Romagna e Lombardia. L'accordo prevede la sospensione di tutti i licenziamenti e l'utilizzo della cassa integrazione in deroga nonché il ricorso alla sola mobilità volontaria.

INDESIT**Aristide Merloni tutore di Vittorio**

● Aristide Merloni è stato nominato tutore legale del padre Vittorio, fondatore della Merloni Elettrodomestici, oggi Indesit Company, ed ex presidente di Confindustria, da tempo lontano dalla gestione dell'azienda perché gravemente malato. Lo ha deciso il Tribunale di Ancona. È «un fatto positivo», dichiara uno dei legali della famiglia Merloni, Giampiero Paoli, «perché la nomina è avvenuta con l'accordo di tutti i familiari e questo permette di far rimanere tutte le scelte nell'ambito familiare». Il gruppo Indesit è in una fase di profonda riorganizzazione produttiva.

COLDIRETTI**Crisi dei consumi anche per la Befana**

● La tradizione resiste nonostante la crisi con calza della Befana appesa in quasi una casa su tre (30 per cento) ai quali si aggiungono però appena l'11 per cento delle famiglie che ha scelto i giocattoli come regalo, per un costo complessivo vicino al miliardo mezzo di euro. È quanto emerge da una elaborazione Coldiretti in occasione dell'Epifania dalla quale emerge però un taglio della spesa del 12 per cento rispetto al 2013 con oltre la metà delle famiglie che rinunciano a festeggiare la concorrenza con l'acquisto di doni.

Addio a Graziani difese in Italia le teorie di Keynes

Gli economisti e il mondo progressista del nostro Paese da ieri sono più soli e poveri. Nella sua casa di Napoli, se n'è andato il maestro dei keynesiani italiani, il professore Augusto Graziani. Economista di fama mondiale, secondo molti il principale esponente della accademia italiana della seconda metà del Novecento, per un paio di anni senatore dei Ds, accademico dei Lincei, Graziani è stato punto di riferimento di tutti coloro che, in Italia e all'estero, non credono che il mercato sia la panacea di tutti i mali e piuttosto che il capitalismo necessiti dell'intervento dello Stato, soprattutto per sostenere l'occupazione e regolare la distribuzione del reddito.

Graziani è stato in primo luogo un caposcuola. La sua elaborazione teorica nasce da un confronto senza sosta con i teorici del passato, giganti come Marx, Schumpeter e Keynes. La «teoria monetaria della produzione» di Graziani nasceva da una reinterpretazione degli scritti di Keynes e muoveva dalla sua potente visione del funzionamento dell'economia capitalistica, di tipo classico, secondo la quale il livello di produzione, l'occupazione e la distribuzione del reddito sono sempre il risultato dell'interazione tra forze sociali, con interessi spesso in conflitto. Nella visione di Graziani, nel suo celebre modello di «circuiti monetari», la moneta era la chiave di accesso alla produzione capitalistica e al tempo stesso il fine dell'attività produttiva. E tutto ciò è già sufficiente a comprendere quanto lui fosse lontano dai dogmi dell'economia neoclassico-liberista. C'è da credere che il suo libro «The Monetary Theory of Production», pubblicato a Cambridge nel 2003, resterà uno dei classici del pensiero economico.

Gli studi di politica economica di Augusto Graziani ne hanno fatto un profeta, spesso inascoltato, di sempre maggiore attualità. Basti dire che negli anni '90 e poi nei primi anni del nuovo secolo, Graziani fu il primo a spiegare che la moneta unica era stata costruita su basi scricchiolanti, perché le regole macroeconomiche costringevano gli Stati e la Bce a politiche di austerità. E ciò avrebbe messo a serio rischio la tenuta dell'eurozona.

IL LUTTO

RICCARDO REALFONZO

Si è spento Augusto Graziani. Economista di fama mondiale, riferimento per chi non crede al potere taumaturgico del mercato



Ancora prima, Graziani aveva previsto che «un paese a struttura industriale tecnologicamente debole, che si regge nel mercato soltanto per la compressione del costo del lavoro», avrebbe preso la via del declino. Per contrastare questo esito servivano - e servono - politiche industriali incisive, che facciano compiere alle nostre imprese un salto tecnologico e dimensionale. Graziani non ha mai smesso di spiegare che la montagna di debito pubblico che ci portiamo sul groppone era in buona misura l'altra faccia dell'inadeguatezza del nostro apparato produttivo. E ciò perché gli elevati tassi di interesse del passato erano serviti a favorire afflussi di capitali adeguati a compensare la cronica tendenza al disavanzo della bilancia commerciale.

Oltre tutto questo Graziani è stato sempre uno studioso militante, vicino agli interessi dei più deboli e generosamente in prima linea nel difendere la classe lavoratrice. Perché alla fine dei conti l'economista non è mai un tecnico neutrale e lui aveva deciso da che parte stare.

Ed è questo l'insegnamento più grande che il Maestro ha regalato a noi suoi allievi: l'amore per la ricerca, il rigore morale, la tensione per la giustizia sociale.



Le ultime incognite delle tasse sulla casa

● **Mini-Imu e Tasi le prime scadenze 2014. Per la tassa sui servizi si va verso il rincaro e il rinvio**

FELICIA MASOCCO
ROMA

Era e resta un rebus il pacchetto tasse sulla casa. Dopo l'abolizione dell'Imu, nel 2013, sulle abitazioni principali non di lusso, i proprietari di immobili si sono ritrovati di fronte al rompicapo di quanto e quando pagare nel 2014.

Cambiano innanzitutto i nomi dei balzelli: si deve familiarizzare con la Iuc, Imposta unica comunale, composta da due voci: la Tari, cioè la vecchia tassa sui rifiuti che pagano possessori, proprietari e inquilini sulla base dei metri quadrati, e la Tasi, la tassa sui servizi indivisibili (strade illuminazione, verde pubblico) calcolata sul valore catastale dell'immobile e che in parte sarà pagata anche dagli inquilini. Fin qui le sigle.

SEI MESI IN PIÙ

Nelle ultime ore l'attenzione si va concentrando sulla Tasi, se non altro per la scadenza ravvicinata del 16 gennaio fissata per il pagamento della prima rata. Ancora non c'è chiarezza sull'aliquota per calcolare il dovuto. La legge di Stabilità approvata a fine anno ha decretato un'aliquota massima del 2,5 per mille per le abitazioni principali, escluse quelle di lusso, e al 10,6 per mille su tutti gli altri immobili. Restasse così, i Comuni avrebbero facoltà di azzerarla (ipotesi inverosimile) o di fissa-

re un'aliquota da zero al 2,5 per mille. Ma già si parla di rincari. La tassa deve infatti garantire un gettito maggiore di 1,5 miliardi sul preventivo: somma che verrà girata ai Comuni per i loro bilanci e per eventuali maggiorazioni delle detrazioni.

Le indiscrezioni oscillano da un «ritocco» Tasi che va da mezzo punto (al 3 per mille) a un punto (3,5 per mille) per le abitazioni principali e altrettanto per il resto degli immobili. Il dossier dovrebbe essere sul tavolo del governo martedì prossimo. Sempre che le dimissioni del viceministro dell'Economia Stefano Fassina non portino ripercussioni a palazzo Chigi e che tutto finisca per slittare. Si deve decidere sulle aliquote massime che i sindaci potranno applicare e anche sullo strumento legislativo da adottare: l'ipotesi più probabile sembrerebbe un emendamento al decreto Imu-Bankitalia che mercoledì sarà in aula al Senato. Non è tuttavia escluso il ricorso a un decreto ad hoc. Anche il calendario dei pagamenti potrebbe essere ridisegnato e il pagamento della prima rata Tasi slittare di sei mesi, al 16 giugno, e se accadesse le rate verrebbero ridotte. L'ipotesi del rinvio trova un valido argomento nell'impossibilità dei Comuni di emanare le nuove regole in una settimana.

Piuttosto ravvicinata è anche la scadenza della mini-Imu che andrà paga-

ta il 24 gennaio. Si tratta di una sorta di «residuo» dell'Imu 2013 sulla prima casa che coinvolge i contribuenti che risiedono negli oltre 2500 Comuni che l'anno scorso avevano innalzato l'aliquota oltre quella base del 4 per mille: dovranno pagare il 40% della differenza tra il 4 per mille e quella più alta (al massimo il 6 per mille) fissata dal Comune. «In Parlamento si sta discutendo se permettere ai Comuni di restituirla ai cittadini, comunque stiamo parlando di somme che vanno dai 10 ai 70 euro», ha spiegato nei giorni scorsi il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta confermando la data del 24 per il saldo. Per quanto riguarda la Tari, la tassa sui rifiuti, saranno i Comuni a decidere le aliquote ed eventuali riduzioni in base, ad esempio, al numero degli occupanti le abitazioni. La Iuc nelle sue due componenti, dovrà essere pagata interamente entro il 16 giugno, ma i Comuni potranno decidere di rateizzare il tributo in almeno due tranche semestrali.

Torna quest'anno anche l'Irpef sulle case sfitte. Il reddito delle abitazioni non affittate che si trovano nello stesso comune di residenza del proprietario sarà tassato al 50%. Secondo l'associazione dei costruttori Ance, nel 2014 sul comparto casa si scaricheranno almeno 2 miliardi di tasse. Il Tesoro spiega invece che la Tasi per i proprietari di prima casa non risulterà più gravosa dell'Imu: 1,7 miliardi di euro le entrate previste, contro i 3,8 miliardi che avrebbe comportato la vecchia tassa, con un minor prelievo sull'abitazione principale stimato in circa 2 miliardi.

Il calo dello spread alla prova del contratto di governo

Nella settimana che inizia si potrà verificare se sarà stabile - come ci si augura - lo sfondamento della quota di 200 punti base degli spread Btp-Bund, al livello del luglio 2011. Si trarranno poi ulteriori elementi di giudizio dalla prima riunione dell'anno del Consiglio direttivo della Bce che si terrà il 9 gennaio. Nei prossimi giorni, in assenza di turbolenze non solo economiche, ma si spera anche politiche, si dovrebbe porre mano alla stesura del «contratto di governo» tra i partiti della maggioranza, nel quale è auspicabile che l'economia occupi un posto centrale. L'abbassamento dei differenziali richiama, intanto, la posizione espressa dalla Banca d'Italia secondo la quale sotto questa soglia le ragioni della divaricazione dei rendimenti sono da attribuire quasi completamente al nostro Paese per i ritardi in materia di produttività, competitività, pubblica amministrazione e, più in generale, per la lentezza del procedere lungo la strada delle riforme di struttura. La soddisfazione, sia pure con beneficio di inventario, è legittima, ma il traguardo raggiunto carica di maggiore impegno e responsabilità governo e Parlamen-

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Il crollo dei prestiti a imprese e famiglie e il forte calo dei prezzi alimentano le preoccupazioni per un'economia in deflazione. La chiave è in Europa

to. A più forte ragione se si ha presente che allo sconfinamento sotto i 200 punti base hanno concorso il quadro internazionale e l'andamento dei Bund tedeschi, naturalmente senza dimenticare, prima ancora dell'azione dell'Esecutivo, i sacrifici compiuti dagli italiani.

La discesa degli spread è stata registrata nella stessa giornata in cui sono stati rilasciati i dati dell'ulteriore restrizione creditizia con i prestiti alle imprese calati a novembre scorso del 5,9% (dopo la caduta del 4,9 a ottobre), mentre nell'eurozona si sono ridotti del 3,9%, e della contrazione a dicembre dell'inflazione dello 0,7%, il livello più basso dal 2009. Dati che, da un lato, segnalano problemi gravi di offerta e di domanda (per il credito) e, dall'altro (per l'inflazione) a motivo della evidente la contrazione della domanda preavvertono del rischio del formarsi di un quadro deflazionistico, che sarebbe una vera iattura, considerato che la deflazione è uno dei peggiori mali da cui può essere colpita l'economia.

Verificato uno stabile miglioramento dei differenziali si potrà tenere, alternativamente, dal governo una delle seguenti posizioni: continuare nel percor-

so tracciato che ha contribuito al risultato, anche se errori e ritardi sono stati segnati in una con l'insufficiente manovra di politica economica, un percorso che, tuttavia, non garantisce miglioramenti sostanziali nella crescita, nell'abbassamento dell'imposizione fiscale e nella riduzione del debito; oppure, trarre dalla nuova situazione lo stimolo per una svolta lanciando un programma organico di misure che faccia leva su iniziative interne e a livello europeo.

A quest'ultimo proposito, per la sollecitazione di Matteo Renzi, è tornato di attualità il tema del rispetto o no del parametro del 3% riguardante il rapporto tra deficit e Pil. Sulle considerazioni sul parametro e, aggiungo, sulle distorsioni introdotte nei Trattati fondativi Ue ad opera di regolamenti e accordi intergovernativi (da ultimo, *Two pack, Six pack, Fiscal compact*) che un grande giurista come Giuseppe Guarino considera illegittimi, non si può non essere d'accordo. Ma la via dello sfornamento è complessa, non basta declamarla. Allora o si sceglie il percorso proposto da Francesco Giavazzi e Alberto Alesina - i quali lo hanno rilanciato sul *Corriere della sera* del 5 gennaio -

consistente in una riduzione immediata delle imposte per oltre 20 miliardi, accompagnata da tagli corrispondenti e gradualmente della spesa nonché da riforme da attuare nell'arco di un triennio e con un programma del genere ci si presenta a un accordo per lo sconfinamento dal 3% con la Commissione europea, accettando comunque la qualifica di sorvegliato speciale; oppure, si deve conseguire un non facile mutamento di indirizzo dell'Unione che si concretizzi nell'ammissione della «golden rule», l'esclusione, cioè, dall'obbligo del pareggio di bilancio degli investimenti pubblici, in una con un piano comunitario per la promozione di piani infrastrutturali e per ricerca e sviluppo, facendo anche leva sulle distorsioni sopra richiamate e ricercando coordinamenti e alleanze con altri paesi. Ovviamente, bisognerà fare i conti con i «nein» tedeschi. Questa alternativa pre-suppone, comunque, un sostanziale cambiamento delle politiche comunitarie, considerato il fallimento della linea dell'austerità espansiva e ciò è evidente financo in proposte come quella di Giavazzi ed Alesina che non abbandonano la strategia di forte rigore.

ITALIA

Giallo a Caselle: tre anziani uccisi a coltellate

● **Le vittime:** un'ex professoressa in pensione, il marito e l'anziana suocera ● **L'allarme dato dai vicini di casa** ● **Il figlio era in vacanza, interrogato per ore con la fidanzata e un amico**

FELICE DIOTALLEVI
TORINO

Le finestre erano aperte, ma nessuna luce si accendeva da quasi due giorni. Una cosa strana. E i cani? Nessuno li aveva più visti in giro per la passeggiata quotidiana. I vicini di casa hanno provato a telefonare, ma dalla villetta nessuno ha risposto. L'allarme è scattato ieri mattina dopo un giro vorticoso di chiamate ai cellulari. Quando i carabinieri sono arrivati li hanno trovati lì, Emilia Campo D'Allorto, 93 anni, era al pianterreno, nel suo letto, sui vestiti i segni dei fendenti. Mariangela Greggio, 65 anni, professoressa in pensione, e suo marito Claudio Allione di 66 erano in corridoio, al primo piano, ancora abbracciati forse nello strenuo tentativo di proteggersi l'un l'altro dall'assassino o dagli assassini. I cani, due pastori tedeschi, chiusi in soffitta ma vivi.

Il triplice omicidio è stato scoperto ieri mattina, in una villetta di via Ferrari 13 a Caselle, vicino Torino. Un quartiere di villette a schiera stile anni 70. L'aggressione è stata feroce messa in atto forse da più persone. Gli assassini hanno cercato prima di soffocare i coniugi e l'anziana madre della donna. Ma non riuscendoci si sono accaniti pugnalando più volte in diverse parti del corpo, soprattutto schiena e addome. L'arma del delitto non è stata trovata, particolare che ha subito escluso una delle due ipotesi e cioè che potesse trattarsi di un omicidio suicidio. Al momento tre persone sono sotto interrogatorio: il figlio della coppia Maurizio, la sua fidanzata e un amico. Ma sul momento e la dinamica ci sono molti dub-

bi. Primo fra tutti il silenzio e la tranquillità dei cani da guardia prima durante e dopo il triplice omicidio.

Si fa molta fatica a ricostruire quanto potrebbe essere accaduto nella villetta. L'unica certezza è che le vittime, quando sono state trovate, erano morte da almeno 24 ore. La sera di venerdì probabilmente. E questo collima con le testimonianze dei vicini di casa che per primi hanno dato l'allarme. L'ultima volta che qualcuno ha visto la luce accesa è stato appunto venerdì. I coniugi erano in casa con l'anziana madre. Poi più nulla. Ieri mattina i vicini hanno provato a telefonare e non avendo risposta hanno provato a cercare il figlio Maurizio, ma non avevano il numero. È stato lui a chiamare la signora della porta accanto, ieri mattina, verso le 11, per avere notizie dei suoi. L'uomo era ad Aosta per un breve soggiorno con la



La casa di via Ferrari 13 a Caselle, vicino Torino dove i tre anziani sono stati uccisi FOTO DI SISMONDI / FOTOGRAMMA

fidanzata, a sciare, o almeno questa è la sua versione, ma spaventato dal silenzio si è subito messo in viaggio per Caselle. Nel frattempo ha chiesto a un amico di andare a vedere cosa fosse successo. I vicini lo hanno visto arrivare, scavalcare il cancello perché non aveva le chiavi, entrare all'interno della villetta. Dopo poco ne è uscito con le mani nei capelli.

La coppia era molto conosciuta nel-

la zona. Lei era una professoressa in pensione, lui un ex impiegato dell'aeroporto. Vivevano con la mamma di lei da diversi anni. Il figlio Maurizio, carrellista manutentore e con la passione della batteria, vive invece a Torino. Sul posto sono subito arrivati i carabinieri del 112 della compagnia di Venaria e della stazione di Caselle. Le indagini sono state affidate al pm Scevola. Sono pochi gli indizi e soprattutto manca

l'arma del delitto. Si sa che sia i coniugi che la mamma erano perfettamente vestiti e che hanno cercato in ogni modo di difendersi. Chi ha compiuto la strage ha infierito sulle vittime. Il delitto - pensano gli inquirenti - potrebbe essere nato in un ambito familiare e sarebbe avvenuto 24 ore fa. Una testimone ha raccontato di aver visto il garage aperto e la luce accesa in giardino e ha chiamato il figlio senza trovarlo.

MILANO

Quindicenne spara per sbaglio durante una festa: ferita una coetanea

Ha impugnato un vecchio revolver ed è partito un colpo che ha ferito una sua amica a un occhio. È successo sabato sera a Vernate, un comune in provincia di Milano, dove un ragazzo di 15 anni stava festeggiando il proprio compleanno assieme ad alcuni amici. Il ragazzo ha messo su un tavolo un revolver Rast Gasser trovato vicino al capanno utilizzato per la festa. È partito un colpo che ha raggiunto a un occhio una sua coetanea. La ragazzina è stata portata in ospedale ed è stata

operata. Secondo quanto comunicato dai medici non sarebbe in pericolo di vita, ma rischierebbe di avere l'occhio compromesso. L'episodio - stando alla prima ricostruzione fatta dai carabinieri di Binasco che indagano su quanto accaduto - è accaduto intorno alle 19,30. La ragazza colpita al volto dal proiettile in un primo momento era stata trasportata all'ospedale di Casorate Primo, in provincia di Pavia, da dove però, vista la gravità delle sue condizioni, è stata portata al San

Matteo di Pavia. Una volta arrivata e ricoverata la ragazza è stata immediatamente sottoposta ad intervento chirurgico nel tentativo di minimizzare i danni causati dal proiettile al bulbo oculare. La pistola che il ragazzo aveva trovato nei pressi del capanno è risultata rubata parecchi anni fa. Il pm del Tribunale dei minori nel pomeriggio di ieri ha ascoltato tutti i ragazzi presenti alla festa per ricostruire l'esatta dinamica dell'incidente.

ALTRO DELITTO A VENEZIA

Altra tragedia familiare ieri a Venezia dove è stato trovato il cadavere una donna di 80 uccisa a coltellate. I carabinieri hanno arrestato la figlia di 52 anni con l'accusa di omicidio. Il delitto, stando alle prime ricostruzioni, sarebbe avvenuto due giorni fa e i militari sono intervenuti dopo l'allarme di un amico di famiglia, che non riusciva a contattare le donne. I carabinieri, giunti sul posto, hanno trovato il cadavere disteso sul letto, coperto da due sacchi neri. La casa era completamente sigillata e i carabinieri hanno dovuto forzare la porta per entrare. All'interno dell'appartamento hanno trovato la figlia di 52 anni in stato confusionale. Alle domande dei militari si è limitata a rispondere: «Mamma è andata via».

Allarme valanghe in Veneto, un morto e un ferito

● **Incidente fatale per uno snowboarder in val d'Ossola** ● **Slavina in pista in Marmolada**

PINO STOPPON
ROMA

Allarme Valanghe è di un morto e un ferito il bilancio dell'ondata di maltempo che ha investito la penisola. È morto pochi minuti dopo il ricovero in ospedale un uomo travolto da una valanga all'alpe Ciamporino, in val d'Ossola, mentre scendeva un pendio su una tavola da snowboard. Estratto in gravi condizioni dalla neve, era stato portato nel presidio sanitario di Domodossola (Vco) con un elicottero. Mentre è ferito gravemente un uomo di 58 anni M.D.F., di Auronzo di Cadore (BL), travolto da una slavina che si è staccata da Misurina (Belluno), tra Col de Varda e il rifugio Città di Capri.

Lo sciatore è stato portato in grave stato di ipotermia all'ospedale di Treviso. Sul posto sono giunti gli operatori del soccorso alpino e speleologico del Veneto. La valanga sui Cadini di Misurina, tra il rifugio Col de Varda e il Città di Carpi, è caduta a circa 2.100 metri di altitudine. Da una prima ricostruzione, M.D.F., che stava scendendo in pista con gli sci d'alpinismo, è uscito per un tratto in neve fresca e in



Soccorritori in azione

quel momento è avvenuto il distacco. A lanciare l'allarme il figlio che lo precedeva. Non vedendolo arrivare, è tornato indietro e, vista la valanga, è corso a chiedere soccorsi. La prima squadra del Soccorso alpino di Auronzo ha impiegato cinque minuti a salire e 13 a individuare e liberare l'uomo da uno strato di circa 30 centimetri di neve, anche grazie alle indicazioni di un soccorritore di Pieve di Cadore che si trovava casualmente in zona. Una volta estratto, i soccorritori hanno continuato a praticare le manovre di emergenza, fino all'arrivo del medico trasportato sul luogo in motoslitte, vista l'impossibilità di intervenire dell'elicottero per il maltempo. Si pensa che lo sciatore sia rimasto sepolto una quarantina di minuti. Caricato in barella è poi stato trasportato a valle e affidato all'ambulanza diretta all'ospedale di Treviso. Presente anche il Corpo forestale dello Stato.

Un secondo escursionista è rimasto bloccato in un rifugio del Cadore: le valanghe già cadute nonché l'elevata possibilità di nuovi distacchi hanno costretto i soccorritori a desistere dall'intervento. Questa mattina, confidando nel miglioramento meteo, interverrà l'eliambulanza. Lo riferisce il Soccorso Alpino e Speleologico Veneto, spiegando che l'uomo, da due giorni in passeggiata con le ciaspe sul-

le Tre Cime di Lavaredo, ha inviato un sms alla moglie con il quale la avvertiva di essere bloccato al rifugio Auronzo e chiedeva di mandargli una motoslitte che lo riportasse a valle.

Un'altra valanga di grosse dimensioni si è staccata tra il Passo Fedai e Capanna Bill, coprendo la pista da sci per circa 200 metri di lunghezza. Scattato l'allarme, sul posto è stata inviato il Soccorso alpino della Val Pettorina con un'unità cinofila, mentre ne venivano allertate altre tre. Dalla testimonianza del personale del soccorso piste non risultavano sciatori in transito. La bonifica della valanga, che in alcuni punti di accumulo ha raggiunto anche i tre metri di spessore, con Artva, verifica dei cani e sondaggio, ha escluso la presenza di persone coinvolte. Sul posto anche la Forestale. Rientrato poi l'allarme per una valanga caduta a Pian dei Sec, nel territorio di Alleghe, per cui si sono mossi Soccorso alpino e unità cinofila.

Il Centro Funzionale Decentrato della Pro civile del Veneto ha emesso lo stato di allarme per rischio valanghe su tutte le Dolomiti e lo stato di preallarme per le Prealpi venete nelle province di Belluno, Treviso, Verona e Vicenza. Complessivamente, nei settori più nevosi, l'evento porterà fino a 70-80 cm di neve fresca a 2000 m.

TERZIGNO

Tragico schianto: quattro le vittime

Potrebbero essere stato un sorpasso azzardato la causa dell'impatto mortale che ha causato la morte di quattro persone: Giovanni Tortora di 21 anni, Mario Boccia di 23 (residenti a San Giuseppe Vesuviano), Krzysztof Jan Kowalski, 25 anni e sua madre Dorate Kowalska, 45 anni, cittadini polacchi residenti a Boscoreale. L'auto sulla quale erano a bordo i due giovani, una Ford Fiesta, nella notte fra sabato e domenica si è scontrata frontalmente con quella dei cittadini polacchi, una Hyundai Q10. Gli inquirenti, tuttavia, non escludono che il maltempo abbia fatto la sua parte, determinando la perdita del controllo delle vetture. Sull'auto di Tortora e Boccia c'era anche una ragazza, Maria Rosaria N., residente a Terzigno, attualmente ricoverata in gravi condizioni all'ospedale di Nocera Inferiore. L'incidente è avvenuto sulla strada statale 268, qualche metro dopo lo svincolo «Boscoreale-Poggioreale».

LA STORIA

GIANFRANCO E ALFONSO HANNO APERTO UNA ROSTICCERIA A BOLOGNA CON ALTRI 5 DETENUTI: «VOGLIAMO INGRANDIRCI E DARE SPERANZE»

CHIARA AFFRONTI
BOLOGNA

«Fuori dal carcere diamo un lavoro a chi come noi vuole rinascere»

Alle 10 del mattino la serranda della rosticceria «Gnam Gnam» in via Petroni a Bologna, nel cuore della zona universitaria, è a metà: in vetrina ci sono già alcuni piatti pronti e un po' di panini. Dentro Gianfranco e Alfonso sono al lavoro per preparare gateau di patate, pasta al forno e leccornie siciliane e vegetariane. Questo è il loro nuovo lavoro da qualche settimana, il primo dopo molto tempo.

Alfonso, 68 anni, di cui 28 passati in carcere, è finalmente fuori da una manciata di settimane. Gianfranco, che di anni ne ha 60, 13 dei quali passati dietro le sbarre, è in regime di affidamento, dopo un periodo di semilibertà: deve rientrare alle 23. Ma di giorno realizza un sogno meditato da tempo: costituire un'associazione - che oggi si chiama Chiusi Fuori -, aprire un'attività legata alla gastronomia e cercare di aiutare anche altri detenuti ed ex detenuti a dare una svolta vera alla loro vita. «Solo lavorando si può davvero uscire dal tunnel, sennò l'unica strada è tornare a delinquere: è successo a tutti noi e continuerà a succedere», scandiscono i due amici, che del sogno diventato realtà hanno parlato a lungo durante le ore e mezza d'aria nel carcere della Dozza, a Bologna, dove si sono conosciuti. «Facevamo footing sul prato - visto che alla Dozza un po' di verde c'è - e intanto fantasticavamo sul futuro», aggiunge Alfonso. A dare loro una mano è stata l'avvocato di Gianfranco - Chiara Rizzo - che ha messo insieme anche soci fondatori "normali" oltre ai 5 detenuti.

Non potrebbero essere più diversi, i due amici, per temperamento e per storia personale: Gianfranco, romano, uno «stravagante», come lo descrive il suo avvocato Chiara Rizzo, è stato un rapinatore, ma ha sempre coltivato la passione della cooperazione come strumento di vita e di lavoro. Così forte che è riuscito a lavorare per due anni in un agriturismo mentre era latitante. Alfonso, siciliano, è stato dentro per un reato passionale, ma ha collezionato anche reati politici legati all'estrema destra, a partire dalla sua partecipazione al golpe Borghese negli anni 70. Le loro biografie sono agli antipodi, quasi per tutto, ma il progetto che hanno in testa - ora che si sentono fuori per sempre da certi "giri" - è lo stesso: «Alleviare la sofferenza, contenere la disperazione e offrire la possibilità di ricostruirsi una vita dopo il carcere a chi, come loro, ha compiuto dei reati».

Perché di una cosa sono certi: «Senza una casa, un lavoro, senza una famiglia che accolga, è evidente che una persona torni a delinquere appena uscita dal carcere». Così lo spiegano, loro:

«Ti chiudi la porta dietro la schiena, con la tua valigia, quando va bene, o col sacchetto nero sulle spalle, come si vede nei film - dice Alfonso - hai forse 30 euro in tasca che ti bastano per qualche giorno, e un libretto con le indicazioni su dove puoi andare a farti una doccia. E poi?». «Se torni nella tua città gli "amici" ti vengono a cercare, ed è fatta», aggiunge Gianfranco, che infatti a Roma non vuole tornarci più: «Non voglio storie...».

Nicola, anche lui in regime di semilibertà, passa da «Gnam Gnam» a trovare i due uomini per alcune dritte culinarie e approfitta per dire la sua: «Non c'è niente di rieducativo nelle nostre carceri, sono strutture solo punitive, anzi afflittive, talvolta durissime a seconda dei direttori di turno: hai pochi minuti di telefonate consentite a settimana, avvocato compreso. Così è impossibile anche tentare di mantenere un contatto con la famiglia, se ce l'hai...». Per non parlare del sovraffollamento, su cui anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano insiste da tempo affinché si trovi una soluzione. «Quando va bene si sta in 3 o 4 in celle da 8 metri quadri: almeno uno è costretto a stare a letto perché manca lo spazio. C'è l'ora d'aria la mattina, un'altra dopo pranzo e alle 15 la giornata è finita», racconta Gianfranco. «Non ti resta che pensare, deprimerti o riempirti di odio», aggiunge Alfonso.

Nella loro schiera di conoscenze, la percentuale di chi si libera di un passato costellato di reati è «al massimo del 5%: tutti gli altri ci ricascano e fanno dentro e fuori», assicura il più anziano.

UNA VITA, DOPO

«Fuori dalla cella nessuno ti aiuta o ti dà una opportunità. Solo lavorando si può evitare di tornare a delinquere»

LAVORARE E RINASCERE

Il punto è che «le istituzioni non si occupano né della rieducazione all'interno del carcere, né del dopo: quando accade è grazie alla lungimiranza di un direttore o alla volontà dei cittadini», fa sapere Alfonso, mentre ricorda l'esperienza tutta bolognese nata

lo scorso anno quando tre aziende, colossi del mondo della meccanica automatizzata, Marchesini Group, Ima e Gd, insieme alla Fondazione Aldini Valeriani, hanno dato vita ad una società per produrre dentro il carcere di Bologna pezzi destinati alle tre aziende, assumendo con contratto di lavoro alcuni detenuti. «Un'esperienza importantissima, che dà una speranza, perché una volta uscito dal carcere, se ti metti con tutta la buona volontà a cercare un lavoro, quando ti presenti e sulla tua carta d'identità c'è scritto che sei residente in via del Gomito (dove si trova la Dozza, ndr) il colloquio si chiude all'istante», fa sapere Gianfranco. E Alfonso aggiunge: «Non biasimo queste persone, capisco i cittadini, perché dovrebbero fidarsi, rischiare? A mancare sono le istituzioni che non se ne occupano...».

Alfonso, in un periodo fuori dal carcere, era riuscito a mettere in piedi un'attività, con la sua compagna, ma poi è andata male. La passione politica e quella amorosa l'hanno «fregato»: «Non avrei mai potuto rubare neanche un centesimo, non sarei riuscito mai ad improvvisarmi ladro - assicura - Ma ho partecipato al golpe Borghese negli anni 70», rivela. Una storia pesante: «È stato molti anni fa: a 16 anni militavo nella destra giovanile...». Gianfranco ha addirittura lavorato in una cooperativa agricola in montagna da latitante: «Avevamo messo su un allevamento di tori, una macelleria; io ero latitante ma conoscevo i due soci che mi hanno preso dentro: andava benissimo, ma poi i loro hanno litigato, e ci ho rimesso pure io. Rimasto di nuovo senza niente, la strada per me, era una sola... Ricominciare a delinquere e, durante un reato "in trasferta", sono stato arrestato a Cesena e spedito alla Dozza».

La passione per la cucina accomuna entrambi: «Io alla Dozza ho fatto il cuoco per molto tempo», racconta Gianfranco che comincia a scalpitare: «Siamo in ritardo, devo preparare le cotolette».

Il guadagno puro è ancora scarso, ma i due amici non perdono la speranza, anzi: «Vogliamo andare oltre, aiutare gli altri che non sanno dove sbattere la testa, e ci raccomandiamo con le vecchie "conoscenze" del carcere che vediamo transitare in zona, di lasciare stare, vogliamo mostrare che una possibilità c'è». Il loro obiettivo è quello di trasformarsi presto da associazione in cooperativa per avere più possibilità di andare avanti. E magari ingrandirsi. «Chissà, aprire attività in altre zone della città. Qui di passaggio ce n'è tanto, ci sono gli universitari: abbiamo scelto questo posto perché era più accessibile, molto visibile, anche se delle istituzioni locali non si è visto quasi nessuno, ma noi guardiamo avanti», assicura Gianfranco.

I loro figli sanno tutto di loro, oggi. Anche i nipoti: Alfonso ne ha già vari: «Sono anche bisnonno», dice sorridente. Paura che possano fare gli stessi errori? «Credo che loro più di altri abbiano capito che non è proprio il caso, ma, certo, se dovesse accadere, sarebbe un dolore immenso».



Gianfranco e Alfonso nel loro locale a Bologna. Hanno fondato l'associazione «Chiusi Fuori»

MONDO

Papa Francesco a maggio in Terra Santa

- Gerusalemme, Amman, Betlemme le mete della visita in agenda dal 24 al 26 del mese
- L'annuncio nel cinquantenario dell'incontro tra Paolo VI e il Patriarca Atenagora

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Papa Francesco sarà in Terra Santa dal 24 al 26 maggio. Saranno tre giorni di «pellegrinaggio di preghiera» che lo porteranno in Giordania ad Amman, il luogo dove Gesù è stato battezzato, quindi a Betlemme, nei territori controllati dall'Autorità palestinese, dove il pontefice celebrerà la messa e, infine, a Gerusalemme, in Israele, nella città santa per le tre confessioni monoteiste. Sarà qui, al Santo Sepolcro, luogo simbolo per la cristianità e dove sono tristemente evidenti le divisioni tra i cristiani, che il vescovo di Roma avrà l'«incontro ecumenico» con gli esponenti delle altre Chiese cristiane cui seguirà quello con i capi religiosi ebrei e musulmani.

È stato lo stesso pontefice ieri mattina a dare l'annuncio ufficiale del suo viaggio ai numerosi fedeli raccolti in piazza San Pietro per la preghiera dell'Angelus. Ha spiegato che la ragione principale di questo pellegrinaggio sarà quella di commemorare l'abbraccio di cinquant'anni fa tra Papa Paolo VI e il patriarca ecumenico di Costantinopoli e leader della Chiesa ortodossa, Atenagora avvenuto proprio il 5 gennaio 1964.

L'INVITO DI BARTOLOMEO

Fu con quello storico incontro, reso possibile grazie al clima nuovo del Concilio Vaticano II, che dopo lo scisma del 1054 fu possibile annodare i fili del dialogo «ecumenico» tra la Chiesa di Roma e quella d'Oriente, cui seguì il ritiro delle reciproche scomuniche.

Così Papa Francesco ha accolto l'invito rivoltagli lo scorso 20 marzo da Bartolomeo I, l'attuale Patriarca ecumenico di Costantinopoli. Sono state proprio le novità introdotte da Bergoglio sin dal suo insediamento nello svolgere il ministero petrino come «vescovo di Roma» che «presiede nella carità tutte le Chiese», con la sottolineatura della collegialità ed anche con la decisione di chiamarsi Francesco, a spingere il successore di Atenagora non solo ad assistere alla cerimonia di insediamento del nuovo pontefice, ma anche ad avanzare l'invito ad incontrarsi in Terra Santa.

Ieri con l'indicazione delle date è arrivata la conferma del secondo viaggio internazionale di Papa Francesco definito

nel dettaglio con le autorità politiche dei tre Paesi che saranno tappa del pellegrinaggio: la Giordania, l'Autorità nazionale palestinese e il governo israeliano. Un viaggio come sempre delicatissimo perché in agenda non vi è soltanto il dialogo tra cattolici e ortodossi, ma anche quello del conseguimento della pace «nella complessa situazione politica e sociale del Medio Oriente» cui la Santa Sede è molto attenta.

È di Papa Francesco l'iniziativa che con la giornata di preghiera e di digiuno del 7 settembre scorso ha aperto la strada ad una soluzione diplomatica del conflitto in Siria. Sono state frequentissime le sue denunce per le violenze sofferte dal popolo siriano. Un'attenzione che avrà un suo momento vicino ad Amman, dove il pontefice cenerà insieme a una rappresentanza di rifugiati siriani e a un gruppo di altri poveri della comunità locale. Lo assicura in una conferenza stampa il patriarca latino di Gerusalemme Fouad Twal.

Ma per la Santa Sede il nodo resta quello della ripresa dei negoziati tra israeliani e palestinesi e il raggiungimento di una soluzione «giusta e duratura nel rispetto dei diritti di ambedue le parti». Lo ha confermato il comunicato emesso dalla Sala Stampa vaticana lo scorso 2 dicembre, dopo l'udienza concessa dal Papa al primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu. Al tavolo si è discusso anche dei rapporti tra le autorità israeliane e le comunità cattoliche locali, nonché tra lo Stato d'Israele e la Santa Sede. In ballo vi è il destino delle comunità cristiane dell'area, sempre più fragili. E quanto la condizione dei cristiani che vivono in quell'area stia a cuore a Papa Francesco lo ha chiarito lui stesso in una recente intervista a La Stampa. «Nella notte di Natale penso soprattutto ai cristiani che vivono lì, a quelli che hanno difficoltà, ai tanti di loro che hanno dovuto lasciare quella terra per vari problemi». Il pontefice ha a cuore l'ecumenismo. Soprattutto quello del sangue. «In alcuni paesi ammazzano i cristiani perché portano una croce o hanno una Bibbia, e prima di ammazzarli non gli domandano se sono anglicani, luterani, cattolici o ortodossi. Il sangue è mischiato. Per coloro che uccidono, siamo cristiani». Uniti nel sacrificio, ma non ancora in un'unica Chiesa.



Papa Francesco saluta uscendo dalla Chiesa del Gesù a Roma. FOTO RICCARDO DE LUCA/AP

ISRAELE

Trentamila africani chiedono lo status di rifugiati

Una marcia pacifica di 30.000 richiedenti asilo africani si è svolta a Tel Aviv per protestare contro il rifiuto del governo israeliano di fornire loro lo status di rifugiati, accelerando invece le detenzioni e i rimpatri. «Siamo tutti rifugiati», è stato lo slogan urlato dai manifestanti, motivo di imbarazzo per un Paese costruito sulla base del diritto

al rientro di tanti ebrei perseguitati nel resto del mondo. Nel mirino del corteo i settori politici che si riconoscono nelle posizioni dell'ultraortodosso Eli Yishai, l'ex ministro dell'Interno che nel 2012 fece deportare decine di migliaia di migranti clandestini e che ha bollato la nuova protesta come «antisionista» e i manifestanti come «infiltrati»

Antartide Rompighiaccio statunitense per i cinesi bloccati nel pack

I soccorritori intrappolati aspettano l'ennesima nave rompighiaccio che sfidi i rigori antartici per portarli in salvo. Sembra il maleficio maligno di una fiaba, la storia delle navi che in questi giorni hanno preso la rotta del Polo sud per trovarsi a loro volta in difficoltà. Cinesi che aiutano russi, per poi finire bloccati dai ghiacci ad aspettare l'arrivo dei soccorritori americani.

Partito in soccorso dei 52 passeggeri della nave da ricerca russa Akademik Shokalskiy bloccata dal pack alla vigilia di Natale, l'equipaggio della rompighiaccio cinese Xue Long è adesso in attesa dei propri soccorritori: oggi salperà infatti da Sydney la nave americana Polar Star, un'unità della Guardia Costiera Usa che è un'autentica fuoriclasse della categoria.

Giovedì scorso un elicottero partito dalla nave cinese aveva portato in salvo dalla nave russa 52 scienziati, giornalisti e turisti, che si trovano ora in navigazione sulla rompighiaccio australiana Aurora Australis. Il Centro di coordinamento di salvataggio dell'Autorità di sicurezza marittima australiana (Amsa) che ha monitorato il salvataggio, aveva infatti ordinato alla Aurora di restare nella zona nel caso fosse necessario aiuto. La nave si sta dirigendo ora verso la base antartica australiana Casey Station, dove era inizialmente destinata per consegnare rifornimenti, poi tornerà nell'isola di Tasmania a metà gennaio con a bordo scienziati, giornalisti e turisti raccolti strada facendo. Il viaggio procede lentamente per la presenza di ghiaccio e secondo un giornalista cinese sarebbe stata rallentata dalla presenza di un iceberg.

Oltre ai danni legati all'interruzione del programma scientifico sull'Akademik Shokalskiy, il salvataggio costerà ai contribuenti del Paese 400mila dollari australiani (358mila dollari Usa), ha dichiarato il ministro dell'Ambiente Greg Hunt, tramite il portavoce John O'Doherty. «Questo incidente ricorda a tutti quelli che lavorano nei mari antartici che la sicurezza va messa prima di ogni altra cosa».

Secondo le autorità, i 101 membri della nave Xue Long e i 22 della Akademik Shokalskiy che sono rimasti sulle navi hanno rifornimenti sufficienti e non sono in pericolo. La rompighiaccio americana impiegherà circa sette giorni per raggiungere le imbarcazioni che deve soccorrere, periodo variabile in base alle condizioni meteo che incontrerà.

Record di immigrati in Germania, boom di italiani

- Più 400mila ingressi nel 2013 mentre è polemica nella grosse Koalition sull'arrivo di bulgari e rumeni

GHERARDO UGOLINI
BERLINO

Sarà colpa della crisi finanziaria e della forte disoccupazione nei Paesi del sud Europa o forse sarà merito dei successi economici registrati dalla Germania e del suo solido welfare: fatto sta che da qualche anno a questa parte si è ripreso ad emigrare verso il suolo tedesco con un trend in continua crescita. Il 2013 che si è appena concluso ha fatto registrare numeri da record. Il saldo tra quanti hanno lasciato la Germania e quanti sono venuti a viverci è sta-

to pari a 400mila a favore dei nuovi immigrati: una cifra che non si registrava da vent'anni a questa parte. I dati pubblicati ieri nell'edizione domenicale del quotidiano *Die Welt* si riferiscono ad un'indagine statistica compiuta dall'Institut für Arbeitsmarkt- und Berufsforschung (IAB), un ente che si occupa di ricerche di mercato facente capo all'Agenzia federale del Lavoro. In termini percentuali si tratta di un incremento del 10% rispetto al 2012, e per trovare una quota di immigrazione così alta bisogna tornare indietro al 1993, all'epoca della crisi poli-

tica nei Balcani, quando in Germania arrivarono 462mila migranti.

Chi sono i nuovi Gastarbeiter e da dove provengono? La quota più consistente è arrivata dalla vicina Polonia, seguita dalla Romania. È evidente che le norme sulla libertà di circolazione all'interno dell'Unione europea hanno la loro parte nell'incentivare i nuovi flussi migratori. Ma molti sono anche gli italiani, visto che l'Italia figura al terzo posto della graduatoria, subito davanti a Ungheria e Spagna. Del resto la comunità italiana residente in Germania (502mila persone) continua ad essere una delle più consistenti in termini assoluti, la seconda dopo quella turca (circa 1,6 milioni di persone). Meno numerose sono la comunità polacca (468mila presenze), quella

greca (283mila), croata (223mila) e russa (195mila).

I dati sul boom dell'immigrazione arrivano proprio nel mezzo di una feroce polemica che si è scatenata a inizio anno tra le forze politiche tedesche e che rischia di incrinare sul nascere gli equilibri del governo della grosse Koalition. Alcuni esponenti di Csu e Cdu hanno soffiato sul fuoco paventando improbabili invasioni di bulgari e rumeni, accusati di volersi trasferire solo per godere dei benefici dello stato sociale tedesco. «Gli immigrati che arrivano solo per incassare gli assegni familiari e godere dell'assistenza sanitaria devono essere respediti velocemente nei loro Paesi di origine» ha tuonato il deputato europeo Elmar Brok (Cdu), presidente della Commissione

Esteri del parlamento di Strasburgo, suggerendo anche di prendere le impronte digitali ai nuovi arrivati. In attesa che la cancelliera Merkel dica la sua, a contrastare la demagogica campagna anti-immigrati ci ha provato il socialdemocratico Frank-Walter Steinmeier, ministro degli Esteri, il quale ha ammonito che «chi mette in dubbio la libera circolazione danneggia l'Europa e la Germania» e ha ricordato come il suo paese abbia ottenuto «immensi benefici» dal processo di integrazione. Ma i toni esasperati sembrano far breccia nell'opinione pubblica: secondo un sondaggio pubblicato dalla Bild l'80% dei tedeschi vorrebbe una drastica limitazione delle prestazioni sociali a carico dello stato per i nuovi arrivati.

Aiuti militari ma gli Usa non tornano in Iraq

- **Washington pronta a inviare droni e missili ma non uomini**
- **Baghdad annuncia un'offensiva a Fallujah presa da Al Qaeda**

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Con droni, missili e armi pesanti. Ma senza uomini sul terreno. Così gli Usa i combatteranno la «battaglia di Fallujah». Il segretario di Stato americano, John Kerry, ha assicurato che il suo Paese fornirà assistenza alle forze irachene impegnate in un'offensiva contro i gruppi qaedisti, ma ha escluso l'invio di nuove truppe statunitensi dopo il completamento del ritiro, avvenuto nel dicembre 2011. Parlando da Riad, il capo della diplomazia Usa ha sottolineato che Washington è «molto, molto preoccupata» per l'offensiva dei guerriglieri dello Stato islamico e del Levante (Isil). «Ovviamente - ha aggiunto - non prendiamo in considerazione la possibilità di tornare, di riportare truppe sul terreno, questa è la loro battaglia ma faremo tutto il possibile per aiutarli».

«Entro due o tre giorni» le truppe governative irachene riprenderanno il controllo di Fallujah e Ramadi, cacciando i combattenti dell'Isil. A sostenerlo è il generale Rasheed Fleih, che guida il comando militare al-Anbar, alla televisione di Stato. Ha spiegato che le truppe sunnite filogovernative stanno conducendo le operazioni, mentre l'esercito assicura copertura aerea e logistica. Nella provincia di al-Anbar da lunedì infuriano i combattimenti, in cui l'Isil ha preso il controllo del centro di Fallujah e di alcune parti di Ramadi. Gli abitanti riportano che dall'altro ieri la prima città è calma, mentre nella seconda si sono verificati sporadici scontri armati.

Il campo di battaglia iracheno non risparmia la capitale. Una scia di esplosioni ha ucciso ieri almeno 20 persone e ne ha ferite altre 39 in diversi quartieri di Baghdad. La domenica di sangue è cominciata quando due auto-bomba parcheggiate fuori da un ristorante e da una caffetteria sono esplose nel quartiere sciita Shaaba, a nord della città. Poco dopo altre tre bombe sono detonate nel quartiere commerciale di Bab al-Muadham, nel centro della città. Un'auto-bomba è esplosa invece nel distretto orientale di Sadr City.

ROCCAFORTE JIHADISTA

A Fallujah fonti arabe parlano di una città «dove il governo iracheno non c'è più» con uffici pubblici e comandi di polizia dati alle fiamme mentre i miliziani girano con auto rubate agli agen-



Le strade di Fallujah pattugliate dai ribelli legati ad Al Qaeda. FOTO REUTERS

ti promettendo di «difendere la città dall'esercito dello sciita Maliki (il premier iracheno, ndr) e dai suoi alleati iraniani».

Maliki ha finora evitato dichiarazioni, affidando all'aviazione attacchi con missili consegnati da Washington e puntando sui clan per la riconquista. Si tratta degli stessi clan con cui si alleò il generale americano David Petraeus nel 2005-2006 riuscendo a sollevarli contro Al Qaeda. All'epoca a fare la differenza furono 3000 marines

americani. Fallujah d'altra parte era stata nel novembre 2004 teatro della più feroce battaglia affrontata in Iraq dalle forze Usa, che persero oltre 100 uomini.

L'aviazione irachena ha bombardato diverse postazioni del gruppo qaedista Stato islamico dell'Iraq e del Levante a Ramadi, nella provincia occidentale di al-Anbar. Un primo bilancio delle vittime, fornito dalle autorità locali, indica 25 morti tra i terroristi, in particolare nella parte est di Ramadi, che

insieme a Fallujah è da una settimana teatro della sfida qaedista al governo sciita di Nouri al-Maliki. A Ramadi combattono dalla stessa parte esercito e miliziani dei clan sunniti locali ostili ai qaedisti. Nei combattimenti di sabato erano rimasti uccisi, secondo le stesse fonti, 55 guerriglieri dello «Stato Islamico dell'Iraq e del Levante».

Il 2014 in Iraq nasce nel segno del sangue e della destabilizzazione. In continuità con l'anno appena concluso: nel 2013 sono state 5.740 le vittime civili delle violenze in Iraq, mentre sale a quasi 9000 il numero totale dei caduti. È quanto ha reso noto l'Onu, facendo il bilancio di 12 mesi di violenze come non si registravano da anni.

È da aprile, dopo che il governo a guida sciita ha lanciato un'offensiva volta a reprimere le proteste dei sunniti, che gli scontri hanno ripreso con una violenza che non si registrava dal 2005. Secondo i dati delle Nazioni Unite, 759 persone sono state uccise solo a dicembre, tra queste 661 civili e 98 membri delle forze di sicurezza. Si contano anche 1.345 persone ferite. Il bilancio delle vittime dell'anno appena concluso, secondo le Nazioni Unite, sale dunque a 8.868 morti se si contano civili e uomini della sicurezza.

...

**John Kerry: «Questa è la loro battaglia»
Due anni fa il ritiro delle forze internazionali**

Il disimpegno americano lascia il campo ai jihadisti

L'ANALISI

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

● **UN DISIMPEGNO DISASTROSO. MOTIVATO DA UNA «VITTORIA» CHE SI È RIVELATA FALLACE.** Osama bin Laden è morto. E ora «il cuore nevralgico di al Qaeda sta per essere sconfitto». Ad affermarlo, la scorsa estate, era stato il presidente americano Barack Obama durante un discorso all'Università per la difesa nazionale. Mai previsione si è rivelata più errata. Dalla Somalia alla Siria, dall'Africa all'Asia, gli eredi del «miliardario del terrore» e i loro alleati controllano la porzione di territorio più vasta dalla nascita dell'organizzazione terroristica 25 anni fa. Non solo. Dall'Iraq alla Siria, dal Libano all'Egitto: il Medio Oriente entrato nel 2014, è una regione destabilizzata, attraversata da conflitti sempre più sanguinosi, dove il vuoto della politica, e della diplomazia internazionale, è stato subito riempito dal clamore sinistro delle armi e da bramose di potenza che hanno scatenato nel Grande Medio Oriente uno scontro a tutto campo tra sciiti e sunniti, con tanto di milizie schierate e di munifici sponsor che armano e finanziano i combattenti. In questo scenario disastroso, si staglia la «magnifica assenza» dell'uomo di un «Nuovo Inizio» mai iniziato: Barack Hussein Obama. Nel migliore dei casi, si può sostenere che l'inquilino della Casa Bianca non si è lasciato trascinare in avventure militari - la Siria - che avrebbero potuto rivelarsi ancor più devastanti del male che si sarebbe voluto curare. Nonostante il frenetico, e generoso attivismo del segretario di Stato, John Kerry, neanche l'annoso dossier israelo-palestinese si è avviato a soluzione. Manca una visione strategica a un leader, Barack Obama, che sulle visioni ha fondato la sua fortuna politica. A sfidare l'iperpotenza ormai orientata su nuovi scacchieri, è un arcipelago jihadista-qaedista che ha cambiato pelle, rafforzandosi. Questa è l'amara verità che emerge da città irachene e siriane dove sventolano le bandiere nere di al Qaeda. Per Bruce Reidel, ex consigliere anti-terrorismo di Barack Obama e direttore dell'«Intelligence Project» del Brookings Institution di Washington, ci troviamo di fronte alla «versione 3.0 di al Qaeda» composta da «Isil in Iraq, al-Nusra in Siria e Brigata Abdullah Azzam in Libano» il cui intento è «distruocere i confini coloniali disegnati alla fine della Prima Guerra Mondiale con l'accordo Sykes-Picot» creando «un unico Stato islamico sunnita» facendo leva «sul conflitto con gli sciiti» e «l'accorrere di migliaia di volontari dall'Occidente» puntando a «fondersi con le cellule nascenti in Sinai e in Egitto» per condurre una campagna convergente contro «il loro peggiore nemico, Israele». Quelle bandiere nere ricordano a Obama che se la strategia della democrazia imposta con la forza dall'esterno, propria dei suoi predecessori repubblicani, ha prodotto solo disastri in Medio Oriente, l'alternativa non può essere un disimpegno (politico) che sa di tracollo.

VITTIME CIVILI IN IRAQ

2008	6.787
2009	3.056
2010	2.953
2011	2.771
2012	3.238
2013	5.740

Ribelli siriani in rivolta contro i qaedisti

- **Intensificati gli scontri nel nord del Paese: decine i morti**
- **Nascono nuove sigle islamiste**

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Nel nord della Siria i jihadisti dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante (Isil) hanno ucciso 24 ribelli rivali, in un nuovo fronte della battaglia che sta dilaniando l'opposizione armata al presidente Bashar al-Assad. A darne notizia è l'Osservatorio siriano per i diritti umani. Almeno 10 ribelli sono morti sabato vicino a Tal Rifaat, un villaggio nella provincia di Aleppo, dopo che il gruppo qaedista ha attaccato i veicoli su cui viaggiavano. Nelle stesse ore nella vicina Hreitan altri cinque ribelli del

Fronte islamico sono stati uccisi da un'autobomba qaedista. Sempre ieri, i ribelli siriani hanno preso il controllo di un complesso che era nelle mani dei combattenti dell'Isil a Manbij, nella provincia di Aleppo, in uno dei più violenti combattimenti tra i ribelli che combattono il presidente Assad.

I militanti dell'Isil hanno usato per la prima volta autobombe per tentare di proteggere il loro territorio. Gli scontri tra loro e altri gruppi di ribelli erano iniziati venerdì, quando gli abitanti li avevano accusati di aver ucciso un noto medico locale. Nella provincia nord-occidentale di Idlib, epicentro del-

la battaglia tra i due fronti dei ribelli, i qaedisti hanno teso un'imboscata a uomini della fazione rivale nei pressi di Jabal al-Zawiya, uccidendone quattro, e altri cinque sono stati giustiziati a Harem. La coalizione dei gruppi dell'opposizione siriana in esilio ha accolto con favore gli attacchi contro Isil, definendo i combattenti di al Qaeda «un'estensione del regime di Assad». In un comunicato la Coalizione siriana ha chiesto alla comunità internazionale di sostenere i combattenti moderati contro il regime baathista.

GALASSIA FRAMMENTATA

L'altro ieri era stata data notizia della nascita di un'ennesima sigla, l'«Esercito dei combattenti per il Jihad (Jaysh al Mujahidin Esercito dei Mujahidin). L'Esercito dei Mujahidin, formato da 8

gruppi, ha annunciato su Facebook l'impegno «a difendere noi stessi ed il nostro onore, il nostro benessere e le nostre terre, e combattere Isil, che ha violato la legge di Dio, fino alla sua dissoluzione». La nuova formazione si aggiunge al «Fronte Islamico», la più grande alleanza dei ribelli, formata da diversi gruppi islamisti, e il Fronte Rivoluzionario Siriano, altra sigla, che combatte contro Isil. L'accusa, lanciata anche dalla Coalizione Nazionale (il braccio politico che dovrebbe raccogliere il grosso dell'opposizione, o almeno quella considerata l'interlocutore dell'Occidente) ritiene che Isil faccia gli interessi di Assad dando dei ribelli un'immagine di violenza gratuita, arrivando a giustificare che il regime definisca come «terroristi» tutte le forze ostili a Damasco.

IL DOSSIER

IL WEB È SEMPRE PIÙ LA PIATTAFORMA UNICA DELLA COMUNICAZIONE. INTERESSI ENORMI SI MUOVONO PER CONQUISTARE QUESTO SPAZIO

MICHELE DI SALVO

Presi nella rete

Internet nel 2014

La parola chiave è privacy

Il 2013 per il web è stato un anno complesso e decisamente di transizione. È stato attraversato da nuove acquisizioni e da fusioni importanti. E di certo lo scenario che si apre è di ulteriore evoluzione, soprattutto per un processo ormai inarrestabile di apertura ai nuovi players orientali, che in qualche modo contribuiranno a diversificare la sintassi della rete per come noi oggi la conosciamo e per come siamo abituati a concepirlo.

Oltre ai nostri social network, che ormai assorbono oltre il 65% del tempo che un utente medio trascorre navigando in internet, dall'altra parte del mondo oltre due miliardi di profili sociali sono contenuti in reti sociali con cui il mondo imparerà a relazionarsi e a interagire nel prossimo futuro: Sina, RenRen, Orkout, VKontakte, YouKu, Tencent, QZone, per citare i maggiori. Uno scenario che deve tenere conto anche delle nuove strategie di infrastruttura del web dovute ad accordi sempre più ampi e strategici tra Cina, India e Russia, che puntano a ridefinire i luoghi e i rapporti di forza nell'infrastruttura della comunicazione globale, ma anche dei contenuti e della pubblicità, un mercato in crescita inarrestabile che è stimato nel 2014 superiore ai 100miliardi di dollari.

RETI SOCIALI

Ma il vero «affare» in gioco è ben più grande ed importante, e riguarda l'infrastruttura delle informazioni a livello mondiale, e soprattutto la capacità di spostare opinione tra le persone in chiave geopolitica. Abbiamo scoperto la rilevanza delle forze in rete in casa nostra, e lo abbiamo visto nelle proteste turche e nelle elezioni iraniane, che a differenza della comunemente definita «primavera araba» stavolta hanno visto i social network essere il vero strumento di diffusione delle informazioni e contemporaneamente hanno mostrato l'inadeguatezza dei governi nel gestire fenomeni e infrastrutture, se non in chiave palesemente repressiva.

Negli anni dei «nativi digitali» questo è stato l'anno in cui maggiormente, sia per via legislativa che per via regolamentare, c'è stato il tentativo attraverso misure più o meno dirette e dichiarate, di limitare la libertà di espressione nei blog, anche nel nostro paese. E semmai la buona notizia è che la rete, anche in casa nostra, si è fatta sentire con forza mostrando tutta l'inadeguatezza di una generazione nel regolamentare un web che, di fatto, non conosce.

EFFETTO SNOWDEN

Il fatto di cronaca che maggiormente però ha tenuto banco sui media è stato sicuramente il Datagate, o più propriamente detto l'Nsa-gate, scoppiato a giugno dopo le rivelazioni di Edward Snowden, l'impiegato di un'azienda appaltatrice di un servizio della National Security Agency americana nota come



VISTI DA VICINO

In un web apparentemente gratuito, la carta moneta sono i nostri dati, le nostre informazioni personali.

Prism, che aveva il compito di decrittare e archiviare messaggi e mail intercettati in rete. Il caso Snowden segue la vicenda di un'altra «gola profonda», stavolta un militare dell'esercito americano, Bradley Manning, processato quest'anno per aver consegnato a WikiLeaks nel 2010 centinaia di migliaia di video e documenti che hanno dimostrato la sistematica violazione dei diritti umani e delle regole di ingaggio in guerra, e non solo, da parte delle truppe statunitensi, generando scalpore, imbarazzo e indignazione in tutto il mondo.

Entrambi i casi hanno aperto fronti importanti nelle relazioni internazionali e sono da considerarsi apripista per nuove sentenze, e quindi precedenti giuridici e nuove leggi, in tema di fonti giornalistiche, di rapporto tra informazione e tecnologia, e di difesa dei whistleblowers, ovvero di tutti i dipendenti pubblici (e privati) che anche venendo meno al dovere della riservatezza, trasmettono all'esterno informazioni di cui sono a conoscenza che, secondo coscienza, violano la legge, il mandato conferito, il giuramento di servizio allo Stato e la costituzione.

Il vaso di Pandora scoperto da Snowden ha avuto effetti planetari, non solo per quel che riguarda la rete, la percezione della «vita su internet», e le implicazioni in tema di privacy per ciascun «cittadino digitale», ma anche a livello diplomatico, di relazioni bilaterali, portando alla luce un intero universo che, se qualcuno intuiva nei macroaspetti e di cui qualcuno era consapevole accademicamente, adesso è provato: esce dalle nicchie digitali e dalle trame da spy-story per diventare quotidianità di ciascuno, in ogni parte del mondo.

Prima i giornali britannici e, a ruota, tutte le maggiori testate del mondo, hanno cominciato a raccontare di un'agenzia di intelligence senza limiti di bilancio che senza alcuna forma di controllo da oltre dodici anni intercettava, immagazzinava e decrittava una mole indescrivibile di mail, allegati, conversazioni telefoniche, messaggi di ogni tipo e su qualsiasi piattaforma, dalla posta elettronica ai social network. Chi con maggiore attenzione al commento ed alle implicazioni diplomatiche, chi ponendo l'accento sulle attività delle agenzie omologhe di casa propria e dell'implicazione del proprio specifico governo, i maggiori giornali del mondo hanno dovuto dedicare ampi spazi al web, prendere atto di cosa fosse e di cosa fosse diventato. E di conseguenza se ne è riscoperta la sua strategicità.

La nostra testata in questo è andata anche oltre e per prima ha raccontato le centinaia di società del mondo hi-tech e web direttamente controllate e finanziate dalla Cia e dall'Nsa. Abbiamo cercato di descrivere i super computer messi a punto per lavorare e decrittare una mole di dati e di informazioni che nessuno poteva nemmeno immaginare potesse essere raccolta.

Quello emerso dal 2013 è un mondo in cui il web è sempre più la piattaforma unica della comunicazione, e quindi dello scambio di informazioni a livello globale, e come anche ha mostrato il datagate, le forze in gioco per la conquista di questo spazio senza confini sono enormi, anche perché parliamo di una rete interconnessa in continua espansione e sempre più veloce.

Ci sono gli scenari geopolitici, legati alle sfere di influenza tra ex superpotenze e i paesi emergenti, sempre più all'avanguardia nelle nuove tecnologie e anche più della ricerca e della potenza di calcolo. Ci sono gli scenari industriali, in cui ed attraverso cui si determina e si determinerà sempre più la vera supremazia globale in termini di Pil e di capacità produttiva, oltre che di fornitura di beni e servizi. Infine ci sono gli scenari di intelligence, in cui agli uomini sono state sostituite le reti, ed in cui chi fornirà router e processori domani avrà anche le chiavi di accesso ai sistemi di comunicazione, anche spegnendoli.

HACKER E 007

Infine c'è il mondo degli affari, dei servizi ai consumatori, delle profilazioni, della pubblicità, ed in questo la sfida, lo scontro e talvolta la guerriglia, sono apertissimi: in un web apparentemente gratuito, la carta moneta sono i nostri dati, le nostre informazioni personali, le fotografie, la nostra mappa di relazioni e contatti e la capacità di influenza sugli altri.

Ma anche il grande mercato della sicurezza, in cui abbiamo scoperto il vero nemico non essere l'hacker o il criminale informatico di turno ma anche grazie ai recenti strumenti di mappatura degli attacchi informatici abbiamo compreso che spesso sono proprio i Paesi e le società informatiche ad essere in prima linea per danneggiare un concorrente o per vendere un nuovo programma o servizio.

Il grande tema con cui si apre il 2014 è quello della privacy, soprattutto dopo che i tribunali americani hanno stabilito che le attività di intercettazione denunciate da Snowden sono «probabilmente» incostituzionali. Una privacy che va sempre più disciplinata e regolamentata a livello globale, perché sempre più senza confini nazionali è il terreno di espansione dei social network, dei servizi di posta elettronica e dei motori di ricerca, che non sono più servizi «accessori o rinunciabili» e che, indipendentemente dal luogo dove le singole società hanno sede legale, devono in qualche modo risponderne paese per paese e devono garantire a tutti i cittadini dell'era digitale garanzie piene e diritti chiari. E questo anche perché ormai l'85% delle transazioni finanziarie avviene in rete, e i nuovi scenari mostrano un web capace di creare moneta virtuale e sistemi di pagamento nuovi.

...
100
miliardi di dollari: il valore stimato della pubblicità on line

...
5
miliardi, le chiamate via cellulare spiate ogni giorno dalla Nsa

...
65%
del tempo trascorso sul web viene speso nei social network

COMUNITÀ

L'analisi

I lavoratori dentro la stanza dei bottoni



Cesare Damiano

IL TEMA DEL LAVORO HA ACQUISTATO VIGORE NELL'ULTIMO PERIODO PER SVARIATI MOTIVI. Da una parte c'è il problema della crescente disoccupazione, soprattutto giovanile, che ha a che vedere con la stessa tenuta sociale e democratica del Paese: argomento autorevolmente ripreso nel messaggio di fine anno di Giorgio Napolitano che ha dimostrato, ancora una volta, la sua grande sensibilità sulle problematiche sociali. Dall'altra, c'è una ripresa di discussione nel Pd intorno a problemi quali quelli della semplificazione delle normative del lavoro o del superamento dell'articolo 18, che va attentamente monitorata. L'argomento lavoro, inoltre, è stato affrontato in varie occasioni da Renzi e da Letta. Il presidente del Consiglio, nel corso dell'ultima fiducia alla Camera, ha accennato tra i vari argomenti a quello della partecipazione e dell'azionariato dei dipendenti.

Renzi ha fatto riferimento a quello della presenza dei lavoratori nei Consigli di amministrazione. Vogliamo ricordare che su questo punto l'ex ministro Fornero ci ha lasciato una legge delega, inattuata, (L. 92/2012, articolo 4, commi 62 e 63), che prevedeva di dare sistematicità alle norme in materia di informazione e consultazione dei lavoratori, nonché di partecipazione dei dipendenti agli utili ed al capitale. Inoltre, sempre nella scorsa legislatura, il sottoscritto e Pierpaolo Barretta, insieme ad altri parlamentari del Pd, abbiamo presentato una proposta di legge in materia di informazione e consultazione dei lavoratori. La normativa si applicherebbe alle aziende che occupano più di 35 dipendenti nelle quali i rappresentanti dei lavoratori devono essere informati sulle materie indicate dalle direttive del Parlamento europeo del 2002: sulla evoluzione della unità produttiva riguardo alla situazione economica ed all'occupazione e sulle decisioni che comportano cambiamenti in materia di organizzazione del lavoro, di licenziamenti collettivi e di trasferimento di azienda.

Nelle imprese che occupano almeno 300 dipendenti e nelle società per azioni si propone invece di istituire un Comitato Consultivo composto da rappresentanti dei lavoratori. L'organo amministrativo della società ogni sei mesi trasmette al Comitato una relazione illustrativa della situazione economica, finanziaria, produttiva ed occupazionale. Il Comitato Consultivo esprime un parere preventivo e non vincolante e può formulare osservazioni e raccomandazioni sulla cessazione o sul trasferimento di aziende o di rami di esse, sulle fusioni e incorporazioni, su nuovi

insediamenti e sulla costituzione di rapporti di cooperazione con altre società. Sul versante occupazionale il Comitato può intervenire sugli ampliamenti o sulle modifiche delle attività aziendali, sulle riconversioni produttive e sulle modificazioni dell'organizzazione del lavoro che comportano conseguenze sull'occupazione e sulla mobilità dei lavoratori.

Nella proposta di legge è anche prevista la modalità di elezione e la composizione del Comitato Consultivo, la cui definizione è affidata ai contratti nazionali di categoria. Questa proposta può rappresentare l'apertura di una strada, nella direzione della partecipazione dei lavoratori, che ha fin qui trovato ostacoli da parte delle grandi imprese industriali. Quando si affrontano questi problemi si prende a riferimento il modello tedesco dei Comitati di Sorveglianza, un organismo che si affianca ai Consigli di Amministrazione, formato in modo paritetico da rappresentanti dei lavoratori e dell'impresa, con ampi poteri di decisione sulle scelte strategiche.

Adesso è giunto il momento di passare ai fatti e anche di mettere a confronto queste diverse esperienze. Per spiegare meglio le diversità abbiamo paragonato e studiato due situazioni concrete, Fiat e Volkswagen. Un operaio che ruota su tre turni avvicendati di otto ore ciascuno guadagna, in Italia, circa 1.600 euro netti mensili, mentre in Germania ne intasca 2.600. A Mirafiori un addetto alla linea di montaggio lavora 15 minuti in più al giorno del suo collega tedesco. Nonostante questo, mentre in Italia la Fiat

sta chiudendo o ridimensionando i suoi stabilimenti e perde da anni quote di mercato (ci auguriamo che ci sia una inversione di tendenza con la recente acquisizione della Chrysler), la Volkswagen è diventata leader in Europa e compete con la Toyota per la prima posizione mondiale.

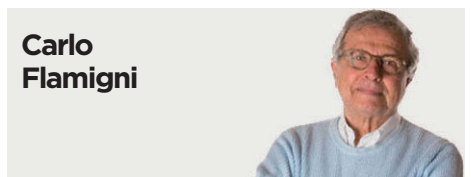
Questo esempio dimostra come la sola questione del costo del lavoro, della flessibilità della prestazione o della libertà di licenziamento, non abbiano niente a che fare con la competitività dell'impresa. Altri sono i fattori determinanti: in Germania esiste una politica industriale di sostegno ai settori produttivi considerati strategici. Tutti ricordiamo il rifiuto della Merkel di cedere la Opel a Marchionne, quando questi aveva prospettato ristrutturazioni, chiusure di stabilimenti e licenziamenti. Le imprese tedesche investono in innovazione di prodotto: quelle italiane nella automatizzazione a risparmio di manodopera (*labour saving*). In Germania la «mitbestimmung» (codecisione) è pratica consolidata, che ha notevolmente ridotto il livello del conflitto sindacale e aumentato la coesione sociale: in Italia siamo fermi ai diritti di informazione introdotti nella metà degli anni 70 nei contratti nazionali di categoria, a parte la direttiva sui Comitati Aziendali Europei. Ricordiamo tutti il libro di Bruno Trentin *Da sfruttati a produttori* che pose le basi, all'inizio di quel decennio, al discorso della partecipazione dei lavoratori. Un'opera incompiuta, che è nuovamente tempo di riprendere e affrontare e che non va confusa con l'ingresso dei lavoratori nei Consigli di amministrazione.

Maramotti



Il commento

Costi e pretesti: chi vuole spegnere la bioetica



SEGUE DALLA PRIMA

Il fatto che Stella sia al corrente del tentativo che la burocrazia sta mettendo in atto per abolire il Cnb e i dati relativi al suo costo attuale - ridicolo, rispetto ai costi della politica, buffo e drammatico se paragonato a quanto i nostri amministratori rubano quotidianamente dalle casse dello Stato - e che io di tutto ciò non sapessi assolutamente niente mi fa veramente pensare di vivere in un Paese amministrato secondo la regola politica dell'alternanza: prima i ladri, poi i pazzi incompetenti, poi i ladri di nuovo (tre volte di seguito), e così via.

Ho fatto un esame di coscienza per capire se sono anch'io da mettere nell'elenco lunghissimo (vari elenchi del telefono per contenerlo tutto) dei ladri di Stato e ho deciso che con tutta la migliore volontà sono costretto a chia-

marmi fuori: vivo in Emilia Romagna, quando vado a Roma sono ospite nella casa di mia moglie (romana) e mangio a casa sua, non ho la patente e uso taxi che non mi sono mai fatto rimborsare, tutto quello che chiedo è il rimborso del biglietto del treno (ma è mia moglie che mi accompagna a Bologna da dove viviamo, vicino a Castrocaro, e questo costo me l'assumo io). Ma non è un problema personale, tutti noi ci comportiamo nello stesso modo: penso a Demetrio Neri, il bioeticista di Messina, che arriva all'aeroporto di Roma ed è costretto a prendere il treno per arrivare in città perché non è previsto il rimborso del taxi; e per quanto ne so il rimborso del pranzo e della cena è talmente generoso che chi deve nutrirsi (deve?) può farlo solo all'osteria del povero diavolo (che dall'anno prossimo prenderà il nome di osteria del povero bioeticista).

Stella si chiede - e fa bene a chiederselo - se non sarebbe meglio chiuderlo, questo povero Cnb, invece di proporre collegamenti in rete per risparmiare sui costi di gestione: qualche anno fa avrei convenuto che sì, meglio chiuderlo, ma oggi mi viene un dubbio maligno, assolutamente degno di un ateo come me che

**...
Niente taxi e per il pranzo si copre a malapena l'osteria: è ridicolo dire che il Comitato costa. Qual è il vero obiettivo?**

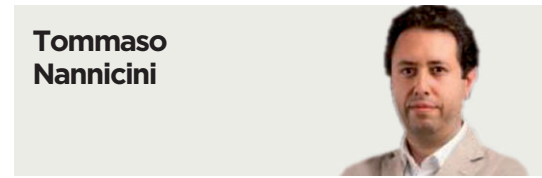
sospetta sempre che dietro a ogni atto malevolo ci sia la *longa manus* del Vaticano: non sarà che si vuol chiudere il Cnb perché è diventato un po' (un po') più laico di quanto sia mai stato in passato?

Vediamo se si tratta proprio di una malignità o se c'è qualcosa di concreto dietro a questo sospetto. Anzitutto mi sento di escludere che i burocrati che stanno facendo queste proposte sappiano che diamine è la bioetica e abbiano letto nella loro vita un solo rigo delle decine e decine di documenti che il Cnb ha approvato e pubblicato: per loro, sempre a mio avviso, tra il Comitato di Bioetica e la prima commissione ministeriale per lo studio della fisiopatologia della stretta di mano non c'è assolutamente nessuna differenza. Lasciate a se stessi, sarebbe forse venuto in mente al più scafato di loro che dare al Cnb l'incarico di occuparsi del caso Stamina (in fondo il Comitato è nato per queste circostanze) avrebbe significato risparmiare i soldi che dovranno essere spesi per la commissione nominata dal ministro della Sanità, cioè il corrispondente di alcuni anni di vita del Comitato.

Dunque, per favore non prendetemi per i fondelli, farne un problema di risparmio economico è puerile e ridicolo, sotto c'è qualcosa che abbiamo scritto e che non è piaciuto all'ideologia etica dominante. Con l'età sono diventato vanitoso (ma in effetti lo sono sempre stato): non sarà che i miei codicilli di dissenso potrebbero rappresentare un pericolo per la stabilità del nostro Stato Etico?

L'intervento

Sulla legge elettorale un'infinita partita a poker



IN TEMPI DI CRISI - SI SENTE RIPETERE - NON È CERTO LA LEGGE ELETTORALE A TOGLIERE IL SONNO AGLI ITALIANI. PUÒ DARSÌ.

Ma il disinteresse non nasce dall'indifferenza verso la qualità delle nostre istituzioni democratiche, quanto piuttosto da un dibattito che si ripropone all'infinito senza chiarezza. Da anni, i partiti alternano altisonanti dichiarazioni sull'importanza della riforma elettorale a baruffe sotterranee sulla legge da adottare. Gli italiani hanno l'impressione di assistere a una partita a poker, con tanto di bluff e contro bluff, dove i giocatori pensano più ai propri interessi che alle sorti del Paese.

L'iniziativa di Capodanno del segretario del Pd, Matteo Renzi, ha impresso una svolta positiva. Il partito maggiore nell'attuale Parlamento ha messo le carte sul tavolo, invitando gli altri a fare lo stesso. Renzi si è detto disponibile ad accettare un compromesso su tre soluzioni: 1) un Mattarellum modificato con un premio di maggioranza del 15 per cento; 2) un proporzionale corretto con collegi piccoli (alla spagnola), clausola di sbarramento e un premio del 15 per cento; 3) un Porcellum modificato con doppio turno, per cui ottiene il 60 per cento dei seggi la coalizione che supera una soglia alta al primo turno o, se ciò non avviene, quella che vince il secondo turno tra le due più votate al primo.

Per ora, le risposte all'accelerazione del Pd oscil-

lano tra il tatticismo (la richiesta di voto a maggio di Forza Italia) e la fuga dalla responsabilità (la consultazione online del Movimento 5 Stelle). Ma c'è di più. Per convincere gli italiani a interessarsi di nuovo al tema, tutte le forze politiche, Pd incluso, dovrebbero spiegare quali obiettivi si prefiggono con la riforma elettorale e come pensano di raggiungerli.

Nel caso italiano, ci si può voler porre tre obiettivi: 1) garantire una maggioranza certa in Parlamento; 2) ridurre la frammentazione dei partiti; 3) migliorare la selezione della classe politica. Nessun sistema elettorale può garantirli tutti in un colpo solo.

È quindi legittimo avere preferenze diverse. Basta spiegarle. Si ha l'impressione che il Pd, rinvigorito da una leadership che spera di condurlo a una vittoria elettorale, si preoccupi soprattutto del primo obiettivo. E sia quindi disposto a venire a patti sul secondo o sul terzo, con chi gli farà più concessioni sulla governabilità. Berlusconi ha a cuore soprattutto il secondo obiettivo, per fare uno scherzetto ad Alfano, e per questo non disdegna il proporzionale corretto in salsa spagnola, l'unico in grado di ridurre la frammentazione. I partiti minori, ovviamente, di tutto vogliono sentir parlare tranne che di questo, e sperano di arrivare a un sistema incentrato sulle coalizioni (come il Mattarellum o il Porcellum modificati), così da mantenere il loro potere. Nessuno sembra preoccuparsi del terzo obiettivo. Anche se agli italiani, in verità, potrebbe interessare.

Alla luce di questa interpretazione, rimangono alcune domande. Come si è arrivati a individuare questi tre compromessi possibili? Il Pd preferirebbe comunque un sistema uninominale a doppio turno - proposta che, pur non garantendo il primo obiettivo, sarebbe senz'altro la più efficace per ridurre la frammentazione e migliorare la selezione dei politici - oppure vi ha rinunciato, sacrificando questi due obiettivi sull'altare della governabilità? Se invece il doppio turno resta la soluzione ideale del Pd, chi ha posto un veto e per quali ragioni? Siglare compromessi è vitale in politica. Ma non è obbligatorio nascondere i costi (e le responsabilità) sotto il tappeto.

Affinché anche l'accelerazione impressa da Renzi non finisca nel tritacarne dei tatticismi, è necessario che tutti gli attori politici - incluso il Pd - chiariscano le proprie preferenze di fronte agli italiani. Per queste ragioni, su Linkiesta.it, Vincenzo Galasso, Massimo Morelli, Salvatore Nunnari e il sottoscritto hanno lanciato un appello rivolto a partiti e singoli parlamentari, perché esplicitino le ragioni delle proprie scelte. Basta partire a poker.

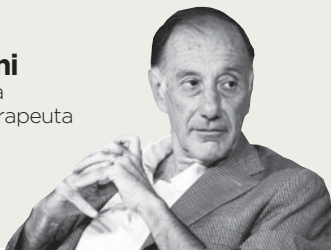
È il tempo di scegliere una nuova legge elettorale, spiegando i pro e i contro delle opzioni in campo a elettori che tra non molto dovranno usare quella stessa legge per esprimere un gradimento su chi l'ha approvata.

COMUNITÀ

Dialoghi

Tra lassismo e giustizialismo

Luigi Cancrini
Psichiatra
e psicoterapeuta



I tossicodipendenti vanno curati e non rinchiusi. Chi ha spacciato piccole quantità non può subire le identiche pene dei grandi trafficanti. L'ultima parte della pena può essere trascorsa ai domiciliari. Per decongestionare le carceri, sovraffollate negli anni dell'idiozia berlusconiana, per l'adozione di stupide leggi di «tolleranza zero». Con «risultati zero» nella diminuzione dei reati.

MASSIMO MARNETTO

Giusto. Anche se molto mi ha dato da pensare, prima di Natale, il modo in cui l'essere umano evaso dal carcere di Genova è stato incautamente trasformato, da troppi giornali, in un serial killer che si aggirava, incustodito e pericoloso, fra Genova, Torino e la Francia: dall'interno dello stereotipo che ha costituito per tanti anni il perno della stupidità giustizialista dei berlusconiani che invocano una riforma della giustizia in cui i reati dei poveri debbono essere puniti in modo

sempre più severo (e rassicurante). Difficile, davvero, da sinistra affrontare con un minimo di razionalità il problema del carcere senza incorrere nelle accuse opposte di giustizialismo (nei confronti dei Berlusconi) o di lassismo (nei confronti dei poveracci). Finché non si riuscirà, forse, a far crescere l'idea per cui gli errori commessi dagli esseri umani possono e debbono essere corretti tenendo conto delle circostanze, personali, interpersonali e sociali in cui si sono verificati. La pena, osservata da questo punto di vista, potrebbe (dovrebbe) essere considerata come uno strumento fra gli altri di un percorso di «cura» e di cambiamento. Sapendo, magari, che un cambiamento utile è più difficile nel caso dell'evasore fiscale che non si sente colpevole che in quello di chi ha commesso delitti, anche gravi, ed è capace, però, di prenderne coscienza. E di costituirsi: invece di delirare, accusandoli di complotto, sui magistrati.

CaraUnità

Caro Renzi, cominciamo male

Renzi comincia male. Dal Pci ad oggi sono sempre stato della stessa idea, aggiornandola ai tempi e agli uomini. Ma adesso mi sento libero di mollare un partito guidato da una primadonna.

Alberto Alessandrini

Basta arroganza e supponenza

Caro Renzi, il tuo leaderismo è giunto a un punto tale che mi sento assolutamente costretto a non prendere più la tessera del Pd. Non ho mai visto nessuno capace di trattare con tale velenosa superficialità persino un viceministro del Pd di un governo guidato dal Pd. Ha ben ragione il viceministro Fassina a porre il punto delle sue dimissioni. Dopo tanti anni di impegno nel partito non mi riconosco più in questa tua completa assenza di senso di responsabilità. Stai buttando via la forza viva e la costanza nel lavoro di tanti e tante persone come me che hanno anche messo in piedi i gazebo per venire strumentalizzati come si fosse trattato di una investitura mistica.

Luisella Wiltsch
PD VENEZIA

Le ragioni delle dimissioni di Fassina

Il viceministro dell'Economia Fassina si è dimesso non a seguito di una semplice battuta del segretario del Pd Matteo Renzi, ma per più profonde divergenze politiche. Ci risiamo. Ancora con polemiche e discussioni che sono tanto lontane dai veri

bisogni del popolo che sta vivendo una crisi economica da paragonare solo a quella vissuta dai nostri genitori durante il dopoguerra. È bene ricordare che in Renzi gli elettori hanno riposto la speranza di un vero rinnovamento della politica. E Renzi è partito bene. Dai propositi ora deve passare ai fatti. Lavoro, governabilità, certezze e stabilità è quello che i cittadini italiani chiedono alla politica. Attenzione a non incorrere nell'errore di porre al centro dell'attività politica falsi idealismi o interessi di parte. Non si può essere in perenne campagna elettorale. Si ha bisogno di interventi incisivi sull'economia reale per poter ripartire.

Angelo Ciarlo

Le parole di Papa Francesco e il rischio della manipolazione

Gentile direttore, ritengo che le parole del Papa siano spesso manipolate e utilizzate per fini impropri. Recentemente il vescovo maltese monsignor Scicluna, in una intervista al *Sunday time* ha spiegato come Papa Francesco sia rimasto amareggiato che in alcuni paesi la sua frase «chi sono io per giudicare un gay» sia stata utilizzata per sponsorizzare il matrimonio gay. Da vescovo di Buenos Aires Papa Bergoglio definì il matrimonio tra persone dello stesso sesso «un regresso antropologico» ma non ha mai espresso giudizi sulle persone e anche da Papa si chiede come annunciare Cristo nelle situazioni difficili.

Vedran Guerrini

fuori un succosissimo spunto di sociologia. Abbiamo visto famigliole sparare razzi dalle bottiglie, ormai deserte di bollicine, in mezzo alla calca, stipati, come wurstel nel cellophane, davanti alla Porta di Brandeburgo per il concerto di San Silvestro. Lampi in ogni angolo del cielo, traccianti dall'alto e dal basso, mortaretti fra le gambe del vicino.

La stessa calca l'ho vista fermarsi, religiosamente, sull'assfiata Under Linden (Sotto i Tigli) quella che va da Alexander Platz fino al Tiegarden, dinnanzi a un semaforo che non aveva più senso, con la gente in ogni angolo possibile e mai un'auto avrebbe potuto infilarsi lì in mezzo. Il semaforo continuava a proporre l'alternanza dei suoi tre colori e, al rosso, si son fermati tutti, i cento di qua e i cento di là, sulla perpendicolare della Unter den Linden in attesa di Nostra Signora Obbedienza. Poi, tornando a casa in bici, ci siamo resi conto che tutti i chilometri percorsi erano tappezzati dagli scarti delle esplosioni. «Domattina alle 8, vedrai, la città sarà linda e pinta - ci siamo detti - mica siamo in Italia», ma nel primo pomeriggio i marciapiedi erano una immensa pattumiera, di birre sfinite, scarpe vecchie, carte lerce, vuoti di regali, oltre ai residui degli spari.

L'insegnamento di Mandela

Credo che Nelson Mandela ci accompagnerà per sempre nel difficile cammino verso la giustizia e il rispetto dei diritti di tutti gli uomini. Un uomo che portava scritto dentro di sé il senso della giustizia. Lottò contro l'apartheid e pagò a duro prezzo le idee di libertà. Primo presidente eletto nel suo Paese dopo la fine della segregazione razziale e premio Nobel nel 1993. Il nomignolo «Madiba» è il suo nome all'interno del clan di appartenenza, dell'etnia Xhosa.

Fabio Sicari

Le unioni civili e la famiglia

In un'Italia in cui vi sono sempre meno matrimoni concordatari (e persino matrimoni civili) e sempre più unioni di fatto, la polemica destrorsa contro le unioni civili è francamente banale. Premesso che le unioni civili possono essere sia tra persone di sesso diverso sia tra persone di egual sesso, ma non necessariamente gay, spesso disposti a questo passo per motivi di necessità (penso ad esempio, da persone anziane che convengono di convivere perché da sole non ce la fanno), è sciocco alzare la barricata all'insegna di «prima la difesa della famiglia». Cosa manca nella nostra legislazione perché la famiglia sia pienamente tutelata? Se si pensa alla carenza di asili o di sostegni alle mamme lavoratrici, cosa mai c'entra questa carenza con il tema delle unioni civili?

Vincenzo Cassibba

Qualche giorno dopo, siamo andati a Dresda, in un caffè, a farci maltrattare in quel bar in piazza che si chiama Emil Reimann. Io ero alle prese con un capriccio della mia piccola che forse aveva dormito poco. La compagnia aveva già ordinato e certo toccava a me. Qualche secondo di latenza e il cameriere spazientito mi fa cenno col dito di non aver tempo da perdere, battendo l'indice sul polso dove, prima del cellulare, tutti ospitavamo l'orologio. «Un cappuccino, grazie» gli ho fatto. Lui, dopo un po', torna con una fetta di torta che qualcuno di noi aveva richiesto e ce la lancia sul tavolo a mo' di «magnateve questa».

Io mi sono alzato e gli ho detto che a casa sua noi non volevamo essere trattati così. Mi ha risposto che se volevamo, potevamo anche andarcene. Ci alziamo tutti insieme lasciandogli la torta sul tavolo e le altre ordinazioni in cucina. Cercando su TripAdvisor, scopro che questo locale, abitualmente, serve malvolentieri chi non parla tedesco.

Poi, certo, io conosco anche tanti tedeschi meravigliosi, ma prima di fare, nei discorsi da bar, esercizio di sottomissione culturale all'Europa che conta, facciamoci, ogni tanto, qualche passeggiatina fuori porta.

Atipici a chi

Apartheid per precari in troppe aziende

Bruno Ugolini



SONO ACCORDI AZIENDALI CONQUISTATI NEL BERGAMASCO. GLI IMPIEGATI DELLA LOVABLE DI GRASSOBBIO OTTENGONO LA CONVENZIONE PER IL LAVAGGIO DELL'AUTO, nonché la palestra interna. Le neomamme che lavorano alla Lamiflex di Ponte Nossola conquistano 500 euro per ogni nascita. Invece alla Soltur di Dalmine si impone il progetto di Pet therapy (assistenza ai malati attraverso i cani) mentre alle Fonderie Mario Mazzucconi di Ponte San Pietro è possibile trasformare il contratto da full-time a part-time per i primi tre anni del figlio del dipendente. Trovo le segnalazioni in un articolo di Laura Ceresoli apparso sul *Corriere della Sera* nell'ottobre scorso. È solo un aspetto di un bilancio della contrattazione aziendale ricostruito con l'aiuto di Piergiorgio Caprioli, già segretario generale della Fim-Cisl e oggi responsabile dell'Osservatorio della contrattazione in Lombardia.

Gli anni che ci stanno alle spalle sono stati, per molti lavoratori, anche anni di conquiste aziendali, attraverso una contrattazione che si è svolta a pelle di leopardo. Ci sono però coloro che hanno portato a casa risultati e chi ha accumulato sconfitte. Un panorama di macerie e di qualche successo. Spesso le prime vittime di tale sconquasso sono stati donne e uomini privi di un contratto stabile, ossia coloro che chiamiamo atipici o precari. È vero che in certi casi si è mossa quella che Susanna Camusso ha definito «contrattazione inclusiva» ovvero la capacità del sindacato aziendale e nazionale di immettere nel piatto delle trattative non solo le richieste dei lavoratori in pianta stabile ma anche quelli di collaboratori muniti di soluzioni contrattuali ballerine. Raggiungendo così risultati importanti per partite Iva, co.co.co, collaboratori a progetto e via elencando.

Il quadro complessivo resta però deludente e testimonia una discreta lentezza delle diverse categorie nel farsi carico di una rappresentanza generale e non limitata ai lavoratori stabilizzati. È proprio Giorgio Caprioli a osservare, a proposito della contrattazione del salario variabile nel 2011, come «quasi la metà degli accordi analizzati o si dimentica o non prevede nessun riferimento ai lavoratori atipici». Anche se si nota un miglioramento rispetto a precedenti rilevazioni, visto che i casi di tutela sia dei lavoratori a tempo determinato che dei «sommministrati» passano dal 18% al 20,9% e i casi di tutela dei soli tempi determinati passano dal 33% al 34,6%. «È ancora troppo poco - osserva Caprioli - se vogliamo estendere la nostra capacità di rappresentanza anche a questi lavoratori, che ormai rappresentano quasi il 15% del totale». Spesso è l'azienda che fa resistenza mentre varrebbe la pena ricordare che «questi lavoratori dovrebbero essere pagati di più e non di meno degli altri, per compensare, almeno in parte, il fatto che non possono contare su un posto fisso».

L'apartheid in qualche modo decretato per i precari non comprende solo i livelli economici, ma soprattutto altri benefici che investono orari, tempi di lavoro, una sorta di welfare aziendale. Sempre Piergiorgio Caprioli in un altro saggio «legge» 56 accordi stipulati in Lombardia sul tema delle pari opportunità. Sono intese che affrontano temi come la flessibilità in entrata e uscita, lo job-sharing, il part-time, il telelavoro, ma anche gli aiuti di vario genere per la cura dei figli, per la formazione, per il rientro della maternità, per gli asili nido. Un'altra ricerca, fatta in questo caso dalla Cgil delle Marche, è dedicata alla «contrattazione di genere» negli anni 2004-2010. Qui si parla di misure volte a favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, attraverso il part time reversibile, la flessibilità oraria in entrata e uscita, il permesso giornaliero retribuito per i lavoratori padri, le indennità integrative, l'attivazione di banche delle ore, interventi formativi, agevolazioni per la frequenza di palestre o piscine, congedi supplementari per lavoratrici madri, aspettative non retribuite.

Miglioramenti importanti, dunque, che si accompagnano ai numerosi accordi «difensivi» che contemplano anche rinunce o tentativi di fronteggiare ristrutturazioni e decentramenti. Resta il fatto che anche nelle intese positive, quasi sempre i grandi assenti sono gli eserciti dei «flessibili». Una realtà che sollecita una svolta nell'operato dei sindacati se davvero vogliono rimanere rappresentativi di tutto il mondo del lavoro e non di una sola parte. E mentre si discute di un «contratto unico» che dovrebbe cancellare, come una bacchetta magica, la giungla che oggi imperversa nel mercato del lavoro.

<http://ugolini.blogspot.com/>

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 5 gennaio 2014
è stata di 74.393 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@isole20re.com | Sito web: websystem.isole20re.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





Federico Caffè in una foto d'archivio

IL CENTENARIO

L'economista sparito nel nulla

Federico Caffè nasceva il 6 gennaio del 1914

Scomparve misteriosamente il 15 aprile del 1987
 Il suo allievo Bruno Amoroso: «Lo studio e la ricerca, ci diceva, sono importanti quanto i rapporti con le persone»

CARLO PATRIGNANI

CENTO ANNI FA, IL 6 GENNAIO 1914, NASCEVA A PESCARA L'ECONOMISTA che voleva chiudere le borse, luogo degli «incappucciati», i predatori dei risparmi della gente, che si muoveva in tram per vedere in faccia la gente, che teorizzava: poiché il mercato è una creazione umana, l'intervento pubblico ne è una componente necessaria e non un elemento di per sé distortivo e vessatorio e non si può non prendere atto di un recente riflusso neoliberalista, ma è difficile individuarvi un apporto intellettuale innovatore e che nel toccare con mano «la solitudine del riformista», smise di fare la passerella in convegni anche di alto livello infastidito dal trasformismo di tanti un tempo marxisti ortodossi fattisi improvvisamente «consiglieri del Principe», del neoliberalismo.

Parliamo di Federico Caffè, l'economista misteriosamente scomparso nel nulla il 15 aprile 1987, che pur non avendola mai perseguita, ha di fatto dato vita ad una scuola del «pensiero economico» di origine keynesiana ma continuamente modellata sui bisogni e le aspettative della gente comune: lavorò assiduamente al tema del Welfare con particolare attenzione agli aspetti sociali ed alla distribuzione dei redditi.

«Come economista tengo molto alla mia autonomia. Lo studio e la ricerca continua sono certamente importanti tanto quanto è tenere ben saldo e fermo il rapporto umano con le persone. L'economista non dovrebbe mai aspirare, ci ammoniva Caffè, ad essere e fare il consigliere del Principe», spiega Bruno Amoroso, autore di *Euro in bilico*, di *L'Europa oltre l'euro* e di *Figli di Troika. Gli artefici della crisi economica*, che di Caffè è stato oltre

che allievo anche amico personale: a lui ha dedicato *Le riflessioni della stanza rossa* un libro ricco di confessioni e ricordi sui loro frequenti incontri danesi.

Perché Amoroso proprio su consiglio di Caffè scelse nel 1972 di andare a Copenaghen ad insegnare economia all'Università di Roskilde dove ebbe la cattedra di Jean Monnet e di cui oggi a 78 anni ben portati è professore emerito.

Erano gli anni '70, ricorda, e Caffè esperto di finanza, leggeva le Relazioni annuali della Banca d'Italia, dove aveva lavorato, come nessun altro, con la lente d'ingrandimento e affidava poi i suoi minuziosi commenti ad un giornale politicamente a lui distante *Il Manifesto* per garantirsi la totale autonomia e libertà d'espressione. Bene, allora a dirigere la Banca d'Italia c'era «l'elegantissimo» governatore, Guido Carli che fu criticato a sinistra per non esercitare come avrebbe dovuto le sue funzioni di controllo e vigilanza sul sistema bancario che mediante «il segreto bancario», permetteva ai grandi imprenditori, l'occultamento dei capitali: i profitti anziché la strada virtuosa dei reinvestimenti nelle attività produttive, prendevano la via dell'evasione fiscale e della rendita finanziaria, assai più redditizia.

Caffè, allora, di fronte «a quelle che chiamava forme di "rapina" chiedeva per bloccare quei movimenti sediziosi - aggiunge Amoroso - l'uso degli strumenti cautelativi tra cui la sospensione delle attività borsistiche». Oggi come allora «toccare» le istituzioni bancarie è lesa maestà, come mettere in discussione l'euro. «Si rischia l'accusa di fare del populismo», dice. A Francoforte ora siede un «elegantissimo» presidente della Bce, Mario Draghi, che a suo tempo fu allievo di Caffè.

«Sapete quale fu la tesi di laurea che Draghi, su indicazione di Caffè, discusse? L'euro, quando - rivela Amoroso - della moneta non se ne parlava. E sapete come terminava la tesi? Che se adottata, la scelta della moneta unica, appunto l'euro, sarebbe stata sbagliata e avrebbe procurato divisioni e danni alle popolazioni. Draghi ha preso un'altra strada rispetto alla mia».

Sul futuro della sinistra Amoroso non vor-

rebbe esprimersi perché «faccio l'economista, come mi ha insegnato Caffè e non il consigliere del Principe».

Poi, memore della lezione del «riformista» Caffè che nel 1945 fu consulente del ministro per la Ricostruzione, Meuccio Ruini nel brevissimo governo di Ferruccio Parri, azzarda: «bisognerebbe ripartire dalla Costituzione del '48. È necessario un grande sforzo di verità che sappia fondere insieme, così come fu con la Resistenza e la Costituente, proposte e movimenti popolari, scegliendo le idee sulla loro capacità di camminare sulle gambe delle persone coinvolte. Così come avvenne nel 1945 è necessario riproporre un progetto europeo di libertà ed uguaglianza, giustizia sociale e solidarietà che contrasti e travolga quello della Grande Germania».

Insomma, una nuova Resistenza? «Si occorre la nascita di una nuova resistenza, l'unione di tutte le forze popolari: sarà la partecipazione a questa nuova resistenza a segnare i confini dell'appartenenza dei movimenti e dei partiti al nuovo arco costituzionale, all'elaborazione di un patto costituzionale così come fu dopo il 1945».

Sembrerebbe finita, ma Amoroso si fa per un attimo «consigliere», della sinistra non solo culturale - precisa - e suggerisce: «L'Europa di Ernesto Rossi e Altiero Spinelli nacque dal bisogno di contrapporre all'idea nazista, che ebbe in Martin Heidegger il suo ispiratore, della Grande Europa, l'idea internazionalista di un'Europa di pace e solidarietà, poi cita "tre voci", gli "innominati" dell'economia e della politica: Caffè, Augusto Graziani e Paolo Sylos Labini. Tre voci rapidamente isolate e marginalizzate a sinistra, che non hanno mai confuso il diritto con l'economia, le teorie con il progetto politico, ma che hanno tentato e potentemente contribuito a servirsi di questi strumenti per tenere la dritta di un processo di costruzione democratica e sociale. La loro biografia documenta la loro attiva partecipazione e intreccio con il processo costituzionale. Il loro impegno di studio ha contribuito in modo veramente innovativo, con una innovazione a servizio dei cittadini e non del principe o dei baroni di turno, ad aprire nuove vie alla riflessione e alla elaborazione politica».

IL RACCONTO : Un «romanzo bonsai» di Silvano Agosti P.18 LUTTI : Addio al poeta Bacchini P.18 CINEMA : La Bacchelli per Beppe Ferrarara P.18 BAMBINI : Nella calza della Befana cuccioli di cani e gatti P.19 LETTERATURA : Le riunioni a casa Einaudi P.20

Un traghetto verso l'armonia

In mezzo al mare, una famiglia... Il «romanzo bonsai» di Agosti

Una visione del mondo
«Da quando abbiamo deciso di condividere la vita abitiamo in due diverse case e i figli sono cresciuti sereni»

SILVANO AGOSTI
www.silvanoagosti.it

«UN RACCONTO È LA NARRAZIONE DI UN EVENTO, UN ROMANZO CONTIENE UNA VISIONE DEL MONDO. SE SI RIESCE IN DUE PAGINETTE A COMUNICARE UNA VISIONE DEL MONDO IO LO DEFINISCO ROMANZO BONSAI». Eccolo. A volte perdere un treno o non trovare una cabina disponibile il giorno di Santo Stefano, può offrire eventi nuovi, impensabili e perfino sconcertanti, come quello avvenuto sul traghetto Olbia-Civitavecchia.

In un ampio spazio, occupato da alcune centinaia di posti a sedere, mi appresto a trascorrere le interminabili sei ore di traversata. Come sempre decido di esaminare attentamente uno a uno gli esseri umani che mi circondano, coppie che con evidenza non si sopportano più, uomini e donne che portano sul volto la fatica di essere genitori, adolescenti inquieti, costretti all'ennesima vacanza «con la famiglia».

Molti cercano di dormire, altri leggono riviste traboccanti di immagini pubblicitarie, quasi tutte a base di donne sufficientemente discinte per attirare l'attenzione dei lettori. Un uomo sulla cinquantina fuma di nascosto nascondendo la sigaretta in tasca e chinandosi di tanto in tanto per conquistare altre boccate clandestine.

In questo contesto all'improvviso drammaticamente esplose la crisi di una moglie che, davanti a due figli adolescenti, accusa il marito di tradimento. I presenti non possono evitare di ascoltare o non vedere quella povera donna che, grida disperata e senza pudore, esprimendo dolore e disprezzo nei confronti del marito. Man mano che lo spettacolo si svolge si riesce a capire la causa scatenante; si tratta di una storia che ha come protagonisti il marito e la proprietaria della pensione presso la

quale la famiglia ha trascorso e improvvisamente interrotto le vacanze natalizie.

La figlia guarda nel vuoto e piange, il ragazzino si è infilato le cuffie del suo piccolo stereo e diventa sempre più rosso di imbarazzo e forse di vergogna. La donna, con forte accento romano, accusa i figli di non intervenire in sua difesa e si vanta di essere sincera e di non nascondere la verità.

Il marito-padre rimane muto. Tra silenzi abissali e parole dette col pianto in gola la faccenda è durata al di là di ogni limite. D'improvviso un anziano dal volto roseo, con una barbetta candida da filosofo, ha approfittato di una pausa per inserirsi nella situazione.

«Cara signora, qualsiasi sia il motivo del suo rancore, io provo una pena indicibile per quei due ragazzi. Cosa ne sarà della loro visione di noi adulti? del futuro? Per non dire della famiglia...»

Allora è accaduto quel genere di miracolo che solo le casualità della vita possono offrire.

La donna, l'uomo, la figlia e il fratellino si sono messi prima a sorridere, poi a ridere sommessamente e infine a compiere la più armonica ed esaltante risata che abbia mai udito in vita mia scambiandosi nel frattempo baci e carezze.

Fra lo stupore dei presenti l'uomo ha spiegato. «Scusate signori, siamo una famiglia di attori. Il testo che vi abbiamo recitato è quello che abbiamo scritto per la nostra tournée in Sardegna. In realtà non abbiamo mai vissuto alcuno dei conflitti di cui la mia compagna mi ha accusato. Infatti, ben sapendo che la convivenza produce disastri a volte insanabili, da quando abbiamo deciso di condividere la vita abitiamo in due diverse case e i figli sono cresciuti in un clima di armonia. Inoltre la gelosia è caratteristica del possesso e non dell'amore e noi ci amiamo, come è solo possibile amarsi veramente e cioè ci amiamo nella libertà».

Queste poche parole avrebbero potuto irritare i presenti, caduti, come me, in quella sorta di imboscata emotiva provando sdegno e compassione reali per una famiglia immaginaria. Invece, sulle note di una fisarmonica che nel frattempo ha preso a suonare, mentre molti si liberano in un applauso e altri tentano di ballare, tutti, nessuno escluso, dialogano divertiti commentando vivacemente l'accaduto e sembrano conoscersi da sempre.



La musica popolare di Sparagna

L'Orchestra Popolare Italiana dell'Auditorium Parco della Musica di Roma con Ambrogio Sparagna direttore oggi in concerto. «La ChiaraStella», i canti di Natale nella tradizione popolare italiana: in programma alle 18 nella Sala Sinopoli, con la partecipazione del Coro Popolare & Ospiti.



Il poeta Gian Luigi Bacchini

Addio Bacchini poeta «botanico» delle vicende umane

La prima raccolta nel '54 dal sapore naturalistico. Nel '93 il Viareggio con «Scritture vegetali»

ALBERTO GARLINI

RIMANENDO NELLA METAFORA NATURALISTICA COSÌ CARA A BACCHINI, DIREI CHE CI SONO POETI AIRONI E POETI PORCOSPINI. Ci sono poeti che volano nel cielo leggeri e cambiano sempre direzione, e poeti più solidi che scavano gallerie per decenni. Pier Luigi Bacchini era di certo di questa ultima categoria.

Dalla prima raccolta del 1954 *Dal silenzio di un nulla*, in mezzo a lunghi silenzi che avevano il sapore naturalistico della sedimentazione, si è imposto nel mondo della nostra poesia contemporanea con un lavoro di ricerca coerente che vedeva nella natura una strada maestra per descrivere il Reale. Solo chi ricerca con acribia può mantenere costante il valore della sua poesia o addirittura migliorarlo col tempo. Ed è proprio infatti negli ultimi anni che Bacchini ha saputo dare il meglio di sé: dopo la vittoria al Viareggio del 1993 con *Scritture vegetali*, è riuscito a distillare il segno di uno stile inimitabile, mescolando, da buon medico mancato, la passione per la botanica e la vicenda umana, vista quasi sempre non al singolare, ma come sorta di racconto che si fonde col racconto più gran-

de o più minuto (forte era la sua attrazione «naturale» per il grande e per il piccolo) della ricchezza vegetale.

Il paesaggio diventava quindi un mistero antico che avviluppa l'uomo senza dargli a mio avviso un senso particolare o ulteriore, ma piuttosto come basilare (anche se profondissima nella forma dei suoi versi) constatazione scientifica.

La poesia di Bacchini si distingue infatti per un modo contemplativo di rapportarsi alle cose, (*Contemplazioni meccaniche e pneumatiche* è il titolo della sua penultima opera) tanto che spesso il gesto umano viene come letargizzato se non eliminato. L'effetto finale è stranante: è infatti l'occhio umano che agisce guardando la natura? O ne è avulso, come se ne fosse guardato? Come se lo sguardo naturale fosse introiettato in quello umano innervandolo fino al fermento delle molecole?

Questa ricerca di un connubio con la natura, o di superare il pathos della distanza, lo ha portato a confrontarsi, con *Cerchi d'acqua*, con la tradizione dell'haiku. Non può sfuggire infatti che è proprio l'insistenza nell'allegoria che, attraverso strumenti stilistici via via sempre più affilati, manifesta la ricerca di cogliere l'uomo in una tensione universale, aristocratica e microchimica insieme. La poesia di Bacchini di certo rimarrà, forte di quel turbamento iniziale, panico essenziale dell'uomo, che poi dimentichiamo o addomesticiamo con la cristallinità del dettato scientifico.

La Bacchelli per Beppe Ferrara il 23 gennaio la ratifica

IL PROSSIMO 23 GENNAIO LA RICHIESTA DELLA BACCHELLI PER BEPPE FERRARA SARÀ FINALMENTE sul tavolo del Consiglio dei ministri per la ratifica. A quel punto il vitalizio per l'autore de *Il caso Moro* e tanto cinema d'impegno civile sarà cosa fatta. Scongiurando così le molte difficoltà a cui Ferrara ha dovuto far fronte di recente, non ultimo lo sfratto dalla sua casa.

Determinante nel sollecitare l'iter della richiesta della legge Bacchelli è stato sicuramente l'intervento del ministro Bray che ha accolto i ripetuti appelli in favore del regista ottantunenne partiti dal mondo del cinema, dello spettacolo e pure dal nostro giornale che, per primo, lo scorso maggio, ha lanciato il grido d'allarme sulle difficili condizioni dell'autore che, di suo pugno, aveva fatto richiesta al premier Letta. Immediatamente si è messa in moto l'Anac, la storica associazione degli au-

tori, sono partite le raccolte di firme, le iniziative in suo aiuto. Nel frattempo anche il Comune di Roma, attraverso l'intervento dell'assessore alla casa Daniele Ozzimo, ha scongiurato lo sfratto esecutivo previsto nei mesi scorsi.

Insomma, una bella catena di solidarietà arrivata, finalmente, all'obiettivo: non lasciare solo uno degli autori più rappresentativi di quel cinema di denuncia che in tanti anni e ostinatamente, ha saputo raccontare gli aspetti più oscuri dell'Italia, scontrandosi a muso duro con ostracismi e censure. Anche e, soprattutto, quella del mercato. La più feroce, in grado di condannare al silenzio, all'invisibilità. Ecco, la Bacchelli a Beppe Ferrara è anche e soprattutto un riconoscimento per tutto quello che il suo cinema ha regalato a questo Paese, troppo spesso colpevole dell'oblio dei suoi autori più grandi.

GABRIELLA GALLOZZI



La maga Fioconeta alle prese con un libro incantato

«FIOCONETA E IL LIBRO INCANTATO» È UNA NUOVA AVVENTURA DELLA MAGA FIOCONETA che in questa vicenda (testo e immagini di Florence Faval, Editions du Dromedaire, pagine 10, euro 8,00) si trova alle prese con un libro incantato dal quale i protagonisti escono per materializzarsi dentro la sua casa. Il libro si svela un po' alla volta srotolandosi verso destra e così facendo scopre delle immagini che raffigurano l'avventura di Fioconeta. A libro interamente aperto, l'immagine che accompagna la storia misura 17 x 90 cm. Fioconeta è una maga molto attiva: sorveglia l'acqua, intrattiene il fuoco, annaffia la terra, si gode l'aria fresca della mattina, parla con il mare e con la luna, inventa storie per addormentare i bimbi, stuzzica i pigri e tante altre cose ancora. La sua casa è costruita tra i gambi di due ciliegie e dondola sui frutti rossi protetta dal suolo. Sull'isola dove abita ha degli amici: il custode dei giardini, la maga Ginevra, il contadino re dei campi e il suo fidanzato che viaggia tra le stelle. Fioconeta e il libro incantato è il secondo racconto della maga Fioconeta.

Cuccioli nella calza

Ma cani e gatti rischiano di essere abbandonati

«Allegra Yes I am» la nuova campagna che parte dai bambini: tanti disegni per realizzare uno spot anti-abbandono

MANUELA TRINCI
psicoterapeuta dell'infanzia e dell'adolescenza

UN CUCCIOLINO DI GATTO, PELOSETTO E PROFUMATO, UNA CAGNOLINA COLOR BISCOTTO MODELLO «LILLI E IL VAGABONDO», un coniglio nano, un pesce a strisce, un rotondo orsetto russo... vere e proprie epifanie per bambini e ragazzini, laddove Babbo Natale o la Befana abbiano finalmente deciso di accontentare i loro accorati appelli: voglio un animale vero e non un peluche o, peggio, un fratellino! Eppure, desiderati, agognati, inseguiti di notte e di giorno, questi amici a 4 zampe rischiano il triste destino dell'abbandono che - spiega Edgar Meyer, presidente di Gaia Animali & Ambiente (www.gaiaitalia.it) - non è imputabile solo alle vacanze estive, bensì, non di rado, inizia proprio in occasione delle festività natalizie, quando gli animali vengono acquistati o regalati con leggerezza come fossero oggetti, senza la consapevolezza dell'impegno che un animale rappresenta.

Giocattoli viventi coccolati e esaltati nelle loro competenze da legioni di *spoiled children* (bambini viziati da genitori che si liberano dei propri obblighi soddisfacendo qualsiasi desiderio) disposti a rinunciare capricciosamente ai propri pet allorché risultino esaurite le risorse di divertimento e si debba provvedere a riempire le ciotole, predisporre la toilette oppure quando, come natura vuole, invecchino o si ammalino, diventando un impegno o addirittura un impiccio. Diciamo che fino a quando rimangono «cool (fresche) senza diventare calde e coinvolgenti» - giusto per dare più forza alle nostre impressioni citando il grande Zygmunt Bauman - le relazioni con gli animalotti da casa funzionano, dopo, nello scenario della vita liquido-moderna, affetta da individualismo rampante, è sempre più difficile ipotizzare impegni a lungo termine e durevole coinvolgimento affettivo anche nei confronti di Fido&C., destinati alla fine a «relazioni tascabili» o «a porte aperte».

Basti pensare che nel 2012, in Italia, l'«abbandono» ha riguardato 100.000/150.000 tra cani, gatti, tartarughe, furetti, pesci, pappagalli, ecc. Raccapricciante il loro destino quasi sempre legato alla morte: ora per incidenti stradali, ora per sfinitimento, ora per il perverso sfizio della malavita organizzata che li utilizza in combattimenti alla Gladiatore. Altre volte per i «senza famiglia» si aprono le porte dei rifugi, spesso fuori qualsiasi norma di legge. Ma per i Conigli i rifugi non ci sono e, nati in cattività, non possono sopravvivere all'aperto, agli animali predatori, al traffico. E anche i poveri cagnolini, gli handbag dogs, che adornano le borsette griffate della Paris Hilton di turno, una volta esaurita la loro prestazione modaiola, si ritrovano «sfrattati» ai bordi delle strade senza sapere più camminare. Una vergogna. Per ripartire iniziamo, allora, dai bambini, capricciosi quanto si vuole ma ancora sensibili al cambiamento, e dotiamoli di fogli e matite e partiamo, armi in pugno, per combattere la piaga dell'abbandono partecipando alla nuova campagna di «Allegra Yes I Am» (allegrayesiam.mysupersite.it). Sollecitare, così, i bambini verso un comportamento affettuoso e responsabile nei confronti degli animali domestici, spiegando loro la reale natura, i bisogni, i sentimenti dei differenti animalotti, da un lato è un passo imprescindibile per scoraggiare il fenomeno dell'abbandono, dall'altro è una straordinaria lezione di Altrità, di avvio alla convivenza civile in un contesto sociale sempre più diversificato per culture ed etnie.

Al via dunque i «disegni anti-abbandono», disegni che mostrino una tale atrocità dal punto di vista bambino: perché succede che si abbandoni un animale, quali soluzioni si possono trovare e perché un animale proprio non lo si deve abbandonare. L'obiettivo sarà quello di realizzare uno spot, per il prossimo anno, in grado di dimostrare che l'abbandono di un amico a 4 - o più o meno zampe - oltre ad essere un atto disumano, rappresenta anche un danno/pericolo per l'uomo. I piccoli creativi potranno aderire all'iniziativa con le loro classi o con i loro genitori e inviare i disegni scannerizzati entro il 31 maggio 2014 all'indirizzo concorsodiidee@allegrayesiam.it. Per finire, diamoci la zampa, convenendo con il parere di Tristan Bernard: «Due cose mi hanno sempre sorpreso: l'intelligenza degli animali e la bestialità degli uomini».



Da «Fioconeta e il libro incantato»

LETTURE / 1

Poesie a quattro zampe

«Potrei farci pipì e altre poesie scritte da gatti» di Francesco Marciuliano (Il Castoro, pp. 112, euro 12,50): come si potrebbe abbandonare al proprio infame destino un poeta? Ecco, a proposito, una raccolta di poesie scritte direttamente dalla zampa di vari gatti e mirabilmente tradotte (dall'inglese) da una grande gattara quale Janna Carioli. 60 poesie per rendere ragione a quanto si ammantano dietro tanti maramiao e per cogliere la poesia della loro filosofica visione del mondo. E pazienza se fanno pipì sul golfino! Corredato da una galleria fotografica di musetti pelosi strappa-baci, il libretto non può mancare nella biblioteca di ogni vero gatto-dipendente!

LETTURE / 2

Per favore non vestite gli animali

«Non vestite gli animali» di Judi Barrett e Ron Barrett (Salani, pp. 32, euro 9): se è vero che il rispetto degli animali, della loro dignità, lo si può insegnare anche ai piccolissimi, ecco che questo albo illustrato ben si presta a riflettere sui tanti barboncini&company adornati con fiocchetti cool e cachemirini ultimo grido! Un testo ironico, con illustrazioni spassose per una serie di animali che indossano abiti con esiti tanto assurdi da fare sbellicare dal ridere i bambini. Che dire di un cammello con due cappelli sulle gobbe? Una pecora col maglione che muore di caldo? La filosofia è che: gli animali stanno bene così come sono.

Le riunioni a casa Einaudi

Tra Calvino e Vittorini, bocciature e scelte della storica editrice



I verbali del mercoledì.
Riunioni editoriali
Einaudi 1953-1963
Tommaso Munari
(a cura di)
pagine 900
euro 50
Einaudi

Le scelte culturali della storica casa editrice nel decennio 1953/1963, documentate attraverso i puntuali resoconti delle riunioni di redazione. Pubblicazioni e bocciature, diventate dei veri casi «politici» in grado di alimentare, ai tempi, accese polemiche. Resta storico, infatti, il rifiuto di «Se questo è un uomo» di Primo Levi. A sedere intorno al tavolo erano, tra gli altri: Giulio Einaudi, Norberto Bobbio, Giulio Bollati, Italo Calvino, Cesare Pavese.



Italo Calvino, Leonardo Huzlev
e Giulio Einaudi FOTOLAPRESSE

«I verbali del mercoledì»
il volume a cura
di Tommaso Munari
che raccoglie
i resoconti degli incontri
redazionali nel decennio
tra il 1953 e il 1963

ORESTE PIVETTA

SI POTREBBE COMINCIARE METTENDO IN FILA, COME NELLA LOCANDINA DI UNA RAPPRESENTAZIONE TEATRALE, GLI INTERPRETI CHE SONO POI ANCHE I PERSONAGGI: Bobbio, Delio Cantimori, Calvino, Cases, Massimo Mila, Renato Solmi, Vittorini, Fruttero, Panzieri, Ponchiroli, Strada, Baranelli, Serini, Fonzi, Bollati, molti altri, alcuni più o meno sullo sfondo (come Roberto Cerati, che ci ha lasciato solo qualche giorno fa, organizzatore commerciale e inventore di tanti successi editoriali) e naturalmente lui, non si sa bene se in qualità di regista in scena, di padre padrone, di deus ex machina, il «divo Giulio», come gli piaceva farsi indicare, cioè Giulio Einaudi, figlio di Luigi, fondatore nel 1933 (precoce, indubbiamente, come può capitare a chi ha la fortuna di respirare cultura dalla nascita: aveva 21 anni, essendo nato nel 1912) della casa editrice cui prestò il cognome e cui assegnò il simbolo che diventò presto un marchio di qualità: lo struzzo che piega il chiodo, «spiritus durissima coquit».

I verbali del mercoledì, il volume che raccoglie, a cura di Tommaso Munari, i resoconti delle riunioni redazionali della casa editrice in un decen-

nio, tra il 1953 e il 1963, resoconti a volte molto schematici, elenchi senza pretese di elaborazione, rappresentazione, interpretazione, a volte cronache che riproducono personalità, stati d'animo, idiosincrasie, persino il mal di denti di uno dei redattori (il francesista Serini: «Non parlo oggi per incapacità di parlare... Ho avuto un'estrazione») riesce ad essere in tante pagine brillante, curiosissimo, mai burocratico, vivo, cioè prova di una cultura viva e autentica. Vedi ad esempio la «sceneggiatura» del «caso Fofi», cioè la lunga discussione che si sviluppò attorno alla pubblicazione o meno dell'inchiesta di Goffredo Fofi sull'immigrazione meridionale a Torino.

Il libro era stato commissionato da Raniero Panzieri. Nell'autunno del 1963 erano pronti quattrocento pagine e un titolo, *I meridionali a Torino*. Fofi aveva ventisei anni, s'era lasciato alle spalle l'esperienza di Cortile Cascino, maestro di strada tra i bambini che popolavano uno dei quartieri più poveri di Palermo (dalla Sicilia venne cacciato con un foglio di via e l'Unità commentò l'episodio con un editoriale di prima pagina). La discussione aveva occupato più di un mercoledì e nella discussione si cimentarono un po' tutti.

Bobbio sobriamente si atteggiava ad arbitro, Massimo Mila era il critico benevolo, che elencava i difetti ma reclamava un atto di coraggio indicando i pregi. Calvino era ostile e puntiglioso (definisce il saggio declamatorio, superficiale, ov-

...
**Quella volta che venne
cestinato il libro «scomodo»
di Goffredo Fofi
sugli immigrati a Torino**

vio e peggio ancora, inutilmente polemico nei confronti del Pci e delle organizzazioni sindacali, ma le storie raccolte da Fofi gli regalarono qualche spunto per i suoi racconti futuri), Panzieri respingeva le accuse («Questi dei giovani sono dei tentativi che vanno seguiti con amore, incoraggiati. Del resto questa era la tradizione della casa editrice...»), Renato Solmi pensava di svelare «il punto della questione»: «Questo libro sarebbe uscito senza obiezioni se non costituisse un duro colpo portato alla Fiat. Il motivo determinante della sua non pubblicazione è che non si vuole pubblicarlo per ragioni politiche ed economiche precise, di cui qui sono tutti a conoscenza... Il Consiglio ha finto di non vedere il punto della questione...».

Giulio Bollati in realtà il «punto» l'aveva anticipato ricostruendo la storia del volume: «Letto il libro in bozze, Solmi informò Einaudi che esso conteneva passaggi che potevano offendere persone vicine alla Casa editrice...». Il problema lo aveva segnalato lo stesso Einaudi a Fofi in una lettera di attentissima ed elaborata prosa: il libro lo pubblico, ma deve essere ripulito, smorzato, corretto, emendato per quelle parti che chiamano in causa «istituzioni enti società e persone un cui mi trovo quotidianamente a contatto, alle quali sono legato talvolta da rapporti di collaborazione e di lavoro...». Bobbio, in apertura, era stato più esplicito: «C'è qualcosa di molto irritante nel libro, ed è l'angolo interpretativo. Tre cose fanno andare in bestia Fofi: la Stampa, la Fiat, i Piemontesi... C'è del dileggio, del disprezzo...».

Mila aveva riposto: «Debbo dire, come vecchio torinese, che non ho trovato motivo di scandalizzarmi nella diagnosi del mondo torinese fatta da Fofi... che Torino sia una città in situazione di monopolio mi pare dimostrato proprio dalla perplessità di questa casa editrice se pubblicarlo

o no...». Conferma polemica di Solmi: «Questo libro sarebbe uscito senza obiezioni se non costituisse un duro colpo alla Fiat». Replica di Einaudi: «Io non avrei alcuna difficoltà a pubblicare un libro di critica alla Fiat o a qualsiasi altra industria o istituzione se si trattasse d'un libro serio, motivato, documentato...».

S'andò ad una votazione (perché si votava quando non si vedeva unanimità) e vinse il no. *Meridionali a Torino* venne pubblicato l'anno dopo da Feltrinelli (e lo ristampò recentemente Aragno). Cambiò il titolo, che divenne: *Immigrazione meridionale a Torino*. Renato Solmi e Raniero Panzieri furono licenziati.

L'ex dirigente del Psi e fondatore della rivista *Quaderni Rossi* morirà appena dieci mesi dopo, a quarantatré anni. Munari definisce il caso Fofi un pretesto per la resa dei conti tra il partito della militanza e quello, capeggiato da Bollati, che coltivava l'idea di una casa editrice forte sul mercato, ben strutturata in collane, ben attenta alla resa delle sue scelte. Al prevalere di una «logica aziendale», delle «istanze dell'industria culturale», alluderà molti decenni dopo, in una intervista, Renato Solmi, che fu tra l'altro l'autore delle prime traduzioni italiane di Adorno e Benjamin.

I verbali del mercoledì (il secondo volume, il primo si fermava ai primi anni cinquanta) si chiude in quel 1963, anno tormentato, al tramonto del «miracolo economico», all'inizio della «congiuntura», anno che finirà con la nascita del primo governo di centro-sinistra, alleati Dc e Psi, Moro presidente del consiglio e Nenni, vice-presidente, nella «stanza dei bottoni».

I verbali del mercoledì sono ovviamente uno strumento formidabile per rifare dall'interno e dal punto di vista del catalogo, cioè dell'autentico progetto culturale, la storia della Einaudi, già rifatta peraltro in modo mirabile da Luisa Mangoni nel suo *Pensare i libri*, edito da Bollati Boringhieri.

Ma rileggere quelle discussioni è soprattutto un modo per sedersi al tavolo della cultura italiana, non l'unico, perché la cultura e l'editoria vivevano anche altrove, a Milano, a Firenze o a Napoli, Feltrinelli, Garzanti oppure Vallecchi, Editori Riuniti, Laterza. Sedersi al tavolo significa misurare la vivacità dei progetti, il peso delle identità, il valore degli ideali, nelle parole di intellettuali che tenevano ben coscienza di una loro responsabilità di fronte al pubblico, di fronte al paese, in momenti di autentico dinamismo culturale e politico, quando divisioni tradizionali si ricomponavano ed altre se ne manifestavano. Ricchezze, tensioni, emozioni di un'altra Italia, che nutriva molte speranze, che si costruiva con i lavori di tutti.

Il libro poi è bello per i dialoghi, in buona parte trascritti, cioè verbalizzati, con gusto da Daniele Ponchiroli, per certe note che dicono della vita della casa editrice («Fare contratto - Cond. usuali - tend. basse» si deve immaginare solito contratto, alle condizioni meno dispendiose: la vittima era Ludovico Terzi, per il suo romanzo *La timidezza*), per le intuizioni, per i giudizi severi, talvolta feroci, talvolta sbrigativi, mai disattenti. Anche per gli errori. *Se questo è un uomo* resterà nella storia, malgrado il rifiuto einaudiano a Primo Levi (ma si torna al 1947). *Se questo è un uomo* fu pubblicato da un piccolo editore, De Silva, e Calvino subito lo definì sull'*Unità* «un magnifico libro».

...
**Tra i «rifiuti» che fecero
epoca e innescarono
polemiche anche «Se questo
è un uomo» di Primo Levi**

U:TV



CHIARI DI LUNEDÌ

C'era una volta la Lega moderata. Ora ringhia con Salvini

MA VI RICORDATE CHE, IN UN FRANGENTE, LA LEGA È STATA MODERATA? Fu quando, per una contro-magia di stampo giudiziario, il Cerchio Magico di Bossi iniziò a palesare qualche truccetto contabile, fra spese accademiche del Trota e investimenti africani del diversamente padano Belsito. Davanti al rischio che il partito della secessione subisse la secessione degli elettori, Maroni, tutto d'un tratto, assunse - appunto - tratti moderati. Certo, l'impresa di pulizia che mise su impiego, come si confaceva a quella forza ruvidamente popolare, strumenti igienici spicci: un ro-tear di ramazze (di lì a poco riposte in cantina) accompagnò l'entrata in scena di Bobo il moralizzatore. Che però esibiva un nuovo look, post-mistico, ossia affrancato dal culto del Dio Po, e neo-compassato, ossia depurato da furori xenofobo-forcaioi in favore di posture misurate.

Maroni in tv si conteneva, si limitava, si equilibrava, nelle espressioni

nell'espressione. Scalcia Formigoni per candidarsi al suo posto, ma moderatamente, riuscendo a scalare il Pirellone proprio in virtù della sua nuova, celebrata virtù di leader moderato di un partito territoriale sì, ma moderato.

Neutralizzato Bossi, sedato Borghezio, i Maroni boys si mostravano docili: persino Salvini, in quei giorni, faceva il cucciolone. Ora invece Matteo si è insediato segretario in una bolgia torinese, al coro di «Italia vaffanculo!», scagliando avvertimenti ai giornalisti, bollando l'euro come un crimine contro l'umanità e ringhiando alla ministra Kyenge di tornare in Congo, fra la ola dei razzisti lumbard da web e di Borghezio. Il rischio dell'estinzione del Carroccio lo ha indotto a cavalcare la crisi con la bava alla bocca, sgomitando affannato fra forconi e «vaffa». E Maroni? Non pervenuto. Ma certo non più moderato.

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: tempo che migliora con cieli poco nuvolosi salvo più nubi sui settori orientali; sole sulle Alpi.

CENTRO: generali condizioni di bel tempo con cieli poco nuvolosi, salvo addensamenti su coste adriatiche.

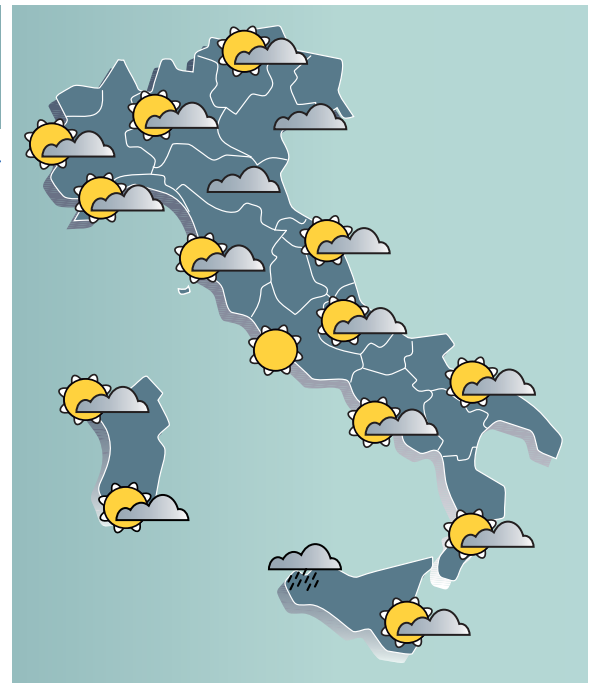
SUD: ultime deboli fenomeni su Nord Sicilia, per il resto prevalenza di cieli sereni o poco nuvolosi.

Domani

NORD: cieli da poco a parzialmente nuvolosi; qualche addensamento e deboli piogge sulla Liguria.

CENTRO: poco nuvoloso su tutti i settori, salvo per qualche foschia mattutina sulle zone pianeggianti.

SUD: tempo ancora stabile su tutte le regioni con prevalenza di cieli sereni o al massimo poco nuvolosi.



RAI 1
21.10: La prova del cuoco - Speciale Lotteria Italia
Talent Show con A. Clerici. Grande puntata in prima serata il programma è abbinato alla lotteria della Befana.

RAI 2
21.10: Voyager - Ai confini della conoscenza
Documentario con R. Giacobbo. Puntata dal CERN di Ginevra dedicata al mondo della scienza e della tecnologia.

RAI 3
21.05: Presadiretta
Rubrica con R. Iacona. Riccardo Iacona svela i retroscena che i grandi della politica e dell'economia non raccontano all'opinione pubblica.

RETE 4
21.28: Downton Abbey III
Serie TV con H. Bonneville. Il ritorno di Bates rallegra tutti eccetto Thomas, che vede minacciato il suo ruolo di valletto.

CANALE 5
21.11: Vip
Film con M. Branciamore. Invitati "per caso" all'evento più mondanò dell'anno, cinque giovani, fanno romantici incontri da sogno.

ITALIA 1
21.10: Zelig I.
Show con K. Follesa, D. Paniate, E. Canalis. Show tutto nuovo con la comicità "zelighiana". Ospite della serata: Malika Ayane.

LA 7
21.10: Balla coi lupi
Film con K. Costner. John Dunbar, eroe di guerra, chiede il trasferimento e viene assegnato ad un posto di frontiera...

- 06.35 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 09.35 **Concerto dell'Epifania.** Musica
- 10.30 **A Sua Immagine - Speciale Epifania.** Rubrica
- 10.55 **Santa Messa.** Religione
- 12.00 **Recita dell'Angelus da Piazza San Pietro.** Religione
- 12.20 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Un pizzico d'amore e di magia.** Film Commedia. (2008) Regia di Kunal Kohli. Con Rishi Kapoor.
- 16.40 **TG1.** Informazione
- 16.55 **Le avventure di Huckleberry.** Film Avventura. (1993) Regia di S. Sommers. Con Elijah Wood.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show
- 21.10 **La prova del cuoco - Speciale Lotteria Italia.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 00.25 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.00 **Un colpo perfetto.** Film Thriller. (2007) Regia di Michael Radford. Con Michael Caine, Demi Moore, Constantine Gregory.
- 02.45 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 03.15 **Rai Educational - Gap.** Reportage

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.05 **Sorgente di vita.** Rubrica
- 08.35 **Le nuove avventure di Flipper.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostr.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Quelli che aspettano...** Sport
- 15.40 **Nicola Savino in Quelli che il calcio.** Show. Conduce Nicola Savino.
- 17.05 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.10 **Rai Sport Stadio Sprint.** Informazione
- 18.10 **Rai Sport 90° Minuto.** Rubrica
- 19.35 **N.C.I.S.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **LOL (-).** Rubrica
- 21.10 **Voyager - Ai confini della conoscenza.** Documentario. Conduce Roberto Giacobbo.
- 23.15 **La Domenica Sportiva.** Sport. Conduce Paola Ferrari.
- 01.00 **Tg2.** Informazione
- 01.20 **Protestantesimo.** Rubrica
- 01.55 **Appuntamento al cinema.** Informazione
- 02.00 **Minotaur.** Film Horror. (2005) Regia di J. English. Con Tom Hardy.

- 08.00 **I figli di Zanna Bianca.** Film Commedia. (1974) Regia di M. Pradeaux. Con Sal Borgese.
- 09.25 **Il gatto venuto dallo spazio.** Film Commedia. (1978) Regia di Norman Tokar. Con Ken Berry.
- 11.15 **New York New York.** Serie TV
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Per ridere insieme con Stanlio e Ollio.** Film Comico. (1934) Regia di Charley Rogers. Con Oliver Hardy.
- 13.10 **Rai Educational.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 16.00 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Simpatiche canaglie.** Sit Com
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Presadiretta.** Rubrica. Conduce Riccardo Iacona.
- 23.15 **TG3. / Tg Regione.** Speciale Sconosciuti. Attualità
- 00.40 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 00.50 **Il racconto dei racconti.** Film Animazione. (1979) Regia di Jurij Norstein.
- 01.20 **Il riccio nella nebbia.** Film Animazione. (1975) Regia di Jurij Norstein.
- 01.30 **L'airone e la gru.** Film Animazione. (1974) Regia di Jurij Norstein.

- 08.49 **I maestri di ballo.** Film Comico. (1943) Regia di Malcolm St. Clair. Con S. Laurel, O. Hardy.
- 09.45 **Carabinieri 5.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 11.55 **Meteo.it.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 15.07 **Il Dottor Zivago.** Film Drammatico. (1965) Regia di David Lean. Con Omar Sharif.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.31 **Meteo.it.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.28 **Downton Abbey III.** Serie TV Con Hugh Bonneville, Laura Carmichael, Jim Carter, Michelle Dockery.
- 00.05 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.10 **Mezzanotte nel giardino del bene e del male.** Film Giallo. (1998) Regia di Clint Eastwood. Con John Cusack.
- 02.53 **Modamania.** Rubrica
- 03.20 **Media Shopping.** Shopping Tv

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **Il Quarto Re.** Film Storico. (1997) Regia di Stefano Reali. Con Raoul Bova.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.39 **Meteo.it.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.13 **E.T. L'extraterrestre.** Film Fantastico. (1982) Regia di Steven Spielberg. Con Drew Barrymore.
- 16.36 **5 appuntamenti per farla innamorare.** Film Commedia. (2009) Regia di Nia Vardalos. Con Nia Vardalos.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **Vip.** Film Commedia. (2008) Regia di Carlo Vanzina. Con Marco Branciamore, Enrico Brignano, Maria Grazia Cucinotta.
- 23.40 **Piper.** Film Commedia. (2007) Regia di Carlo Vanzina. Con Massimo Ghini.
- 01.55 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.15 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.26 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show

- 06.55 **The Middle.** Serie TV
- 07.55 **High School Musical: La sfida.** Film Commedia. (2008) Regia di Jorge Nisco. Con Andrea Del Boca.
- 10.05 **High School Musical 3: Senior Year.** Film Commedia. (2008) Regia di Kenny Ortega. Con Zac Efron.
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.00 **Sport Mediaset - XXL.** Sport
- 14.00 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.25 **Dragon ball.** Cartoni Animati
- 14.50 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.20 **Ice Galà - Bolzano.** Evento
- 17.15 **Red Bull BC One World Final Seoul.** Evento
- 17.50 **How I met your mother.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.25 **Arrow.** Serie TV
- 21.10 **Zelig I.** Show. Conduce Katia Follesa, Davide Paniate, Elisabetta Canalis.
- 23.15 **Tiki taka - Il calcio è il nostro gioco.** Sport
- 01.30 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 01.45 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.10 **Heroes.** Serie TV
- 02.50 **Media Shopping.** Shopping Tv

- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Sissi, la favorita dello Zar.** Film Commedia. (1959) Regia di A. von Ambesser. Con Romy Schneider, Jean Claude Pascal.
- 10.00 **Suor Therese.** Serie TV
- 11.30 **Agente speciale Sue Thomas.** Serie TV
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Un Natale con i Focchi.** Film Commedia. (2012) Regia di G. Avellino. Con Alessandro Gassman.
- 16.35 **The District.** Serie TV
- 18.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Natale nel paese delle meraviglie.** Show. Conduce Maurizio Crozza.
- 21.10 **Balla coi lupi.** Film Western. (1990) Regia di Kevin Costner. Con Kevin Costner, Mary McDonnell.
- 00.15 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.25 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.30 **Le colline blu.** Film Western. (1965) Regia di Monte Hellman. Con Jack Nicholson.
- 03.00 **Diamonds.** Film Tv Thriller. (2008) Regia di Andy Wilson. Con Stephen McHattie.

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.10 **Mai Stati Uniti.** Film Commedia. (2012) Regia di C. Vanzina. Con V. Sallemme, R. Memphis, A. Foglietta.
 - 22.45 **La regola del silenzio - The Company You Keep.** Film Thriller. (2012) Regia di R. Redford. Con R. Redford, S. LaBeouf.
 - 00.50 **Vita di Pi.** Film Avventura. (2012) Regia di A. Lee. Con S. Sharma, R. Spall.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **Le avventure di Fiocco di Neve.** Film Animazione. (2011) Regia di Andrés G. Schaer.
 - 22.35 **L'era glaciale 4 - Continenti alla deriva.** Film Animazione. (2012) Regia di S. Martino, M. Thurmeier.
 - 00.05 **Il castello nel cielo.** Film Animazione. (1986) Regia di Hayao Miyazaki.
 - 02.10 **Ribelle - The Brave.** Cartoni Animati

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **Tutte le ex del mio ragazzo.** Film Commedia. (2004) Regia di N. Hurrán. Con B. Murphy, H. Hunter.
 - 22.55 **Un amore tutto suo.** Film Commedia. (1995) Regia di J. Turteltaub. Con S. Bullock, B. Pullman, P. Gallagher, P. Boyle.
 - 00.45 **Una hostess tra le nuvole.** Film Commedia. (2002) Regia di B. Barreto. Con G. Paltrow, C. Applegate, M. Ruffalo.

- CARTOON NETWORK**
- 19.35 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 - 20.00 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati
 - 20.25 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
 - 20.50 **The Regular Show.** Cartoni Animati
 - 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati
 - 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 18.10 **La febbre dell'oro: Sudamerica.** Documentario
 - 19.05 **Affari a quattro ruote - Citycar.** Documentario
 - 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
 - 22.00 **Killer Animals: l'invasione dei calamari.** Documentario
 - 22.55 **Nudi e crudi.** Documentario
 - 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Sit Com
 - 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
 - 20.00 **Lorem Ipsum.** Attualità
 - 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
 - 20.45 **Microonde.** Rubrica
 - 21.00 **Revenge.** Serie TV
 - 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
 - 23.30 **Alias.** Serie TV

- MTV**
- 19.50 **Pranked.** Serie TV
 - 20.15 **Scrubs.** Serie TV
 - 21.10 **Gandia Shore.** Reality Show.
 - 23.00 **The Valleys.** Show.
 - 00.50 **South Park.** Serie TV
 - 01.40 **Speciale MTV News.** Informazione
 - 02.00 **I Soliti Idioti.** Sit Com

Fiorentina, vittoria e dramma

Soffre e batte il Livorno ma Rossi si fa male al ginocchio

Chievo-Cagliari pari senza gol Pinilla sbaglia dal dischetto

NICOLA LUCI
VERONA

UN PAREGGIO SCONTATO, 90 MINUTI DI SBADIGLI E UNA SOLA VERA EMOZIONE CON IL RIGORE CALCIATO ALLE STELLE DA PINILLA. Il 2014 di Chievo e Cagliari riparte da un punto che muove la classifica ma non allontana la zona «bollente» della classifica. Su un campo appesantito per la pioggia caduta su Verona negli ultimi tre giorni, ne è uscita una partita tutt'altro che piacevole: i sardi, tuttavia, possono recriminare per aver fallito un penalty nel secondo tempo che Pinilla prima si è conquistato, abbattuto da Cesar, e poi ha calciato altissimo sopra la traversa. «C'è un pò di rammarico, soprattutto perché abbiamo avuto un calcio di rigore a nostro favore e l'abbiamo sciupato - ha commentato a fine partita il tecnico sardo Diego Lopez - Peccato: potevamo portare a casa i tre punti. Abbiamo sempre cercato di giocare e siamo stati molto attenti, soprattutto in fase di non possesso». «In questo periodo stiamo facendo molto bene, anche se non abbiamo raccolto quanto avremmo meritato - ha proseguito il tecnico - Il campo emette sempre i suoi verdetti e questi non si discutono. Adesso pensiamo subito al prossimo impegno, difficilissimo, contro la Juventus».

Reduce da due sconfitte, dopo i cinque risultati utili che dal momento del suo arrivo in panchina avevano portato il Chievo dal fondo della classifica fuori dalla zona retrocessione, Eugenio Corini è comunque soddisfatto: «È stata una gara molto tattica. Affrontavamo una squadra decisamente forte, sia sotto il profilo tecnico che dal punto di vista fisico-atletico, che veniva da sei risultati utili consecutivi - la sua analisi - Noi avevamo perso due partite ma abbiamo avuto almeno tre occasioni per segnare. Siamo stati molto attenti e abbiamo concesso loro pochissime occasioni». «Al termine di una gara difficile, quello di oggi è un punto importante, che vale tantissimo per noi. Dobbiamo ricordarci sempre, infatti, da dove siamo ripartiti», ha concluso Corini.



Infornuto per Giuseppe Rossi ieri al Franchi. Di Gonzales la rete del successo vola sul Livorno FOTO LAPRESSE

Terzo posto provvisorio per i viola, ma tutta la città aspetta gli esami di Pepito: «Sono pessimista, temo la rottura del legamento»

GIANNI PAVESE
FIRENZE

C'È LA CLASSIFICA, BELLA, BELLISSIMA, PERFETTA: TERZO POSTO IN ATTESA DEL NAPOLI, 36 PUNTI (RECORD PER MONTELLA IN UN GIRONE DI CAMPIONATO, A FIRENZE: LO SCORSO ANNO NE FECE 35 ALL'ANDATA E ALTRETTANTI AL RITORNO). Terzo posto in pratica senza Gomez, che proprio oggi torna ad allenarsi con il gruppo. Ma non troverà Giuseppe Rossi: questa è la cattiva notizia e quanto sarà brutta i tifosi della Fiorentina lo scopriranno solo oggi, dopo gli esami al ginocchio destro, che già era fasciato di nero ma l'infortunio è tutto a carico di Rinaudo che entra in ritardo, costringe l'attaccante alla torsione innaturale e poi protesta come un ossesso per un'ammonezione sacrosanta. Se il derby venisse ridotto a un dispaccio di tre righe, si scriverebbe solo questo: Rossi è importante per il calcio italiano e decisivo per la Fiorentina. È soprattutto un campione sfortunato. Le ginocchia gli hanno compromesso 2 anni di carriera. «Non sono tanto allegro, siamo tutti preoccupati per Rossi», commen-

ta infatti Vincenzo Montella. La vittoria passa quasi in secondo piano. Dallo staff medico c'è cautela ma anche preoccupazione: si teme che la distorsione (sicura) interessi anche il crociato: significherebbe stagione finita e Mondiali visti alla televisione. Il tecnico della Fiorentina puntualizza: «Valuteremo, ora c'è poco da dire. Mi sarei aspettato le scuse da parte di Rinaudo, invece ha anche protestato, non aveva di certo la possibilità di prendere la palla».

La partita è stata combattuta, semplice nella sua trama, ma interpretata meglio dalla squadra che difendeva in massa (il Livorno). La Fiorentina ha faticato perché Greco e Luci hanno raddoppiato gli esterni, complicando l'azione di Vargas e Cuadrado. Pizarro e Borja Valero hanno faticato tantissimo nel collegarsi agli attaccanti: il cileno mancava di misura, lo spagnolo di costanza. Illicic è stato tagliato fuori dal gioco, Rossi ha dovuto scendere fino a centrocampo per palleggiare. Il primo tempo è stato un esercizio sterile dei viola, la ripresa si è aperta per un maggior vigore della Fiorentina e per un più consono coraggio del Livorno. Cuadrado ha finalmente trovato un po' di metri di campo per allenare il tiro, Mbaye e Benassi corrono in avanti a far compagnia a Paulinho, il primo è perfino troppo puntuale sull'angolo giusto: colpo di testa regale, traversa. Avrebbe colpito più sporco e cattivo, il Livorno sarebbe andato in vantaggio nel primo tiro in porta della sua partita. Dall'altra parte segnano invece i viola, nell'unica incongruenza della partita difensiva di Nicola: per-

ché c'è Biagianni a marcare il migliore uomo in campo sulle palle alte?

Angolo di Borja, anticipo di Rodriguez. Il vantaggio non «stappa» la partita ma costringe il Livorno a osare e la partita dei labronici si gonfia di rampianto. Bastano infatti poche azioni lineari e coraggiose per creare tre occasioni tutte potenzialmente feroci per la Fiorentina. Ma Paulinho e Benassi non inquadrono la porta, mirando invece Rodriguez e Neto, nella stessa occasione. Lo stesso Benassi poi è rapido in un tiro dal limite, che Neto vede poco e respinge d'istinto. Verso il finale la partita s'incattivisce, e l'emotività dell'infortunio a Rossi ammantava tutto lo stadio. «Lui è pessimista: ha già avuto i legamenti rotti, sa di cosa si tratta, nello spogliatoio non si sentiva una parola»: la conferenza stampa di Pradè è peggio di un gol subito.

FIorentina **1**

LIVORNO **0**

FIorentina: Neto; Roncaglia, Rodriguez, Savic; Cuadrado, Aquilani, Pizarro, Borja Valero (36' st Ambrosini), Vargas; Illicic (17' st Joaquin), Rossi (26' st Matos)

LIVORNO: Bardi; Valentini, Rinaudo, Ceccherini (39' st Emeghara); Mbaye, Luci, Benassi (45' st Siligardi), Biagianni (47' st Duncan), Schiattarella; Greco; Paulinho

ARBITRO: Tagliavento

RETE: Rodriguez 21' st

NOTE: ammoniti Illicic, Aquilani, Cuadrado, Rodriguez, Valentini, Paulinho, Rinaudo, Luci, Schiattarella

CLASSIFICA SERIE A

*Una partita in più

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus	46	17	15	1	1	8	8	0	0	9	7	1	1	39	11
2 Roma	41	17	12	5	0	9	7	2	0	8	5	3	0	35	7
3 Napoli	36	17	11	3	3	9	6	2	1	8	5	1	2	36	20
4 Fiorentina*	36	18	11	3	4	9	6	2	1	9	5	1	3	34	20
5 Inter	31	17	8	7	2	9	5	3	1	8	3	4	1	37	21
6 Verona	29	17	9	2	6	9	8	0	1	8	1	2	5	31	26
7 Torino	25	17	6	7	4	9	4	4	1	8	2	3	3	30	24
8 Cagliari*	21	18	4	9	5	9	4	4	1	9	0	5	4	18	24
9 Parma	20	17	4	8	5	9	3	4	2	8	1	4	3	23	25
10 Genoa	20	17	5	5	7	8	3	3	2	9	2	2	5	17	20
11 Lazio	20	17	5	5	7	8	5	1	2	9	0	4	5	22	26
12 Udinese	20	17	6	2	9	8	4	1	3	9	2	1	6	17	22
13 Milan	19	17	4	7	6	8	3	3	2	9	1	4	4	25	26
14 Sampdoria	18	17	4	6	7	9	2	3	4	8	2	3	3	19	25
15 Atalanta	18	17	5	3	9	8	4	2	2	9	1	1	7	18	25
16 Chievo*	16	18	4	4	10	9	2	2	5	9	2	2	5	13	23
17 Bologna	15	17	3	6	8	9	2	4	3	8	1	2	5	17	31
18 Sassuolo	14	17	3	5	9	8	2	1	5	9	1	4	4	17	36
19 Livorno*	13	18	3	4	11	9	2	3	4	9	1	1	7	16	30
20 Catania	10	17	2	4	11	8	2	4	2	9	0	0	9	10	32

RISULTATI 18ª

Chievo 0 - 0 Cagliari
Fiorentina 1 - 0 Livorno
Juventus - Roma
Napoli - Sampdoria
Catania - Bologna
Genoa - Sassuolo
Milan - Atalanta
Parma - Torino
Udinese - Verona
Lazio - Inter

PROSSIMO TURNO

Livorno - Parma
Bologna - Lazio
Torino - Fiorentina
Atalanta - Catania
Cagliari - Juventus
Verona - Napoli
Roma - Genoa
Sassuolo - Milan
Sampdoria - Udinese
Inter - Chievo

MARCATORI

- 14 RETI: Rossi (Fiorentina)
- 11 RETI: Tevez (Juventus)
- 10 RETI: Palacio (Inter)
- 9 RETI: Cerci (Torino); Higuain (Napoli)
- 8 RETI: Callejon (Napoli); Immobile (Torino)
- 7 RETI: Gilardino (Genoa); Berardi (Sassuolo); Jorginho, Toni (Verona); Eder (Sampdoria); Vidal (Juventus)
- 6 RETI: Hamsik, Pandev (Napoli); Cassano (Parma); Balo-telli (Milan); Denis (Atalanta); Paulinho (Livorno); Parolo (Parma)
- 5 RETI: Zaza (Sassuolo); Borja Valero (Fiorentina); Pogba, Llorente (Juventus)

SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

Rowe-Roggensack, Hastings 2014.
Il Bianco muove e vince.



WILK AAN ZEE. Il nuovo anno (auguri a tutti!) si apre con il tradizionale torneo olandese di Wijk aan Zee. Solo due i gruppi a invito questa volta; nel Principale (composto da 12 giocatori) c'è anche Fabiano Caruana, che punta a superare i 2800 punti nella graduatoria mondiale; con lui Aronian, Nakamura, Gelfand, Karjakin, ecc. Nel Challenger (14 giocatori) c'è Sabino Brunello. Sito www.tatasteeltchess.com

Classe e forza Ciao Eusebio

Uno dei talenti più grandi di sempre. Aveva 71 anni

Simbolo del Portogallo ma era nato in Mozambico. Pantera Nera il suo soprannome. Pallone d'Oro nel 1965, 3° ai Mondiali del '66

DARWIN PASTORIN

SEGUE DALLA PRIMA

Una città senza nessuna pioggia obliqua, ma con quel miracolo di colori e di attese, nell'abbaglio dei tetti e dell'oceano. Ero lì a intervistarti, allo stadio «da Luz» del tuo Benfica, luogo della tua gloria e della tua fama, illustrate dalla statua che ti raffigurava mentre, imperioso, calciavi in porta. Eri già a quel tempo una leggenda, il simbolo del football lusitano, la *Pantera Nera* del Mozambico che aveva saputo reggere alla pari il confronto con la *Perla Nera* del Brasile, Pelè. Il tuo era un calcio di classe, di istinto, di meraviglie, di poesia: in un'epoca con poca televisione, eri conosciuto e apprezzato in tutto il mondo: bastavano quelle poche immagini, quelle partite internazionali a renderti unico e speciale. Per tante stagioni sei stato il Portogallo della fantasia e della bellezza, anche durante gli anni duri per quella nazione, prima che i garofani riportassero la pace, la democrazia e l'allegria dopo il buio della dittatura.

Ci abbracciammo dopo una lunga intervista. Tu, che, ironia della sorte, allenavi i portieri del Benfica, come accadde a un altro goleador del pallone, il centravanti brasiliano Vavà, mi raccontasti della tua vita e dei tanti sogni realizzati, della tua ammirazione per quel folletto di Roberto Baggio, di quando trascinasti la nazionale lusitana al terzo posto, grazie alle tue nove reti, al mondiale inglese del 1966. Come dimenticare la partita con la Corea del Nord, che pochi giorni prima aveva umiliato, 1-0, stiletata di Pak Doo Ik, gli azzurri di Mondino Fabbri? Il Portogallo, tra lo stupore di tutti, si trovò sotto di tre gol. Sembrava tutto compiuto, invece si levò forte la tua «voce»: i lusitani ne fecero cinque di reti, e quattro firmate da te. Ma la disfatta italiana ti impedì di venire in Italia, all'Inter di Angelo

Moratti. Un affare concluso, c'era la tua firma: la federazione, però, decise di chiudere le frontiere e per te niente nerazzurro. Svanita la possibilità di esibirti al fianco di Sandrino Mazzola, un asso che hai sempre ammirato. Anche se il tuo campione preferito era un portiere, il russo Lev Jashin.

Eusebio e Pelè si abbracciano durante gli Europei del 2004 in Portogallo. Con la maglia del Benfica durante la finale di Coppa dei Campioni contro il Milan del 1963. Sotto ancora mentre riceve l'omaggio dei tifosi



Cosa dire? I tuoi numeri restano straordinari: hai conquistato due volte la Coppa dei Campioni (1962 e 1966), il Pallone d'Oro alzato nel '65, i trionfi con il Benfica. Ma resterai, sempre e per sempre, molto altro: un simbolo di sportività e di umiltà, lo strapotere tecnico unito a una generosità senza limiti, dentro e fuori il campo.

Non avevi mai smarrito il senso delle tue radici, la povertà, la fatica per emergere, l'Africa abbandonata e il Portogallo diventato una seconda casa. Mi narravi del tuo passato con commozone e mai,

in nessun momento, le luci della ribalta ti avevano abbagliato, trasformato, frastornato. Eri, Eusebio da Silva Ferreira, morto a 71 anni da uomo nobile, sempre con la schiena dritta, un giocatore incapace di «offendere», di intendere il male. Giocavi per passione, per divertimento, perché quella sfera ti aveva dato il benessere, ti aveva dato tanto dopo aver provato il niente. Perché un intero popolo si riconosceva in te. E sono tre i giorni di lutto decretati in Portogallo: proprio come accade per i re, per i presidenti, per i personaggi carismatici, per i santi.

A Torino, recuperano ancora, con occhi stupiti, quella tua punizione contro la Juventus, ritorno della semifinale della Coppa dei Campioni del 1968. Mamma mia! Prendesti la rincorsa da trenta metri, forse di più. No, non fu un tiro. Fu qualcosa di micidiale. Di violento, di impressionante. Anzolin, il portiere bianconero, non vide nemmeno il tiro, malinconicamente raccolse il pallone in fondo al sacco. Io c'ero quella sera, allo stadio Comunale. In curva «Filadelfia». Avevo tredici anni. Rimasi di sasso, deluso. E, nel contempo, incantato: perché non avevo mai visto niente di simile. Tanta potenza e tanta precisione. In quel '94, ti dissi di quella notte e di quel mio stato d'animo. E tu, con leggerezza e affetto, mi mettesti una mano sulla spalla: «Mi dispiace di averti dato un dispiacere. Eri un ragazzino...». Ed è lì, Eusebio, che ci abbracciammo.

Ora sono qui a dirti, semplicemente, grazie. Grazie per aver reso il calcio uno spettacolo senza tempo e senza età. Per averci donato, con le tue prodezze, la nostalgia e il rimpianto. Per essere stato un punto di riferimento della nostra giovinezza. E nella nostra memoria e nel nostro profondo affetto continuerai a correre e a giocare e a segnare.



Schumacher atteso oggi il nuovo bollettino

LODOVICO BASALÙ
lodovico.basalù@unita.it

«È UN COMBATTENTE, NON SI ARRENDERÀ FINO A QUANDO NON AVRÀ VINTO LA SUA BATTAGLIA». PAROLE CHE ARRIVANO DA MIKA HAKKINEN, UNO DEI PIÙ GRANDI E LEALI AVVERSARI DI MICHAEL SCHUMACHER TRA IL 1998 E IL 2001. Che ha un pensiero commovente per l'amico ed ex rivale: «Fammi un favore, questa volta non cercare di arrivare primo. Non è necessario per ottenere il miglior tempo in questa corsa, prenditi il tempo necessario», sollecita il finlandese. «Sono rimasto sotto shock ed ho mandato una mail a Corinna e a tutta la famiglia - ha precisato l'ex-pilota della McLaren-Mercedes - per fargli sapere come mi sentissi vicino a loro in questa terribile situazione. La cosa più importante, in questo momento, è proprio la famiglia di Schumi. Hanno bisogno di pace e di tanta forza, per vincere questa battaglia». Per la cronaca, lo stesso Hakkinen ha vissuto un'esperienza simile a quella di Michael, rimanendo in coma per diversi giorni dopo un incidente avvenuto durante le qualifiche del Gp d'Australia del 1996. Ma poi si riprese bene, tanto da vincere due titoli consecutivi, nel 1998 e 1999, rendendo dura la vita all'alfiere della Ferrari. «Quando subisci incidenti di questo tipo - ha dichiarato Hakkinen alla Bild - è una delle cose peggiori che ti possano accadere. Ti rendi conto di quanto sia fragile la tua vita. La cosa più brutta è che non puoi fare nulla, se non sperare nell'abilità dei medici». Ovviamente, il quadro clinico di Schumacher è purtroppo più complicato, i chirurghi sono dovuti intervenire sul cervello per ridimensionare i molli versamenti di sangue ma il tempo aiuta il tedesco: Michael Schumacher ha trascorso l'ottava notte all'ospedale di Grenoble, sempre mantenuto in coma farmacologico. Oggi - come annunciato dalla famiglia - dovrebbe esserci un bollettino medico sulle sue condizioni, dopo alcuni giorni di silenzio, ma niente è dato per certo, in questo senso. Al contrario di quanto dichiarato dalla Procura di Albertville, che invece mercoledì terrà una conferenza stampa presso il Palazzo di giustizia della cittadina francese, per spiegare l'andamento dell'inchiesta in corso, in merito all'incidente di domenica 29 dicembre sulle piste della stazione sciistica di Meribel. «Chiediamo che non si diffondano notizie false su cose che avremo dichiarato - ha precisato il procuratore Patrick Quincy - e ribadisco come i membri della famiglia Schumacher continuino a chiedere che venga rispettata la loro privacy».

In merito ad un altro video che ritrarrebbe la caduta di Schumacher, girato da un turista tedesco, pervenuta ai giornalisti di *Der Spiegel*, sempre il procuratore Patrick Quincy non ha voluto, per ora, rispondere. Per quanto riguarda invece la telecamera che il 7 volte campione del mondo montava sul casco, è in corso lo studio delle immagini. *Der Spiegel* non ha perso intanto l'occasione per dedicare la propria copertina all'incidente di Schumacher. Che evidenzia un sasso innervato sulla pista di Meribel e il titolo: «Eine sekunde», ovvero «Un secondo». Per poi proseguire: «Tanto è bastato perché l'incidente di Michael Schumacher toccasse il mondo».



“
Campione di sportività e di umiltà, uno strapotere tecnico unito a una generosità senza limiti. Dentro e fuori il campo
”



“Lavoro con Proraso perché è superiore.”

*Alain Blackmann nella barberia Le Maître Barbier,
in rue Saint-Claude 8, Marais, Parigi. www.maitrebarbier.com*

WHITE, RED & GREEN

Ph. Aldo Sordani



NEL MONDO DEI BARBIERI DI QUALITÀ.

Per le migliori barberie
PRO
PRORASO

SCOPRI I BARBIERI
PRORASO NEL MONDO SU:
PRORASO.COM